I TRE LIBRI DE GLI VCCELLI DA RAPINA

DI M. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano, Nobile Vicentino.

Ne' quali si contiene la vera cognitione dell'arte de' Struccieri, & il modo di conoscere, ammaestrare, reggere, & medicare tutti gli Augelli rapaci.

CON VN TRATTATO
DE' CANI DA CACCIA
DEL MEDESIMO.

IN VICENZA,
PER IL MEGIETTI. 1622.
Con licenza de' Superiori.

Al molto Illuſtre Sig. CONTE OTTAVIO TIENE Conte di Scandiano.

A Caccia, molto Illuſtre Signore, è da ſe ſteſſa tanto nobile, & degna d'honore, che non hà forſe biſogno, che altri in lodarla s'adopre, nè cerchi di metterla in gratia à gli huomini con belle ragioni; percioche, oltre l'utile, & il diletto che ella reca à chiunque la eſſercita, è appartenente ancora al Prencipe, come dell'arte militare importantiſſimo membro; concioſia, ch'ella à conoſcere i ſiti, & i paeſi inſegna; fà gli huomini arditi, & pratichi à paſſare i torrenti, & le rapidiſſime riuiere; & deſtri ad uſcire

de i fossi, dell'e paludi, & d'ogni altra difficultà, che nel trauersar le campagne incontrare si possa: auezza i corpi à sofferire il caldo, e'l gelo; rende patiente la persona, & robusta; leua ogni delicatezza di uiuere, essendo lo Strucciere sforzato caminare con gli stiuali, & alcuna uolta correre, leuarsi per tempo, & uegliare bene & spesso le notti, all'hor che doma i falconi, mangiare à tutte l'hore, & in somma essercitarsi in gran parte di quelle fatiche, che fà il soldato. Onde auuiene, che i buoni Prencipi, i quali non uogliono marcire nell'ocio; ma come si dice, procurano dall'ocio trarne il negocio, quando godono la pace, spendono tutte l'hore, le quali da gli affari loro auanzano, in questo honorato mestiere della Caccia, ilche usa di fare l'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Duca di Ferrara; il quale hà il paese suo in monte, & in piano di fiere sì pieno, & d'uccelli d'ogni sorte, che non cede à qual si uoglia contrada d'Italia. Conueniua adunque, che io appresentassi à V. S. molto Illustre questa mia fatica d'intorno l'arte dello Strucciero, in testimonio della mia lunga seruitù, & della singolare affettione, che io le porto per un certo segno di gratitudine de i molti, & grandi fauori, che ella hà nella persona mia conferiti, & per una arra de i seruigi, ch'io bramo farle, se degnarà impiegarmi ne i suoi affari giamai. Et quantunque ella non habbia mestieri di instruttione ueruna in quest'arte,

per

per eſſerne d'ogni parte intendentiſſima, tuttauia eſſendo V. S. & ſoldato, & Signore, ilquale in tempo di pace attende alla caccia, & ne i mouimenti di guerra alla militia, la prego, quanto poſſo, à uolere in grado riceuere queſto mio picciolo dono, come à lei per le ſudette ragioni conuenientiſſimo. Et perciochè la Caccia è principalmente di due maniere, l'una d'intorno le fiere terreſtri, come lepri, conigli, cerui, capri, camoccie, uolpi, lupi, orſi, cinghiali, & ſimili animali, che co i cani, con le reti, & con l'arme ſi uccidono, & ſi prendono; l'altra circa gli Augelli, & queſta di due ſorti, l'una fà preda con le reti, & altri ingegni, & l'altra ammaeſtra, & auuezza augelli à pigliarne de gli altri; i quali ſi ſogliono chiamare da Rapina; io, laſciando in gran parte le due primiere, mi ſono tutto fin da primi anni della mia fanciullezza à queſta caccia de gli uccelli da rapina donato, come à quella, che più al genio mio è ſtata conforme; in modo, che dal principio, ch'io à queſta gentiliſſima profeſſione cominciai à dare opra fin al preſente, che è lo ſpatio di più di quaranta anni, poſſo con uerità affermare di hauere praticato con i migliori Struccieri dell'età noſtra, & trattenutone molti in caſa mia di paeſi diuerſi, & letto quello, che gli altri ne hanno ſcritto così in Italia, come in Francia, oue fioriſce ogni ſorte di caccia; ſi che ſtimo hauere ageuolmente potuto di queſto eccellentiſſimo eſſercitio appara-

re tanto, che non douerà per auuentura à V. S. rincrescere il leggere, quando è da i trauagli più libera, quello, che io di ciò in tanto ſpatio di tempo hò con ſtudio oſſeruato, & con uera eſperienza approuato. Hora deſiderando io, che ciaſcuno, il quale di queſto meſtiere prende diletto, ſenza difficultà (mediante l'induſtria mia) poſsa ammaeſtrare, & conſeruare gli uccelli ſuoi, con ogni diligenza à me poſſibile, hò quel tutto, che è da me ſtato raccolto, sì fattamente diuiſo in tre ordinati libri, che nel primo ſi ragiona breuemente di tutte le ſpecie de gli uccelli da rapina, & del modo di conoſcere, ammaeſtrare, & mutare i Falconi, i Milioni, i Girifalchi, & i Smerigli. Nel ſecondo ſi tratta parimente del modo di conoſcere, ammaeſtrar, & mutare le altre ſpecie d'augelli, delle quali nel libro ſi fà mentione: & nel terzo, & ultimo ſi inſegna la maniera di mantenere ſani gli uccelli, & gli amalati guarire. Et concioſia che i cani à queſto meſtiero ſiano neceſſariſſimi, parlerò anche di loro, & del modo di ſanargli quando amalano. Vera coſa è, che non hò così apunto oſſeruato ogni regolato modo di ſcriuere, perciochè parmi eſſere il douere ualerſi di quei modi di dire, & di quelle parole, le quali communemente ſi uſano fra gli intendenti dell'arte, i quali Struccieri nelle contrade noſtre da tutti ſi chiamano. Queſto mio libro adunque (ſi come dianzi ſi è detto) offeriſco à V. S. con quella riuerenza, & deuotione,

tione, che io debbo maggiore; assicurandola, che io mi terrò molto sodisfatto, allhor che io saperò non le essere in tutto la inclinatione dell'animo mio dispiacciuta. Et con tal fine, in sua buona gratia raccomandandomi, porgo preghi al Signore, che le accresca i contenti.

Di Vicenza, a' 28. di Genaro 1568.

Di V. S. molto Illustre

Affettionatiss. seruidore

Francesco Sforzino da Carcano.

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
Che si contengono nella presente Opera.

NEL PRIMO LIBRO.

Del

NEL

TAVOLA

NEL SECONDO LIBRO.

D'altri

NEL TERZO LIBRO.

TRATTATO DELLA CVRA DELLI CANI.

IL FINE DELLA TAVOLA.

DI M. LODOVICO Nouello D.

AL SIG. FRANCESCO SFORZINO Da Carcano.

TRa gli eterni, infernali, aspri lamenti,
Et ne' seluaggi boschi in fosco horrore
De' crudi mostri il natural furore
Orfeo piegaua al suon d'alti concenti.
Tra' Delfini Arione al plettro intenti,
Del reo Nocchier fuggì l'auaro ardore;
Et quetò il salso, & procelloso humore,
Con mille dolci al Ciel graditi accenti.
Potè il terrestre l'un, l'altro il marino
Terror domar. Tu con più chiaro canto
Ne l'aria il corso de gli alati affreni:
Onde in trionfo glorioso meni
L'augel di Gioue altero, e pellegrino,
Il tuo uincendo ogn'altro antico uanto.

Diomede Borghesi.

Al medesimo Auttore.

TV, lo cui uago stil candido, altero
De i più chiari Scrittor la fama oscura,
C'habbian discorso mai, di qual natura
Sia l'Aquila, il Falcone, e lo Sparuiero:
Per lo montan di gloria erto sentiero
Ratto ne uai fuor d'esta ualle oscura,
E di giugnere hai sol talento, e cura,
Là, ue si sprezza il tempo inuido, e fiero.
Dotta prosa fia dunque, ò tersa rima,
Che narri à pien le tue uirtù profonde,
Che rare'l Mondo, e forse uniche estima;
Se di sue grazie in te sì largo infonde
L'alto Motor del Ciel, che porian prima
De l'ampio mar contarsi i pesci, e l'onde.

Tomaso Porcacchi.

All'Auttore.

CHe sia fauola alcun più non misura
Sentir, ch'un'huomo à l'alta sfera ascese,
E quiui, usando mala frode, accese,
Per portar fuoco à noi, facella pura;
Quando fè chiaro Sforzo à la Natura
Questi, che uolo assai più nobil prese,
Et d'un'augello, al Ciel poggiando, intese
Con quale studio ei si nodrisce, & cura.
Ma fù quegli cagion, che noua schiera
Di crude febri, dopo il furto, assalse
La terra; ond'ella il maledisce spesso.
Questi, cui del piacere, & del ben calse
Di noi, gratie n'acquista, & uoti appresso,
Che'l giorno suo non s'auicini à sera.

FRANCESCO DE GLI ORATORI.
All'Auttore.

POi, ch'à sì bella impresa il cor s'accinse
Francesco; allhor si scorse in questi chiostri
Del Falcon l'arte con purgati inchiostri;
Via più illustre, che mai natura pinse.
Ond'ei di vero honor se stesso cinse,
E sprezza l'or, co gli altri horrendi mostri;
Seguendo l'orme de gli antichi nostri;
Di Lucio Silla, ch'alta Caccia strinse.
Però quel gran Pelopida Tebano
Spese à tal opra il suo facondo stile,
E ne trasse di vaga gloria il pregio.
Così l'Augel di Gioue, almo, & sourano
Sentirà co'l Falcon fama gentile;
E fia Sforzin eternamente egregio.

DI CIPRIANO ANCILLOTTO, FANCIVLLO
All'Auttore.

QVal esser deue; e come accorto, e humile
Diuenghi vn pellegrin Falcone altero
Con ciascun'altro augello inuitto, e fero
Ne insegni à questa età Sforzin gentile.
Tu al ricco Autunno, e al bel fiorito Aprile,
E quando Sirio in Ciel è più seuero,
Et quando Borea regge il freddo impero
Diletti à chi hà nel sen l'alma virile.
Hor ben vedran gl'Imperatori, e i Regi,
Et co' gran Duci i cor più generosi
Spiegar fuor d'ogni dubbio i vanni al vento.
Et dopò vaghi giri in vn momento,
O ne l'onda palustre, ò in campi herbosi
Di pugna singolar la palma, e i pregi.

DELL'ARTE Dello Strucciero,

DI M. FRANCESCO SFORZINO Da Carcano, Nobile Vicentino.

Libro Primo.

Della diuisione de gl'Vccelli da rapina. Capitolo Primo.

OVENDO io trattare dello Strucciero, ouero dell'arte della Caccia de gli vccelli da rapina, è primieramente da sapere, che di tutti questi tali vccelli, per quanto se ne hà cognitione, sono noue spetie, cioè, Aquile, Milioni, Girifalchi, Falconi, Smerli, ò Smerigli, Astorelli, Astori, Spariuieri, & Regestole falconiere, se ben questi sono vccelli di poca stima;

Noue spetie d'uccelli da rapina.

ſtima; liquali tutti hanno li ſuoi terzuoli, che ſono li maſchi della ſua ſpecie, come ſi dirà. Hor queſte noue ſpetie, ò ſorti di vccelli ſi poſſono diuidere in due parti, trà eſſe per lo più differenti; percioche alcuni fanno preda cadendo da alto battendola, & poi la allacciano con la mano, & le rompono l'oſſo del collo con il becco, nel quale hanno più forza che nelle mani, & con quello la ſcannano, nè ſi mettono à beccare, ſe prima non veggono, che la preda habbia finito di battere; trà li quali è l'Aquila, il Milione, il Girifalco, il Falcone, lo Smeriglio, & forſe anco la Aſtorella, & la Regeſtola falconiera. Gli altri poi vccidono co'l valore al diritto, & per il lungo allacciano, & non ſcendono da alto, come i ſudetti, & hanno più forza ne i piedi, che nel becco; & ſubito preſo l'vccello ſi danno à beccare: di queſta natura ſono gli Aſtori, & gli Spariuieri.

Degli vccelli, che hanno più forza nel becco, & altri nella mano.

Fin quì io vniuerſalmente hò annouerato tutte le ſpecie de gli vccelli da rapina, & diuiſogli con vna diuiſione; laquale abbracciandogli tutti, ne fà due parti: Hor'auanti ch'io venga al particolare gli andarò diuidendo ancora, quaſi da capo cominciando.

Dell'Aquila.

Le Aquile ſono di due ſorti, altre nobili grandi; che ſi dimandano peregrine, & altre villane, & picciole. I Girifalchi ſono di quattro ſorti, per lo più biondi, roſſi, bruni, & bianchi. Vi è il Mi-

De' Girifalchi.

è il Milione eccellentissimo vccello, ilquale tiene del Falcone, come si dirà. Trouansi anco di otto maniere di Falconi, cioè peregrini, tedeschi, marini, trauersi, tunesini, montanari, sacri, lainieri, & questi tutti sono di tre sorti, nidasi, sori, mutati, ò marzaruoli che così si chiamano per esser presi di Marzo, i quali (se ben sori) tengonò ancora de' costumi del mutaramo: benche de' nidasi non se ne veggano giamai di peregrini, & sono tutti i sudetti Falconi di persona, ò grandi, ò piccioli, ò mezani, ò longhi, ò tondi: ma i peregrini hanno cinque differenze di piumaggio; percioche altri sono di color biondo, altri di rosso, alcuni di tortorato, & di quelli di bruno, & trouansene anco (si come mi è stato affirmato) de' bianchi schietti.

Del Milione.

De' Falconi.

Gli Smerli, ouero Smerigli che si addimandino, sono di quattro sorti, cioè peregrini, montanari, sacri, & lainieri; i quali sono, ò nidasi, ò sori, ò mutati; quantunque de' nidasi non se ne veggono giamai, si come de' Falconi peregrini si è detto. Di questi se ne trouano in questi nostri paesi, di grandi, di piccioli, & di mezani; per lo più hanno del tondo, & alcuni pochi del longo. Trouasi anco vna sorte di vccelli da rapina, che in questi nostri paesi si chiama Astorella; della quale dirò al suo loco, ancorche quì da noi non sia in vso. Vi sono gli Astori vccelli famosi, & vsati molto, de' quali trouo essere ot-

Delli Smerigli.

Della Astorella.

De gli Astori.

to sorti, cioè, Schiaui, Armeni, (che di Armenia à noi sono portati alcuna volta) Sardi, del paese di Sardegna, Alpeggiani, Calauresi, altri del paese sopra Gemona; alcuni vengono di Sarmatia bianchi, che nascono nell'Isola dell'Islanda, là appresso il Regno d'Inghilterra; altri del paese di Carnea, & di Cadore, a' confini di Lamagna. Hor di questi alcuni sono nidasi, altri sori, & altri mutati in ramo, di persona che hà del tondo, ò del longo.

Degli Sparuieri.

De gli Sparuieri trouo essere più differenze, perche sono ò Schiaui, ò Leuantini, ò Calauresi, ò Africani, ò Corsi, ò Sardigni, ò Alemani, ò Bergamaschi, ò Vicentini, ò Fiorentini, & alcuni altri che si prendono nel monte della Gucchia, & alcuni altri di persona mezana nella piuma differenti da gli altri, come al suo loco si dirà. Et tutti sono ò nidasi, ò ramenghi, ò sori, ò mutati in ramo. Et ne sono di grandi, di piccioli, & di mezani, & altri son tondi, & altri longhi.

Regestole Falconiere.

Trouansi altri vccelli da rapina, che si nomano Regestole falconiere più picciole di tutti gli altri, ma vili, & perciò in poca stima, tuttauia al suo luogo ne toccarò vna parola, à fin che non si lasci à dietro cosa veruna, per quanto si puote, laquale appartenga à questo eccellentissimo essercitio. Questi sono tutti quegli vccelli da rapina, dei quali hò disegnato trattare in questo mio libro, & che s'vsano al presẽte frà gli Struccieri,

cieri,

tieri, nella caccia. Et hò voluto darne così vna confusa informatione, & vniuersale primieramente, per douerne poi ragionar'à bastanza in particolare, distintamēte, accioche come dianzi dissi si sappia tutto ciò, che nell'opera si tratta.

Delli Falconi Peregrini. Capitolo II.

VEnendo adunque al trattato del modo del conoscere questi vccelli, io trattarò prima del Falcone Peregrino, non perche egli sia più degno dell'Aquila, del Milione, & del Girifalco; ma perche à me viene più commodo, lasciando le sottilità à chi non attende all'vtile, come faccio io, ilquale mi voglio più tosto far conoscere per semplice maestro di questa arte, che di bello, & sottile dicitore; & tanto più, perche il mio intendimento è d'insegnare à quelli che non sanno, & non di disputare con quelli che sanno.

Per qual causa si dica Falcone pellegrino.

Perche cagione adunque questo Falcone peregrino più eccellente di ciascuna altra sorte di Falconi s'habbia acquistato questo nome, hò molte volte considerato frà me stesso, & da prima pensai, che peregrini si chiamassero, percioche vengono portati à noi da lontan paese, & sono à noi Italiani veramente peregrini, cioè stranieri, ò forestieri, & sò che in Italia non nascono, & pochi anco se ne prendono, ma la mag-

gior parte vien portata d'altronde. Ma se per questa cagione si douessero dire peregrini, bisognarebbe chiamare così anco tutti gli altri Falconi, che non nascono in Italia, come i Tunesini, & altri, che sono forestieri: onde io stimo che si chiamino peregrini per tre cagioni principali: primieramente perche non si troua, nè si ritruouò giamai il nido loro in paese alcuno; di maniera che può ageuolmente interuenire, che perciò si habbiano acquistato il nome di peregrino, quasi sian peregrini, & stranieri. La seconda cagione è, percioche questi Falconi vanno errando molte, & diuerse contrade; ilche gli puote hauere dato nome di peregrino per eccellenza, per esser eglino peregrini, & per andare errando più de gli altri, quasi si chiamino i vagabondi. La terza, & vltima causa credo io che possa essere la nobiltà, & bellezza, & eccellenza loro; percioche questa parola peregrino significa alle volte cosa nobile, honorata, scielta, ò pregiata; non importa però molto accettare più l'vna, che l'altra di queste tre cause: percioche deue più tosto lo Strucciere far ogn'opera per intendere bene la natura de gli vccelli, che hauer cura de' nomi loro. Dico adunque che questi Falconi peregrini non sono di questi paesi d'Italia; ma vengono portati d'altronde, come d'Alessandria, di Cipro, & di Candia: vera cosa è, che ancora in Italia se ne piglia qualch'vno,

come

come in particolare nello Stato dell'Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara,& nel paese di Rauenna portato dalla furia de i venti, onde auiene, che non se ne trouino de' nidasi giamai; ma sono tutti,ò fori,ò mutati in ramo; di persona, come anco gli altri Falconi, e sono di tre maniere,grandi, piccioli, ò mezani; alcuni di figura longhi, altri tirano al tondo, qual più, & qual meno: Hanno il piumaggio di quattro sorti ordinariamente, ò biondo, ò rosso, ò tortorato, ò bruno, & alcuni son bianchi schietti; & perche di questi io non ne hò mai veduto, non ne farò parole, & mi restringerò solo alle altre quattro sorti.

Il vero modo di conoscer il Falcon pellegrino.

E' adunque di mestieri per conscere il Falcone peregrino guardarli prima la testa, laquale deue esser bionda,ò grigia à simigliãza di quella del Falcon sacro, & nella sommità piana, ò piatta: La becchiera vuole essere alquanto grossa, & spiccata; laquale tiri al color'azurro; percioche quanto più è nera, tanto è men nobile il Falcone: Gli occhi deono essere grossi,& neri, alcuni circondati di turchino, le narici sian rotonde, grandi,& secche,e la mano grande sparsa con le dita magre, & sottili, di color pallido, che tira al bianco, ouero pallide verso l'azurro: Le vnghie grandi: Le gambe corte: Le coscie lunghe, dentro le quali deue hauere la piuma bianca: La coperta sopra le spalle, & schiena

bionda con coperta che tira al rosso tortorata, come se fosse dorata, con le penne larghe, si come hà l'oca, laquale si chiama Balletta. Alcuni altri, & in particolare quei Falconi, che sono di color bruno hanno la coperta bruna, ma con penne larghe sopra la schiena: Altri hanno le dette coperte di bianco, altri di rosso tortorate. Questi Falconi di penna bruna non hanno la testa così grigia, nè bionda come hanno i biondi, & i rossi, & perciò auuiene molte volte che gli inesperti Falconieri s'ingannano, stimandoli per non peregrini; perche non hanno la testa così grigia, ò bionda: Et per esser la loro gorga di nere, & longhette linee macchiata: Ma i biondi, & rossi hanno la gorga più bianca, che non hanno i predetti bruni, signata con alcune rare maglie, & rugini. Tutti i peregrini Falconi hanno le ali longhe, & i cortelli larghi, & la coda più longa de i Falconi montanari, & per lo più hanno la coda del colore, onde gli Struccieri la chiamano sacrata senza altri segni. Regola infallibile, quando si vede vna testa grigia assai, & piana nella sommità, & poi la mano grande, sparsa, con le dita magre, & sottili, di color bianco verso il pallido, ouero pallido che tira all'azurro, senza tanti altri segni di certezza il Falcone essere peregrino. Vera cosa è, che quanto più hanno de i suddetti segni, tanto più sono belli, & nobili, & quanto manco ne hanno, tanto mi-

to minore è la loro nobiltà: Tuttauia io per maggior intelligenza voglio aggiungeruene alcuni altri, replicando anco gli istessi, affine di dipinger'vn bel Falcone in vn fiato.

La nobiltà & bellezza del Falcon pellegrino.

Il nobile peregrino Falcone deue hauere la testa assai bianca, ò grigia, & in cima piana; Il becco grossetto, & spiccato; Le narici larghe, & secche; Il collo longo; Il petto largo; Le spalle ampie, & larghe; Le ali longhe; la coda longa; Le coscie longhe, & bianche di dentro; Le gambe corte, & grosse; La mano grande, & sparsa, con le dita magre, e sottili di color bianco verso il pallido, ouero pallido verso l'azurro: Hor quel Falcone, ilquale hauerà questi segni darà inditio manifestissimo d'esser bello, nobile, & pellegrino.

Il Falcon pellegrino si conosce al volare.

Il valente, & prattico Falconiero conoscerà ancora al valore il Falcone, benche fosse da longe, se è pegrino, ò montanaro; percioche il peregrino vola con battiture rare di ale, à guisa de i cocali, & monta presto in alto, & pare maggiore del montanaro, ancor che per auuentura fosse più picciolo di persona; & ciò auuiene per cagione dell'ali; le quali hà il peregrino più grandi del montanaro. Ma il montanaro vola con più spesse batture di ale, come fa la Rondine, & per hauer l'ali minori, appare minore.

Per conoscer il Fal

I mutati peregrini si conoscono assai meglio, percioche hanno la testa per lo più non molto

con pellegrino mutato.

nera, in cima piana, ſegnata di nere linee; La coperta di color turchino; La gorga bianca ſenza verun ſegno, ò pochi; Altri l'hanno di colore di bragia che tende alquanto al roſſetto; La maglia hanno dalla gorga in giù rara, & groſſa con alcune trauerſate sù le coſcie; Altri hanno le gambe, & i piedi di pallida giallezza, & altri di color bianco pallido. Quando ſi vede alcun Falcone mutato con li ſudetti ſegni ſi può dire, & è chiaro inditio, che quando era ſoro, hauea il piumaggio, ò biondo, ò roſſo. Et quante più volte ſi mutano i Falconi, tanto maggiormente fanno la gorga bianca, & la coperta turchina.

De' Falconi bruni mutati.

I Falconi bruni pellegrini, che prima erano ſori, mutati poi fanno la teſta più bruna delli ſudetti biondi, ò roſſi. Hanno la coperta turchina, ma non tanto, come li predetti: La gorga bianca di alcune linee nere, & longhe macchiata. I piedi di pallida bianchezza, & altri di colore verſo l'azurro. Hor vedendo queſti ſegni, ſi può prendere chiaro inditio che'l Falcone diànzi ſia ſtato di prima piuma bruno. Et queſti ſegni baſtino in quanto al conoſcere i Falconi peregrini; liquali ſeruiranno ancora à i ſuoi

Delli terzuoli pellegrini.

terzuoli; liquali però così i ſori, come i mutati moſtrano ſempre piumaggio, & teſta, & piedi più nobili de i Falconi, & dirò anco, che quando ſono di perſona grandi, ma peregrini, come ne hò hauuto io, & veduto in mano d'altri, rie-

ſcono

ſcono molto buoni, mordenti, & honorati alla Riuiera.

De' Falconi Trauerſi. Cap. III.

TRouaſi vn'altra ſorte di Falconi, i quali ſi chiamano Falconi Trauerſi; percioche quando al primo tempo vanno in amore, il terzuolo, cioè maſchio Montanaro ſi congiunge al coito con la femina; laquale è il Falcone peregrino; ò per l'oppoſito il terzuolo peregrino ſi congiunge con la femina Montanara; di maniera, che naſcono poi alcuni Falconi, i quali hanno del peregrino, & del Montanaro, & alcune parti dell'vno, & alcune dell'altro. Ma quante più parti hanno del peregrino, tanto più ſtimati, & nobili ſono, & creſcono di gentilezza. Queſti Falconi deonſi molto apprezzare, & poco meno de i peregrini; io gli hò veduti per la maggior parte riuſcire eccellenti, molto mordenti, & honorati, alla riuiera, & all'Aerone ancora.

I mutati ſi conoſcono aſſai meglio, hanno alcune parti del peregrino, & alcune del montanaro, & quante più volte ſi mutano, diuengono di piuma più nobili; ma non è da conſumare il tempo dietro à i ſuoi terzuoli.

Per conoſcer il Falcon trauerſo mutato.

De'

De' Falconi Tedeschi. Cap. IV.

VI è vn'altra sorte di Falconi, quali si dimandano Falconi Tedeschi, & sono quasi tutti di gran persona, & la maggior parte di figura longhi, & alcuni pochi rotondi, assimigliansi molto al peregrino nella persona, nella testa, nella becchiera, & nella mano: Hanno le coscie bianche di dentro; L'ala grande; La coda longa, & sono tutti di piuma bruna, & hanno simiglianza assai con li bruni Falconi peregrini, fuor che nella testa, & nelle spalle, perche hanno & quella, & queste alquanto più brune. Hanno vna corona bianca, laquale gli circonda il capo appresso il collo; Le maglie del petto sono in loro per lo più brune, & grosse, in alcuni ruginose, & longhe: sono questi Falconi mordenti molto, & riescono per la maggior parte buoni, & all'Aerone diuengono ottimi, & sono in pregio poco meno de i peregrini; nè potrà il Falconiero, se egli non è prattico molto nell'arte, & aueduto, discernere il Falcon Tedesco dal peregrino.

Falconi Tedeschi mutati.

I mutati hanno la testa, il collo, & le spalle brune, la coperta turchina mescolata con alcune trauerse più brune; La gorga bianca macchiata di linee grossette; Il petto medesimamente più

de i

de i bruni peregrini; ma la mano loro è come quella de i peregrini.

I terzuoli loro non si discernono da quelli de i peregrini, per esser eglino in tutto simili.

Delli terzuoli Tedeschi.

Delli Falconi Marini. Cap. V.

VI è vn'altra sorte di Falconi, iquali sono da gli Scrittori chiamati Marini: Questi hanno i piedi gialli, & simigliano assai nella persona à i Falconi Lainieri; dicesi che pratticano alla marina, & le più volte si pascono de' pesci; iquali rimangono per la fortuna del mare nelle secche, & molte volte tolgono i pesci à i coccalli, & così si pascono. Dicono che à voler conoscer vno de i nominati Falconi, se gli metta dinanzi carne, & pesce, che i marini prendono il pesce, & lasciano la carne. Nè io dirò altro di questa sorte di Falconi, per non hauerne io veduto giamai: & tanto più anco, percioche hò inteso da quelli, che ne hanno hauuto, che non riescono da cosa alcuna: Et tanto meno debbeno riescere li loro terzuoli, de i quali non ne hò ancora veduto.

Delli terzuoli marini.

Delli

Delli Falconi Tunesini. Cap. VI.

VN'altra sorte di Falconi si troua nomati Tunesini, i quali vengono presi à Tunesi di Barberia, & sono tutti di persona piccioli, ma di piumaggio gentili, & nobili quasi come il peregrino. Hanno per lo più la testa bionda, & alcuni vn poco nera, à guisa de i Falconi bruni, & parimente nel resto, così sori, come mutati. Simigliano tanto al peregrino, massime nella mano, che molti vi si ingannano, tenendoli per Falconi peregrini: Ma per essere essi tutti piccioli, & quasi come terzuoli de i peregrini, può il saggio Falconiero ageuolmente discernere l'vno dall'altro, ancor che di questi hò io veduto alcuni à riuiera buoni, & honorati. Li terzuoli delli predetti sono di poco pretio, nè riescono.

Delli Falconi Montanari. Capitolo VII.

I Falconi Montanari sori sono di molti, & varij piumaggi, altri rossi biondi, altri tutti bruni, come il coruo, altri cinericij, altri occadi, così chiamati da i Struccieri di questo paese; perche le pene loro della coperta s'assimigliano assai à quelle dell'occa Baleta: Sono per la maggior

gior parte di persona mezani, & pochi grandi, & molti di loro piccioli; alcuni tondi, altri longhi: Tutti questi Falconi Montanari hanno la testa tonda, colma in cima, & nera, con vn poco di corona grigia attorno il capo, & sù 'l fronte appresso la becchiera hanno alcune poche piumette bianche sottili, lequali sono pochissime ne i bruni, & alcuni ne sono in tutto priui: La becchiera hanno corta, & grossa, co'l corno nero: Le narici per lo più picciole, & parimente gli occhi, & le palpebre picciole per la maggior parte: La gorga alquanto bianca fin'all'osso, che la diuide dal petto, & macchiata di grosse macchie, & dal petto in giù sono ornati di alcune piume, le quali tirano alla rugine; altri al rosso, & altri al nero, con certe macchie non molto grosse: Altri hanno la gorga, & il petto tutto di nero coperti: Le coscie di dentro nere: La coperta per lo più bruna, & di minute piume. Hanno alcuni dal mezo in giù della suddetta coperta alcune tratte bianche, altri rosse sottilmente tortorate: Altri l'hanno cinericcia semplicemente. Alcuni l'hanno, come sogliono dire gli Struccieri di questo paese, bicoccata sopra li mantelli, & vanni, & altri nò: Alcuni hanno la coperta occata, come le penne che hà sopra la schiena l'occa Baleta come di sopra. Hanno le ale non come il peregrino longhe; & la coda anco più corta de i sudetti, & la maggior

parte

parte ſmerlata, à guiſa di quella del Smerlo, ò del Smeriglio, come più vi piace di dire. Trouanſene alcuni, che l'hanno ſacrata, ma pochi: La mano, & la gamba hanno per il più di color giallo: Alcuni meſcolata di giallo fiſtichino, così chiamato da' Struccieri; laqual mano non è grande come quella del peregrino: Le dita groſſe, & graſſe: Le vnghie loro ſono negriſſime. I mutati Montanari ſi conoſcono aſſai meglio; percioche hanno la teſta nera, come cornacchie: Il collo, & ſpalle brune: La coperta dal mezo in giù turchina: La coda alquanto corta, & nera: Le narici gialle, & giallo anche d'intorno gli occhi: La gorga hanno bianca, la qual però non paſſa l'oſſo, che dal petto la diuide. In alcuni ſi vede queſta gorga di color roſſo affocato; & altri di nero; ma l'vna, & l'altra d'alcune macchie tonde ornata. Hanno i piumaggi ſopra le coſcie aſſai bruni: Li piedi gialli per il più con le vnghie negriſſime: Et è da auuertire, che quante più volte ſi ſono mutati, tanto maggiormente fanno la gorga bianca, & più picciole le macchie, & la coperta diuiene aſſai più turchina. Queſte ſono le conditioni, che deue hauere il Falcone montanaro, il quale non ſi debbe ſprezzare, quando hà bella, & grande perſona; & tanto più quando in lui ſi troua nobiltà, ò ſimiglianza in qualche parte del pellegrino, cioè, ò in teſta, ò in piuma, ò in mano.

Delli montanari mutati.

mano. Et in particolare il soro di piuma bruna; percioche è di animo mirabile, mordente, ardito,& honorato alla riuiera; & di questi tali ne hò io, & in mano d'altri veduto, non solamente altani,& buoni alla riuiera, ma ancora (se ben rari) ad Ocche, & Aironi eccellentissimi; & di questi, i sori al parer mio riescono meglio,se sono pigliati in buon tempo,che i mutati in ramo; ma debbe però il Falconiero auuertire, di non impacciarsi in Falconi montanari di picciola vita; percioche rari fanno buona riuscita, nè meno ne i suoi Terzuoli; percioche si butta via il tempo, & si perde l'opra.

Delli terzuoli montanari.

Delli Falconi Sacri. Cap. VIII.

SOno altri Falconi, che si chiamano Sacri, maggiori di vn pellegrino, che sia grosso: Questi hanno la testa grigia molto,in cima piana, si assimiglia nella testa del Nibio, ouer Milano dalla coda forcelluta; ilquale prattica alle case nostre, & ruba i pulcini alle nostre donne. Hanno l'occhio nero, & grosso; La becchiera turchina; Le narici per la maggior parte piccioli; Sono di persona longhi il più; Hanno le maglie del petto brune; La coperta bruna per lo più,& altri tortorata; Le coscie bianche, nella parte di dentro; La coda in alcuni (come s'vsa quì à dire) fasolata, & lunga; La ala grande,&

longa; La gamba, & mano quasi tutti di color azuro, che azulina frà Struccieri si dice in questo paese; ma non tanto grande à rispetto del resto della persona: Vi è poca differenza dal soro, al mutato; percioche il mutato hà solamente la maglia vn poco più bruna, & tonda del soro, & i piedi si imbianchiscono alquanto, & si macchiano in alcuni di giallo, & sono quasi tutti di coperta tortorata rossa, & altri hanno la coperta nera, sì i mutati, come i sori; di modo che solo il prattico nell'arte conoscerà il mutato dal soro. I Terzuoli loro sono apprezzati al pari de i Falconi, ò poco meno: di questi tali Falconi ne vengono portati assaissimi di Candia, in Venetia, oue sono mercanti prouisionati dalla Maestà del Rè Christianissimo, che glie ne man dano quasi infiniti ogni anno; percioche egli vsa molto questa caccia.

Del Sacro mutato.

Delli terzuoli Sacri.

Delli Falconi Lainieri. Cap. IX.

TRouasi vn'altra sorte di Falconi detti Lainieri, iquali nascono nelle Alpi Vicentine, che diuidono l'Italia dall'Alemagna: Alcuni di loro sono di gran persona, altri di mezana, altri di minore: La testa hanno tutta bionda, & in cima piana; Gli occhi neri, & grossi; & per la maggior parte hanno le narici picciole; La bec-

chiera

chiera corta, & grossa, & più picciola del Falcon pellegrino, & del montanaro; di color turchino; Il petto biondo, di rare, & ruginose maglie macchiato; La coperta, come il Falcon peregrino, & sù l'vltimo delli vannazzi, & mantelli, paiono dipinti di bianchi, & tondi occhi. L'ala, & la coda longa; Le gambe corte; La mano picciola assai più del peregrino, & del montanaro, di color turchino. Li mutati poi hanno la testa fino alle spalle bionda rosseggiante, con alcune linee sottili: La loro coperta è turchina, con alcune trauerse nere, in altri dorate, tutta ombreggiata; Il petto hanno biondissimo, senza alcun segno; ma i piumaggi delle coscie sono trauersati di poche, & rare macchie: mutano la mano di turchina, che prima era, in color giallo: & si conoscono malageuolmente i sori, da i mutati: Questi stanno sù l'ale assai; & veggendo essi in campagna alcuno, che vadi à Sparauiero, lo seguitano di continuo volando sopra i cani, di modo che gettato lo Sparauiere dietro all'vccello, il Lainiero discende con prestezza grande; & se auiene, che lo Sparauiere non pigli subito la quaglia, egli la segue fin tanto, che ne fà preda, ò la fà dare, come si dice, & se dà in terra, ò macchia, ò altra simil cosa, questi Falconi di sua natura non ricozzano, ma fanno la colonnata in aere, & attendono à volare al suo solito. Hor volendo liberar si lo

Delli mutati Lainieri.

Natura del Lainiero.

Strucciero da questo impaccio, & fare sì, che il detto Lainiero non gli dia noia, è mestiere, che si sforzi di fargli pigliare vna quaglia, che così il Falcone andarà à pascersi, & non impedirà più l'vccellatore. Se per auentura i cani boreno qualche compagnia di pernici, scende come folgore il Lainiero, & ne prende vna, ouero la fà mettere in vna macchia, ò altra fortezza; di maniera, che alle volte interuiene, che l'vccellatore la piglia poi con lo Sparauiere. Nè restarò di dire quello che auenne non sono molti anni ad vn Gentil'huomo Vicentino mio amico, qual si dimanda il Sig. Vicenzo Branditio, che hauendo fatto volare il suo Sparauiere ad vna quaglia, vn Lainiero se lo mise in piè, & lo portò via per spatio di vn buono tiro d'arco; ciò veggendo il Gentil'huomo, corse in aiuto del suo Sparuiere, ma tardi; percioche il Falcone lo lasciò per paura in terra, hauendolo prima scannato: smontò da cauallo il Gentil'huomo tutto attonito per lo caso interuenutogli; & à fine di vendicar la morte del suo buon'vccello, fece vno laccio corrente sopra esso, per prendere il Falcone; & così ritirandosi da canto, il Falcone, ilquale non si era messo lunge di là, venendo per pascersi sopra lo Sparauiere vcciso, si prese al laccio: & il Gentil'huomo l'ammazzò per lo sdegno, ch'egli hauea conceputo. Et io à caso andato da questo Gentil'huomo, vidi il Falcone

Fatto notabile d'vn Lainiero.

morto

morto esser Lainiero bellissimo, & mutato, & di bella, e grande persona. Hò voluto dire questo accidente, affine che gli Struccieri si possino guardare da questi vccelli. Questi Lainieri si fanno volare sopra li cani da rete, à fine di far star ferme le pernici, i coturni, ò fagiani, ò altro vccello, c'habbia fermato il cane: Et se qualche vccello scampa dalla rete, scende il Lainiero, & ne fà preda. Si vccellano anche questi Falconi di getto, à pernici, à coturni, & à fagiani; & non potendo pigliar di primo volo, segnano l'vccello, come fanno gli Astori, ma rarissimi lo affondano; ma fatto dar l'vccello, fanno vna colonnata, & si mettono à volar sopra: A me non sono eglino riusciti giamai, nè quì da noi s'vsano. In Francia sono molto apprezzati, & mi è stato affermato, che in quel paese gli fanno alla riuiera, & mettono à volare tre, quattro, & più Falconi insieme sopra le anitre, & ne pigliano. Gli vccellano ancora à cornacchie, & à gazzuole; ma in questi nostri paesi (come hò detto) non s'vsano. Mi hà vn gentil'huomo affermato hauerne egli veduto di bianchissimi in ogni parte. Questi Falconi Lainieri amano molto la compagnia, & vi sono li terzuoli di questi, come di tutte l'altre sorti di Falconi.

Li Lainieri si vccellono di getto.

Delli terzuoli.

Di diuerse specie di Falconi. Capitolo X.

HOr quì potrei annouerare molte altre sorti di Falconi, lequali sono poste anco da gli altri Scrittori, che nascono in Corsica, & in Sardegna; Di alcuni, che si chiamano rubatori, percioche rubano la preda à gli altri vccelli, poiche l'hanno presa: D'altri, che nomansi schiaui, & d'altri Herogasti; di alcuni detti Escrameli; de i Villani; de i Serafini: D'altri, che si chiamano Falconi dell'Elba Isola di Toscana: De i Falconi Prusiani, che vengono di Prusia prouincia di Lamagna, & d'alcune altre sorti; ma io, sì per non confonder l'animo de i lettori, hò giudicato essere meglio il tacere le qualità loro, sì anco, percioche di rado in queste nostre contrade si veggono di questi tali Falconi.

Del Girifalco. Cap. XI.

POiche fin quì hò dato il modo per conoscere molte sorti di Falconi, sarà bene ch'io ragioni vn poco del Girifalco, & del Milione, & ancora de' Smerigli, per esser questi sotto la spetie de' Falconi.

Il Girifalco è bello vccello da vedere, & di persona maggiore d'ogni gran Falcone: Hà la

testa,

testa, & gli occhi come il Falcon peregrino; La becchiera grossa, & spiccata; Le natici larghe; La coperta, & le maglie, à sembianza del Falcone Lainiero; Le ale longhe, con le penne larghe, & sfilate; La coda longa à simiglianza pur del Lainiero; La mano grande, sparsa, & di color turchino; Le dita magre alquanto grossette: Sono di piumaggio, biondi, rossi, & bruni, come gli altri Falconi: Mi è stato detto, che se ne trouano anco de' bianchi schietti; begli all'occhio più de gl'altri; ma io non ne hò veduto: Si fanno volar di getto, à gli Aironi, Garze, & Garzette, & anco alle Grù, & all'Ocche, & à simili altri vccelli. I mutati si assimigliano in quanto alla piuma in tutto à i Falconi Lainieri: Non mutano il color turchino de i piedi. I terzuoli loro sono pregiati assai. Si vende il Girifalco seluaggio d'intorno à scudi cinquanta, & li terzuoli suoi scudi vinti, e più l'vno. Vengono portati di Leuante, come di Cipro, di Candia, & d'Alessandria, da mercatanti; & per lo più vengono comprati per Francia.

Delli mutati Girifalchi, & delli loro terzuoli.

Del Milione. Cap. XII.

IL Milione è altresì bellissimo vccello, & poco maggiore del Girifalco: hà la testa come il peregrin Falcone: Gli occhi neri; La becchiera grossa; Hà nel petto, & in tutta la parte di-

nanzi maglie nere, & lunghe in campo rosso, à guisa di abraggiato Astore: La coperta rossa: Le ale longhe; I cortelli larghi; La coda longa, & sacrata; Le gambe pellose; La mano grande, & l'vnghie parimente grandi; Le dita longhe, & sottili, come i Falconi peregrini. Si vcellano di getto, come i Girifalchi. I terzuoli loro sono pregiati assai.

Delli Smerigli Pellegrini. Capitolo XIII.

GLi Smerigli ancora essi tengono specie del Falcone, sono di quattro sorti, cioè peregrini, sacri, lainieri, & montanari, & di persona, ò grandi, ò piccioli, ò mezani: & perche i peregrini sono più nobili de gli altri, io darò principio da loro. Hanno i peregrini sori, che de i nidasi non se ne troua, come s'è detto, La testa in cima piana, che tira al rosso; La becchiera grossa, & spiccata; Gli occhi grossi, & neri: Sono di persona per lo più tondi; Il petto hanno di maglie rosse, ruginose, & grosse macchiato: La coperta, & la maglia hanno il più rossa, con alcune macchie grosse dorate; La ala lunga; La coda longa più de l'ale; La presa grande, con le dita sottili più di tutti gli altri Smerigli; di colore, che tira al pallido giallo. Vno che sia prattico in questa arte, conoscerà di leggiero questi

vccelli

vccelli peregrini, & ciascuna altra sorte di loro, alla piuma, alla testa, & a' piedi.

Delli mutati peregrini.

I mutati peregrini assai meglio si conoscono di tutte le altre sorti, & infallibilmente si può dire essere tali, quando hanno la testa turchina, circondata di piume affocate; & la coperta tinta di fino azuro; La coda argentina, à simiglianza del mutato Gauinello: & è da notare molto bene questa coda di color argentino; percioche tra tutti gli Smerigli il peregrino solo fà la coda al modo sudetto.

Delli Smerigli Montanari. Capitolo XIV.

I Montanari sori sono di piuma bruna, come i bruni Falconi, ma di persona alquanto più piccioli de i peregrini, & sacri; & la maggior parte tondi: hanno alcune tacche, ouero macchie picciole; La piuma sopra la schiena minuta, & bruna; La testa grossa, nera, nella sommità non piana; La becchiera corta, & grossa; gli occhi neri; La ala, & coda più corda del peregrino; La mano gialla con le dita grosse, carnose, ò morbide più del predetto. I mutati fanno la testa nera, la quale mostra vn turchino scuro, come è ancora la coperta; La coda cortissima; i piedi molto gialli; Il petto di maglie oscure macchiato.

Delli mutati montanari.

Delli

Delli Smerigli Sacri. Cap. XV.

I Sacri sori difficilmente si conoscono da i mutati; percioche non mutano quasi in nulla il color delle piume: Hanno la testa nera, & piana in cima; la becchiera non tanto grossa, come i predetti: Sono di persona grande, & longa per lo più, & di piuma bruni, con tacche grosse: Hanno l'ale grandi, & la coda longa, più di ciascuna altra sorte di Smerigli; ma la presa alquanto più picciola, & di color pallido turchino; le dita sottili: vagliono più alle pernici questi Smerigli Sacri, che null'altra sorte, come si dirà al suo luogo.

Delli Smerigli Lainieri. Cap. XVI.

I Lainieri sori si conoscono ancor essi malageuolmente da i mutati; percioche non mutano il color delle piume, come si è detto de i sacri: Sono di persona longhi, & altri tondi: Ma si conoscono ottimamēte à questi tre segni, ch'io dirò, cioè, che sono biondi più d'ogni altra sorte: Hanno la becchiera più picciola; La mano, & le onghie parimente più picciole di tutti gli altri.

Auuer-

Auuertimenti per conoscer l'età d'ogni uccello. Cap. XVII.

FIn quì io mi sono sforzato di mostrare le conditioni, che deue hauere il Falcone, il Girifalco, il Milione, & lo Smeriglio; & di quante sorti se ne trouino. Hora io intendo di dare alcuni auertimenti, ò regole, per le quali chiaramente si puote sapere, se l'vccello è giouine, ò vecchio, facendo giuditio per le mute, & queste regole sono buone ad ogni sorte di vccello, intendendoui lo Astore, & Sparuiere ancora: Primieramente venendo alle mani d'alcuno qualche Falcon mutato, bisogna vedere, se egli hà penne sore, poche, ouero assai sopra i mantelli, vannazzi, ò coda; se egli ne hauerà, darà inditio essere vccello di prima muta. Di più fà mestieri vedere, se l'vccello hà il poretto de le narici frusto, ò consumato, & toccargli la pelle de i piedi di sopra, se è ruuida, ò aspera; che se il detto poretto non sarà frusto, nè consumato, & la pelle ruuida, & aspra, si può dire essere l'vccello di due mute; ma se i piedi fossero alquanto lisci, ò molli sarà di tre mute. In oltre, se l'vccello hà ritenuto penne della vecchia muta, & non habbia il poretto delle narici consumato, nè la pelle sudetta de i piedi molto liscia, ò molle, si potrà giudicare di quattro mute, ò

Primo.

Secondo.

Terzo.

cinque

Vltimo. cinque al più. Vltimamente è da considerare se il Falcone, Astore, ò Sparauiere preso di Nouembre, Decembre, ouer'anco dapoi hauerà vanni, ò cortelli delle vecchie mute,& il poretto delle narici frusto,& consumato: Le macchie dinanzi habbia minute, parlando d'Astore, ò Sparauiere, ma il Falcone habbia il bauaro molto bianco, e grande: La pelle de i piedi liscia molto, & senza asprezza alcuna, & il color suo sia giallo assai, ciascuna di queste qualità per se, & tutte insieme, dimostrano segno certissimo di vecchiezza. Bisogna sopra tutto,che'l giuditio in ciò si adoperi; percioche quanto più il poretto delle narici è consumato, & quanto più gli vccelli fanno le macchie dinanzi minute, & il Falcone in particolare hà il bauaro bianco, & più grande, & quanto più la pelle de i piedi è liscia, tanto più è segno di vecchiezza.

Dell'ammaestrar i Falconi. Cap. XVIII.

Resta hora finita questa prima parte del libro, che è d'intorno al conoscere le quattro specie de gli vccelli da rapina, cioè, Falcone, Girifalco, Milione, & Smeriglio, ch'io venga ad insegnare la più importante parte, cioè, in che modo si ammaestrano, s'instruiscono, & si rendono obedienti all'huomo in farli piace-

uoli al cappelletto, & farli al lodro, & come si fanno alla riuiera, & all'Airone di getto, & simili altre cose appartenenti à gli Struccieri, & seruerò in insegnare questa parte cotal ordine, cioè che veggendo io, che i Falconi sono al cominciamento rozzi, & non sanno nulla, bisogna insegnarli à poco, à poco ogni dì qualche cosa, quasi come dandogli ciascun giorno nuoua lettione, & ammaestramento; perciò in trenta giorni vedrò di ammaestrare, & far il Falcone. Vero è, che à qual più, & à qual meno di tempo si richiede, secondo che per natura loro si trouano e più, e manco sdegnosi: Potrà adunque il benigno lettore vedere, come ogni dì si vanno dan do nuoui costumi all'vccello, & nominare come gli agraderà più questa diuisione, & dirle, ò lettione prima, ò giorno primo, ò giornata, io per non romper l'ordine già incominciato per capi, ordinarò tutto l'ammaestramento necessario al Strucciero; lasciando la cura à chi la vorrà di metter loro quel nome, che più gli tornerà commodo.

Dell'ammaestrar il Falcon nidaso. Cap. XIX.

ESsendo i Falconi di tre maniere, cioè, nidasi, sori, & mutati in ramo, che mutarami si dimandano da gli Struccieri di questi nostri paesi;

paeſi; dico, che tutti ſi fanno con l'iſteſſo modo, & con il medeſimo ordine ſi ammaeſtrano: ma per mio conſiglio, niuno ſi deue intricare in Falconi nidaſi di ſorte veruna; percioche, oltre che per la maggior parte non rieſcono da niente, vi vuole vna lunga fatica, & ſeruitù, miſta d'vna amara patientia, à far sì, che ammazzino da per ſe vccelli, & che ſi vogliano alzare in alto. Tuttauia, ſe alcuno per capriccio voleſſe in ciò affaticarſi, primieramente deue fare il ſudetto nidaſo di getto ad Aironi roſſi, & bigi, à Tarabuſi, à Garze, e Garzette, & ad Alochi, ò Guffi che ſi chiamano, & à ſimile altra ſorte di vccelli grandi; percioche ſono queſti nidaſi molto grippi di natura ſua, & animoſi, e mordenti, & dapoi che ſarà incarnato, & valente, & animoſo in vccidere di getto queſti vccelli, ſi potrà mettere alla riuiera, andando in vna bella, e larga campagna, doue ſiano, ò panoncine, ò cornacchie, ò altro vccello, & con il Falcone in pugno allargatoli il cappelletto, appreſſarſi quanto più ſi potrà: & al primo vccello, che ſi leuerà, cauarli il cappelletto, & laſciarlo di mano à detti vccelli, acciò lo vadino tirando in alto, & come è in alta, ò mediocre ſtrada, all'hora deue lo Strucciere hauere vna Anitra, ò il maſchio ſuo, che Mazaro in queſti paeſi ſi chiama, accigliato con vna penna, & come il Falcone viene à buona via gettarlo in alto al Falcone; & ſe lo piglia, paſcerlo

ſcerlo con eſſo Mazaro, ò Anitra, & fargli quante più carezze, & piacere ſi puote, dandoli gran voce, e cridi. Mi è ſtato riferito (io però non ne hò fatto proua giamai) che qualch'vno di queſti nidaſi rieſce, & mi è ancora ſtato affermato per veriſſimo, che queſti nidaſi ſi vccellano di getto à pernici, coturni, fagiani, & anco à lepretti, & che alcuno diuenta perfetto.

Dell'ammaeſtrar il Falcon Seluaggio. Cap. XX.

LAſciando i nidaſi, & venendo à ragionare delle altre ſorti de Falconi, dico. Se per auentura il Falconiero ſi trouaſſe in mano vn Falcone ſeluaggio, ilquale non foſſe ancora ſtato accigliato, fà meſtiero ſubito accigliarlo, & in vno iſteſſo tempo calciargli i getti di camozza, ò di vitello, ò altra ſorte di pelle, onti con il butiro, affine che diuentino paſtoſi, & molli; in capo de' quali ſi debbono mettere dui ſcudetri d'argento, vno per caiſcun getto; de' quali l'vno habbia l'arma del padrone, il nome, & il cogno me; l'altro la città, doue habita il detto padrone; percioche ſi perdono alcuna volta, & vanno in paeſi lontani, & vengono ſpeſſo pigliati, & portati nella città, che trouano ſcritta ne i ſcudetti, & reſi al padrone, ilquale dà all'apportatore conueniente mancia, ò bona mano. Se gli mettono

tono ancor'all'hora i sonagli; & questo è quanto aspetta al fornimento de i piedi. Fà dibisogno poi domesticarlo, co'l maneggiarlo, & perche sono fastidiosi molto, & hanno gran forza nel becco, guardisi lo Strucciere di non lasciarsi pigliare il dito co'l becco; percioche stringono come tanaglie; Adunque si pigli vna bacchettina di grossezza poco manco del dito picciolo, & con questa vadi il Falconiero toccãdo destramente la testa al Falcone, & leggiermente stropicciando il collo, & le spalle, & come si dice nel Vicentino pionandolo, & se egli, soffiando, morde il bacchettino, ilche fà di sua natura, lascisi mordere à suo piacere, auuertendo sempre alle mani. Bisogna per farlo piaceuole, vegghiarlo tutta la notte, co'l tenerlo in pugno, & insegnarli beccare così accigliato, & hauendo vn buono cappelletto, & grande, incappellarlo spesso, & discappellarlo, maneggiandoli gentilmente il capo con la mano, & facendogli carezze ogni volta, che si discappella, affine, che non prenda sdegno, & odio contra chi lo gouerna, & farlo pellare alcuna volta, & tirare in qualche ala di polastra, & si tiene tanto in pugno accigliato di giorno, & di notte, senza lasciarlo toccar stanga giamai, affine che si stanchi, & si lasci incappellare, stando fermo, come vna statua di marmo, & abbandoni i vitij, & sopra tutto il soffiare, & il mordere, maneggiandoli pur sempre, come si è det-

ſi è detto, il capo, & ſtropicciandoli il collo con la bacchettina: ma ſe per auentura accadeſſe (percioche ſono alcuni Falconi ſdegnoſi molto, & di natura tali) che mal volontieri laſciaſſero queſto diffetto del mordere, & del ſoffiare, all'hora fà biſogno prendere vno ſpigo d'aglio mondato, ouero vn pezzo d'aloè, & quando il Falcone trà à mordere, ſubito biſogna preſentargli l'aglio, ò l'aloè, & farlo mordere in eſſi; percioche ſentendo egli l'odor graue dell'aglio, & dell'aloè il ſapor amariſſimo, ſi leuerà da quella bizaria di ſoffiare, & di mordere per ſempre.

Quando il Falcone morde.

Dell'uſar il Falcone al cappelletto. Capitolo XXI.

HOr auuiene alcuna volta, che danno nelle mani dello Strucciere alcuni Falconi nauigati di Cipro, di Candia, d'Aleſſandria, ò d'altro luogo; iquali per eſſere ſtati in mano di cattiuo maeſtro, ſono ſpeſſe volte diuenuti ſdegnoſi, & molto diſpiaceuoli al cappelletto, nè ſi laſciano, ſe non malageuolmente, incappellare. In queſto caſo biſogna accigliarlo, & così accigliato con vno buono, e grande cappelletto deſtramente incappellarlo, & diſcappellarlo, & vegghiarlo vna notte, ò due, maneggiandoli ſpeſſe volte il capo, come diſſi di ſopra, che laſcierà

ſcierà quel vitio; & laſciato, che l'hauerà, ſi può decigliarlo vna ſera, à lume di candela, maneggiandogli pur ſempre leggiermente con la mano il capo, incapellandolo, & diſcappellandolo ſpeſſo, che diuenirà piaceuoliſſimo al cappelletto, & alla mano. Quì voglio auuertire, che il buon gouerno de gli vccelli conſiſte principalmente, che colui, ilquale gli maneggia, ſe ne diletti, & gli piacciano queſti vccelli naturalmente, & per elettione ſia inclinato à queſto piacere, sì fattamente, che li ſia (come ſi dice) penetrato ſino all'oſſa; percioche in queſta maniera con ogni poco di ſtudio, che vi metta, ſenza dubbio alcuno in breue tempo ſi farà maeſtro eccellente dell'arte: Ma colui, che da douero non ſe ne diletterà, anzi eſſerciterà queſta caccia per grandezza più toſto, & boria, che per natura; ò pure eſſendo pouero compagno, affine di procacciarſi del pane, dico, che non farà profitto veruno, & ſarà vn guaſta l'arte, & ſepoltura de i miſeri Falconi. Hor, quando il Falcone così accigliato, becca bene, & ſi laſcia incappellare, & con la mano maneggiare il capo, ſenza quel vitio di ſoffiare, & mordere, all'hora la ſera al lume della candela biſogna dicigliarlo, & co'l dito bagnargli con vn poco di ſaliuo il luogo, doue era prima la cigliatura, & incappellatolo, torlo in pugno, & tenerlo tutta notte fin'al nuouo giorno, cauandogli ſpeſſo il cappelletto, & ma-

Il Struccie ro ſia patiente.

&maneggiandoli con la mano deſtramente il capo, incappellandolo, & diſcappellandolo, & facendolo qualche volta beccare, & pelare; ma ſopra tutto biſogna vegghiarlo tante notti, ſenza poſare, nè toccare ſtanga giamai, che ſi ſtanchi, & ſi laſci incappellare ſenza reſiſtenza, & habbia del tutto abbandonato il vitio del ſoffiare, & del mordere. Ma molti ſono i Falconi, i quali non così toſtò laſciano il vitio del ſoffiare, & del mordere; percioche ſi come ſono più, ò meno ſdegnoſi, & ſeluaggi, così ſtanno più, ò meno à placarſi, & domeſticarſi; & alcuni ſono che non abbandonano quel vitio in tre, ò quattro, e più giorni; Ma quando ſarà libero il Falcone dal ſoffiare, & dal mordere, all'hora ſi potrà mettere à ripoſare sù la ſtanga; ma biſogna tenerlo ſempre in pugno tre, quattro, & più hore di notte, maneggiandoli con la mano il capo, & facendolo tirare, & beccare in accarezzandolo, & incappellandolo, & diſcappellandolo, come di ſopra; & il ſimile far anco di giorno; ma in vna camera rimota; che non vegga l'aria chiara, fin tanto, che non becca ſicuro; & ſenza difficultà ſi paſchi.

Del far conoscer al Falcone la uoce del Struccièro. Cap. XXII.

SE'l Falcone in questi tre, ò quattro giorni sarà domesticato in modo, che incominci à mangiare con fame, & sicuramente, fà bisogno insegnarli primieramente à conoscere il ziffolo, ouero come si chiami, il fischio, ò come si dice in questi paesi, il sigolo; & dapoi la voce, in questo modo. Si prende vna pollastra viua, & entrando in vno serrato luogo, però che se li veda; ma in modo che'l Falcone non possa veder aere; si gliela fà scannare così in pugno tenendolo; ziffolando, & mandando fuori alti gridi, & pascasi, & se incappelli destramente: Dopò si fà tirare vn poco co'l cappelletto dopo pasto in vna ala, ò in vn piè de la pollastra, sì per discaricargli la testa, come anco per farlo apprendere à star in pugno, ò come si dice frà Struccieri, à impugnare. Il pasto loro deue essere pollastre, non molto grandi, cuori di vitello, di castrato, & di porco, & darli conueniente gorgia, affine di farlo smaltire il calcinaccio, & il seluaggio: Ma se egli accade, che al Falcone non venga fame, non sarà se non bene il bagnar il pasto qualche volta nell'acqua, & alcuna altra nell'vrina, asciugandolo poi alquanto, & pascerlo vna, due, ò più volte con esso, nè conti-

Pasto de' Falconi.

nuare

nuare ogni giorno, ma interponerui due, ò tre giorni frà mezo, auanti che con altro tale cibo si pasca; ilche si rimette al buono giudicio dello Strucciere, non facendosi per altro questo, che per far diuētare il Falcone vn poco più magro, & come si dice per descimarlo. Non sarà male ancora la mattina quando hà la gorga, & il sacchetto voto, cacciarli giù per la gola vn poco di zuccaro candido quanto sarebbe vna balla che possi andare giù per la gola al Falcone, perche questo fà molto bene smaltire il calcinaccio, & il seluaggio, & lo fà guadagnar la fame; come nella cura si dirà.

Dell'usar il Falcon al cibo. Cap. XXIII.

POiche il Falcone becca con fame, & conosce il ziffolo, & la voce del Strucciero, se gli insegna à conoscere & dibattere al pasto in questo modo. Deue lo Strucciere con la mano destra alzare in alto il pasto gridando con alte voci, & ziffolando, & mostrarlo al Falcone; ilquale se al detto pasto dibatte, bisogna subito, & prontamente porgerglielo, & lasciarlo beccare due, ò tre beccadine, & ciò fare molte volte, accioche impari à conoscere il pasto; & poi pascerlo, & dargli ogni sera, senza giamai tralasciare, dapoi che hauerà padito, vna purga di

piuma, ouero di bambagio puro, con due garofoli alcuna volta tagliati in quattro pezzi, ouero due grani di Cubebe diuisi in pezzi; ouero vno poco di aloè, inuolto nel bambagio; si come richiede il bisogno; percioche queste purghe fanno il Falcone, & lo rendono affamato.

Del dar animo al Falcone. Cap. XXIV.

IMparato, che habbia il Falcone à beccare, & à conoscer la voce, & il ziffolo, per farlo audace bisogna farli scannare la pollastra; all'hora dunque bisogna andar in vno serrato luogo, che non veda lume: come s'è detto, & prima allargato il cappelletto al Falcone hauere vna pollastra viua in mano, & postosi co'l ginocchio in terra, & gridando ad alta voce, farlo pelare vn poco la pollastra, dapoi trargli il cappelletto destramente co i denti, & fattogli dare di nuouo due altre pellatine, gettisi la pollastra in terra; poi co'l pugno alto, ò basso, vsar debbe ogni opra il Falconiero, che il Falcone salti sopra la detta pollastra, & le monti adosso, & quando il Falcone comincia à scannarla; all'hora con alte voci gridando, & con ziffoli accarezzare il Falcone, & pascerlo così in terra; & in vno istesso tempo leuandolo destramente da terra, si deue torlo in pugno così con la pollastra sotto, &

farlo

farlo piumare, & pigliare qualche beccadina, & poi incappellarlo con ogni destrezza, & infine farlo tirare in vn piè, ò in vn'ala di detta pollastra.

Del far conoscer il Lodro al Falcone. Cap. XXV.

POiche il Falcone per tre, ò quattro passi, ò più salta sopra la pollastra in terra, & la scanna, doue non vede l'aria, se gli deue insegnar à conoscere il Lodro. Si lega vna pollastra al Lodro, & vassi pur in luogo oscuro, dopò si dà il Falcone in pugno al compagno, ilqual gli allarghi il cappelletto, & tiratosi lunge tre, quattro, ò più passi, pigliasi il Lodro à mezo la corda, che lo sustenta, & girato vna volta, ò due mandando fuori vna voce, il compagno gli caui il cappelletto, & colui che hà il Lodro, lo getti fuor di mano poco lontanetto, continuamente gridando; & se il Falcone và sopra la pollastra, bisogna lasciargliela scannare, accarezzandolo con ziffoli, & con gridi, & così pascerlo di detta pollastra sopra il Lodro, & poi torlo in pugno insieme co'l pasto, & incappellarlo, facendolo tirare, & piumare come di sopra.

Del chiamar il Falcone all'aria. Cap. XXVI.

POscia che il Falcone è venuto sicuramente per tre, quattro, ò più passi sopra il Lodro in loco ascoso dall'aria così sopra la pollastra viua, come morta, all'hora bisogna andare all'aria in qualche bel prato senza arbori, & legata al Lodro la pollastra viua, dare il Falcone in pugno al compagno. Dapoi attaccato anco al Falcone vna filagna, far che'l compagno allarghi il cappelletto all'vccello, & data vna voce appresentare sotto il becco del Falcone vn poco di pasto, & lasciarlo dar vna beccata, in vno istesso tempo colui, che hà il Lodro si deue allontanare per quattro, cinque, ò più passi, & mandando fuori vna, ò due voci, all'hora il cõpagno caui il cappelletto, & il Lodriero pigliato il Lodro in cima la corda, lo giri due, ò tre volte, & forte gridando, lo getti in terra; & se l'vccello và sopra la pollastra, si lasci scannarla, & pascerlo sopra il lodro, facendoli beccare le ceruelle, & cauar à detta pollastra il cuore, & anco il fegato, essendo sano, & darlo all'vccello, sempre gridando, & osseruãdo quell'istesso ordine, che s'è detto; & in questo modo chiamato che si hà il Falcone all'aere dui, ò tre giorni, & ch'egli và al Lodro per dieci, ò dodici passa, ò

ſa, ò più biſogna farlo ſcannare, ogni giorno allontanandoſi vn poco più, fin che s'incarni, & ſi domeſtichi bene.

Dell'uſare il Falcone à uolteggiare.

Cap. XXVII.

QVando dunque il Falcone viene da lunge al Lodro girato, & gettato vi và ſopra di volta, & ſcanna la pollaſtra ſenza oſtreghezza, come ſi dice, ò ſaluatichezza alcuna, ò poca, all'hora data prima conueniente fame al Falcone, La mattina ſeguente ſi deue montare à cauallo, & andare in vna bella pianura raſa, & ſe poſſibil'è ſenza arbori, quiui dato il Falcone in mano al compagno, ilquale deue parimente eſſere à cauallo, ſi metta la filagna al Falcone, accommodandola in maniera, che non lo poſſa intricare andando al Lodro; tiratoſi poi alquanto lontano, ſi come parerà à lui, faccia ſegno all'altro, che allarghi il cappelletto, & tenga alto il pugno; dopo mandi fuori vna, ò due voci, quanto più forte puote, girando di continuo il Lodro; alquale ſia di prima legato la pollaſtra viua, & in quello iſteſſo tempo, ſe gli caui il cappelletto, & partendoſi il Falcone alla volta del Lodro, aſpetti il Strucciere, che ſia vicino otto paſſa in circa, poi getti il Lodro; & ſe il Fal-

cone

cone vi và sopra, lascilo scannare, & gridi sempre, smontando poi da cauallo, si vadi auicinando all'vccello, gridando, & così pascasi della istessa preda. Chiamato che si hà il Falcone due, ò tre giorni à cauallo con la filagna, e più, e meno, secondo la piaceuolezza dell'vccello, se viene di volta al Lodro per vn tiro d'arco, si potrà la mattina seguente, dandoli fame conueniente, chiamarlo à cauallo in libertà, senza longa, nè filagna, ma libero, anco alla presenza d'altri, & se il Falcone viene à scannare la pollastra legata al Lodro, pascasi di essa, gridando sempre per assuefarlo à quella voce, & la mattina seguente si potrà chiamare il Falcone à lodro secco senza pollastra à cauallo, & venuto che egli è sopra esso, gettargli vna pollastra viua; allaqual si habbia prima rotto li piedi, & fargliela scannar sopra il lodro, & pascerlo.

Del far uolar i Falconi.
Cap. XXVIII.

AL Falcone, scannando, & aspettando senza ostreghezza; bisogna, se egli è mutaramo, mettere grossi sonagli, & buoni, & il medesimo si deue fare al Falcone soro, & tanto più grandi si denno mettere loro i sonagli, quanto si conosce, che & gli vni, & gli altri sono d'animo gagliardi, & bizarri; percioche nel principio

non

non si puote errare, à mettergli grandi, fin tanto che la natura loro à pieno si conosce. Ciò fatto, hauendoli anco dato fame conueniente, vadisi vna mattina à cauallo in vna bella, & larga campagna, & se possibil'è, priua d'arbori, & così con l'vccello in pugno considerare da qual parte viene il vento, poi caualcare sopra vento, ò verso quella parte di donde viene il vento, per vna meza arcata, e più, oue allargato il cappelletto, bisogna dare vno zifolo mediocre, quasi affine di inuitar il Falcone à volare, onde esso comincierà à batter l'ale, & mouersi in pugno, & così lasciarlo prima smaltire, ouero crollarsi, ò come si dice frà noi scorlarsi, & subito veduto vno di questi due segni, cauisigli il cappelletto, & lascisi volar libero co'l petto contra il vento; percioche per questo verso viene à prendere meglio il vento, & ad ascendere più ageuolmente. Hor il Falcone di sua natura monterà in alto, girando; perciò, quando il Falconiero vederà, che habbia girato vna, due, ò più volte, deue gridando girare il lodro, alquale sia prima legato vna pollastra viua, & venendo il Falcone alla volta del lodro, quando si vede alquanto auicinato, si deue gettare il lodro verso il vento, & se vi và sopra, lasciarlo scannare la pollastra, & smontato da cauallo pascerlo, facendoli carezze, dando qualche voce, e gridi, dandoli ogni libertà maggiore.

Il modo, che si tiene nel lasciare il Falcone di mano.

Del far alzar il Falcone da terra. Cap. XXIX.

QVando il Falcone lasciato di pugno in principio non volesse volare, & si andasse à mettere in terra, come la maggior parte de' Falconi Sori è auezza di fare, non bisogna perciò perdersi d'animo, nè lasciar la speranza, anzi correndogli co'l cauallo contra, & minacciando con la mazza fargli paura, & cacciarlo via, tanto che voli, & dato vna volta, ò due attorno prenderlo al lodro, & pascerlo: ma se per disgratia il Falcone non volesse abbandonar questo vitio, di non voler volare, in questo caso è mestiere ritrouare alcuni vccelli, che si chiamano in questi paesi pauoncine, ouero qualche cornacchia, ò stornelli, ouero altri simili vccelli, & allargato il cappelletto al Falcone, appressarsi à i detti vccelli, tanto che si leuino, & in quello istesso tempo cauargli il cappelletto, che esso si metterà à volare dietro à questi vccelli, & gli caccierà buono spatio in alto; all'hora bisogna hauere di già apparecchiata vna anitra accigliata con vna penna, che indietro guardi, perche vadi alta, & tenendola per vna ala appresso la schiena, con la mano destra, & dando qualche voce per far volare il Falcone, & osseruando che egli sia à buona volta, corregli sotto, & gettare in

in alto l'anitra, verſo quella parte, chè il Falcone la poſſa vedere, & fargli come ſi dice, traina; & ſe egli la batte, ò toglie in piè, laſciargliela ſcannare, & qualche volta gridando, dandogli à beccare prima le ceruella, & così cauargli la lingua, cuore, & fegato, & come hà mangiato queſte coſe, cauar vna coſcia, & anche tutte due, ſecondo il biſogno, & con queſte tolto il Falcone in pugno, finirlo di paſcere, dandoli conueniente gorga. Fatto queſto due, ò tre giorni, e più, e meno ſecondo la neceſſità, imparerà il Falcone à ſtar sù l'ale, & ad alzarſi, & ſi farà obediente all'huomo.

Del metter il Falcon alla Riuiera. Cap. XXX.

QVando è il Falcone auezzo à ſtar sù l'ale, & vola d'intorno l'huomo ſauio, in alta, ò mediocre ſtrada, & ſi volta à i gridi, voce, e ziffoli, & viene all'huomo, ſi potrà andare alla riuiera, oue prima ſiano ſtate fermate le anitre, quì biſogna con ogni preſtezza sforzarſi di condurre il Falcone à buona volta ſopra le anitre, & come è alla via, con preſtezza cacciarle fuor dell'acqua, co'l gridare vn poco, ouero con vna battuda di guantiera ſopra vno ſtiualle, & ſe il Falcone caſca à dette anitre, & le rimette nell'acqua vna, ò due volte, biſogna ſubito cacciar

mano al carniero, & fargli traina con vna anitra accigliata, & battendola, ò tolendola in piedi, subito soccorrer il Falcone, incrociando l'ale à detta anitra, & lasciargliela scannare, & con essa pascerlo, accarezzandolo quanto è possibile, qualche volta gridando, come di sopra. Io sono di parere, che per la prima, & seconda volta che si mostra al Falcone gl'vccelli seluaggi, non sia bene mostrar loro le anitre grosse, ma più tosto quelle, lequali frà Struccieri di questi paesi, si chiamano Arzagole, ouero Giuali; percioche, se gli si mostrano alla prima le grandi, auuiene spesse volte, che il Falcone non le può rimettere, onde se gli mette dietro di caccia per lo diritto, sì fattamente, che conuiene allo Strucciero correre molte volte più, di quello, che per auentura vorrebbe; & si perdono à questo modo spesso gli vceelli, onde è bene in questo principio andare alquanto riseruato.

Auertimento.

Del riuocar il Falcone alla riuiera. *Cap. XXXI.*

OCcorrendo, che il Falcone tolga in caccia vna anitra, & la vadi cacciando lontana molto dall'huomo, & al fine poi la lasci, ouer recreda, ritornandosi in buona, & honorata strada, bisogna all'hora cacciarsi incontinente sotto il Falcone, & hauendo vna anitra accigliata,

ta, gettargliela nel viso, & se la batte, ò toglie in piè, incrociarli l'ale, & lasciargliela scannare, & dargli le ceruella, lingua, cuore, & fegato, & vna coscia, ò due dell'anitra, secondo che l'vccello si troua, ò magro, ò grasso. Ma in caso non si hauesse anitra viua, torlo al lodro, & farlo scannare vna pollastra, con essa pascendolo: Percioche tenendo cotal modo, imparerà il Falcone à ricredere la caccia, quando la segue per diritto; & sentendo la voce dell'huomo, ritornerà alla riuiera à trouarlo.

Del dar uolatura al Mutaramo.
Cap. XXXII.

SE si vuole dare volatura ad vn Falcone mutaramo sarà bene, per mio consiglio, la prima volta, e seconda farlo volare in luogo, doue non siano pauoncine, cornacchie, ò altro tale vccello, affine che non si desuij dietro à questi, togliendo in caccia alcuno di essi; & sarà anco bene à non lasciarlo allontanare molto; ma correndogli dietro, & gridando forte farlo voltare, & torlo giù dell'aria co'l lodro, alqual sia attaccata vna pollastra viua, & fargliela scannare, & con carezze pascerlo. Ma auuiene alcuna volta, che questi Falconi mutarami per la grandezza del loro animo, & per la sua gagliardezza, si suiano volentieri dal maestro contra il voler

Per far obediente il mutaramo.

ler suo; all'hora bisogna mettergli sonagli più grossi, & fargli traina vna volta, ò due con vna anitra accigliata, affine di farlo star sauio, & obediente alla riuiera. A questi mutarami si fanno manco traine, che alli sori; percioche sono auezzi à paisare, & conoscono molto bene questi tali vccelli,& altri, per la loro lunga esperientia; ma si tengono più à mente i piaceri, & i dispiaceri, che se gli fanno, che li sori: per la qual cosa conuiene vsar destrezza maggiore, & amoreuolezza verso questi mutarami; onde sopra tutto, bisogna torgli spesso giù co'l lodro, & farli scannare,& come dicono i buoni Falconieri, far sì, che siano ben batteggiati, altramente non staranno lunga stagione con voi, anzi vi daranno ben spesso occasione di caualcar asprissimamente, & di gran giornate.

Del far prender l'anitra all'uccello la prima uolta. Cap. XXXIII.

QVando il Falcone soro, ò mutaramo è sauio,& vola à buona strada, ò mediocre, & rimette, all'hora bisogna prima far volare vn Falcone maestro, & prattico, & farli battere vna anitra nella riuiera, appostandola oue si nasconde, & poi tor giù il Falcone, & pascerlo, e incappellarlo, ponendolo in terra, longe alquanto dalla riuiera, affine di poter aiutare il com-

compagno. Fatto ciò, prendasi il nuouo Falcone, & andando sopra vento per meza tirata di arco in circa, allargargli il cappelletto, & con vno ziffolar sommesso inuitarlo à volare, fin che il Falcone hauerà smaltito, ouero si sarà crollato, poi incontinente lasciasi volare, co'l petto verso là doue soffia il vento, hauendo prima fatto segno, ò detto alli compagni, che stiano pronti, affine che quando il Falcone venga à buona strada, si faccino all'acqua, & sbattino fuori l'anitra, & dato questo ordine caualcando, & gridando all'vsanza de' Falconieri, vadisi tirando il Falcone à buona strada, & alla volta dell'anitra, & giunto, che egli vi è, & che è appressato all'anitra al disopra, far cenno à i compagni, che si facciano all'acqua, & tutti in vno istesso tempo, tolta in mezo l'anitra, farla dar fuori dell'acqua, & come si dice scampagnare, cioè vscire alla campagna: Hor se'l Falcone la batte, ouero la toglie in piedi, soccorrasi subito, & incrociato l'ale all'anitra lasciargliela scannare, & pascerlo, con dargli à beccare le ceruella di essa, la lingua, il cuore, il fegato, & vna coscia, ò due, secondo il bisogno del Falcone: Ma se per disgratia il Falcone non la potesse ammazzare la prima volta, bisogna lasciar volare il Falcone, & come è alla sua strada, far di nuouo dar fuori l'anitra, facendola pigliar terra; & se se la toglie in piedi, soccorrasi, & pascasi

Quando il Falcon nõ batte la prima volta l'anitra

nel modo, che tante volte hò insegnato. Vera cosa è, che per giocar sicuro, è bene in questi casi hauere sempre nel carniero vna anitra viua, quando si fà volare il Falcone sopra l'anitra battuta; & in caso, che non potesse vcciderla, per cagione di molti sinistri, che tutto'l giorno si attrauersano al desiderio de gli Struccieri, all'hora bisogna in vn subito cacciar mano all'anitra viua, & cacciarle vna penna nel naso: & essendo il Falcone à buona strada, gettargliela nel viso, & se la sbatterà, ò se la metterà in piedi soccorrerlo, & pascerlo con l'ordine detto; percioche così il Falcone non hauerà manco piacere, che se hauesse ammazzato l'anitra sbattuta.

Quando il Falcone si mette sopra arbori. Cap. XXXIV.

QVando si troua alcun Falcone, ilquale dopo l'hauer vna volta rimesso gli vccelli, si vadi à mettere incontinente sopra gli arbori, in questo caso bisogna schifarsi à più potere di farlo volare in luogo, one siano arbori, & hauer vna, ò più anitre viue, & darne vna à ciascuno de i compagni, mettendosi tutti alle poste, chi quà, & chi là, & come il Falcone hà rimesso, & vuole andare à mettersi, all'hora quel de i compagni, verso il quale và il Falcone, getti l'anitra accigliata, & togliendola il Falcone in

piedi,

piedi, pascerlo, co'l fargli grandissime carezze, & in questa guisa abbandonerà quel vitio. Ma se fattogli questo piacere tre, ò quattro giorni, non lasciasse del tutto quel difetto, sarà bene liberarsi da tali vccelli vilissimi.

Per far il Falcone amoreuol al Lodro. Cap. XXXV.

QVando il Falcone è ben messo in vccello, & vola sauio alla riuiera, & monta à buona strada honorata, ò mediocre, egli è il douere farlo al Lodro amoreuole ancora; perciò, come il Falcone hauerà rimesso vna, due, fin'à tre volte, è mestiere toglierlo subito giù co'l lodro, & farlo scannare vna pollastra, & pascerlo; & quanto più sono altani i Falconi, tanto più spesso si debbono tor giù al lodro, & guardarsi dal fargli ammazzare, molte volte. Hor se accadesse, che l'anitra battuta dal Falcone, non volesse più leuarsi dall'acqua, anzi vi si attuffasse dentro, ouero come si dice, soppozzasse; in quel caso fà bisogno pigliarla co i cani, ouero con altri ingegni, & tor giù il Falcone co'l lodro, & fargli scannare quella anitra sopra il lodro, & pascerlo con carezze, che così si farà amoreuolissimo al lodro: occorre nondimeno, che molti Falconi non sono al lodro amoreuoli, per lo desiderio grande, che hanno di ammazzare;

perciò non solo basta il guardarsi di non fargli ammazzare spesso, ma alcuna volta bisogna, poi che hauerà beccate le ceruella, & la lingua dell'anitra ammazzata, leuargliela incontinente via de i piedi, & mettergli il cappelletto, & dandolo in mano ad vno de gli altri compagni, allargarsi vn'arcata da lui, & chiamar il Falcone al lodro, & pascerlo sopra esso con la anitra da lui dianzi vccisa. Et osseruandosi quest'ordine, si farà amoreuol al lodro, per non riceuer più simil torto.

Quando il Falcone per graßezza è inobediente. Cap. XXXVI.

IL Falcone si troua alcuna volta troppo morbido, per vsare questa voce commune frà i Struccieri del nostro paese, & grasso; di maniera, che non haurebbe bisogno di essere pasciuto di pasto seluaggio; benche lo hauesse ammazzato; però scannato, che hauerà l'anitra, prenda il Falconiero vn cuore di vitello, ouero vna coscia di pollastra fredda, & in quel mezo tempo, che il Falcone scanna, & è occupato d'intorno la preda, deue squarciare il Falconiero l'anitra, & cacciarli nel corpo il cuore di vitello, ò la coscia della pollastra, affine che prendano l'odore dell'anitra, & qualche poco di caldo; & mentre che il Falcone mangierà le ceruella, la lingua, & il

core

cuore dell'anitra cauisi fuori quel cuore, ò quella coscia, & facendo saltar in pugno il Falcone, pascasi, dandogli vn poco di piuma del collo della detta anitra per purga.

Quando il Falcone si allontana troppo.
Cap. XXXVII.

SE il Falcone per auentura qualche fiata si suia, & si allontana tanto, che nè per gridi, nè per volger di guantiera, si ritorni alla riuiera, anzi ogn'hora più si discosti da lūgi, & se ne fugga, in quel caso è necessario corrergli dietro, forte gridando, & ad alta voce se li debbe offerire il lodro, menandolo attorno sempre. Et se il Falcone si voltarà, & venirà al lodro, deuesi pascere, co'l farlo scannare, accarezzandolo quanto si può, nè à modo alcuno si debbe lasciar di pascerlo: essendo stato obediente al lodro, acciochè si vsi vdendo la voce à voltare, & venire al lodro. Tenendo adunque questo ordine, & in particolare ne i Falconi del primo anno, impareranno voltarsi alla voce, & à ritornarsi al suo maestro con obedienza tale, che darà ammiratione à i spettatori non poca.

Del seruare il Falcone altano.

Cap. XXXVIII.

COme il Falcone s'è affermato alla riuiera, non si deue far volare più che due volte alla mattina,& pascerlo, se ben non hauesse fatto preda. Ma se il Falcone fosse altano, & honorato, non si deue à modo alcuno far volare più che vna volta; percioche si ruinerebbe, & si abbasserebbe, diuentando, come si dice, beccaro, & auido molto di rapina. Quando dunque il buon Falcone, lasciato di pugno girandosi và in alto molto, bisogna con diligentia mantenerlo tale, facendolo volare ne i guazzi, & riuiere larghe,& fuggire i fossati piccioli, i boschi, & le macchie, & quei luochi, ne i quali ingombrati da cannelle, & simili impedimenti pallustri, à gran pena si possono borire, & far dar fuori gli vccelli; nè senza strepito grande di voci, de cani, & di sbattere, vogliono vscire; anzi molte volte è necessario smontar à piedi, le quali tutte cose sono atte à ruinare facilmente ogni buon Falcone altano: imperoche lo sgridare, lo sbattere, il fare strepito con li cani,& lo smontare à piedi, il non vedersi oltre di ciò il Falcone l'acqua sotto della sua vista, gli insegnano à fare (come si dice) delle tese,& de crocifissi, abbas-

baſſandoſi tuttauia con longhiſſime teſe di ale, à guiſa del nibio; nè ſi farebbe così due, ò tre volte, che il Falcone diuerrebbe del tutto guaſto. Guardiſi dunque lo Strucciere ſopra tutto di non entrare in queſto errore; ma conſerui il Falcone ſempre altano, & honorato, facendolo ammazzare rare volte, & rimettere due, ò tre volte al più. Et mentre che è altiſſimo, tolgaſi giù co'l lodro, & facendolo prima ſcannare paſcaſi, che così il Falcone ſi manterrà altano, honorato, & di più ſi farà amoreuoliſſimo al lodro. Non voglio quì laſciar di dire, che ſe ſi farà ammazzare ogni giorno, pur che cada ſopra l'vccello d'alto molto, & honoratamente, non ſtentandolo, ò facendoli diſpiacere alcuno, ſi manterrà ſenza alcun dubbio, ogni giorno più altano; ma ſi dimenticarà il lodro di maniera, che quanto più ſi menerà il lodro attorno, tanto maggiormente ſi ſcoſterà dal ſuo maeſtro, & fuggiraſſi, & bene ſpeſſo darà di crudeliſſime caualcate. Sopra tutto adunque il Falcone altano deue eſſere amoreuole al lodro, & come ſi dice, ben batteggiato; percioche non è meno lodeuole in vn Falcone altano, quando al ſecondo, ò terzo giro del lodro abbaſſa la teſta, & cala à piombo ſopta il lodro, che ſe ammazzaſſe; anzi ſono in maggior ſtima queſti, che quelli; & così è più da lodare il Falconiero, che ſi troui hauer fatto tale il buono Falcone; percioche

il venire al lodro è industria, & lo ammazzare è naturale del Falcone.

Del far alzare il Falcone altano. Cap. XXXIX.

MOlte fiate accade, che il Falcone non si vuole alzare, con tutto che egli sia di natura altano, & honorato, ma và facendo delle poltronerie; percioche quando si và per far dar suso l'anitra, egli si abbassa, auanti che l'anitra dia suso, ilche puote essere anco cagionato da due cose, prima per troppo fame, che egli hà, poi per non farlo volare alla sua hora; onde ogni volta, che si vede qualche Falcone far di queste mal fatte cose senza causa, è bene gettargli ò anitra, ò pollastra morta per scaramazzo; così detto da i Falconieri, & incappellarlo con poco suo piacere, affine che non si accostumi à fare di così fatte viltadi: percioche non è la maggior ruuina ad vn Falcone altano, che farlo ammazzare di bassa strada; & tanto è maggiore la sua ruina, quanto più fà delle suddette vigliacherie; però per la esperientia, che mi ritrouo, laudo l'ordine, che hò detto, di gettargli vno scaramazzo, & incappellarlo: dapoi passata vna meza hora chiamarlo al lodro, & pascerlo, & far questo tante volte, quante il Falcone vsarà viltà. La qual, acciò non naschi dalla fame, ò dal

ò dal volar fuor di tempo, è necessario sopra tutte le cose che il diligente Falconiero quanto puote, faccia ogni opra per conoscer à pieno la natura de i suoi Falconi, qual di loro vuole esse-re grasso più, & qual meno; quale si dè far vo-lare con fame assai, quale con poca, & quale con mediocre, & quale à buon'hora nello spuntar del Sole, & quale à due hore di Sole in circa, & qual più, & qual meno tardi; percioche molto diuerse sono de i Falconi le nature: in tanto che facendosi volare vn Falcone all'hora sua, si tro-uarà così differente nel volare, come sarebbe vno honorato Falcone da vn Nibio; però hab-bisi in questa cosa somma auuertenza; prepa-rando i Falconi secondo le loro nature, & met-tendoli all'ordine: Perilche è da sapere che tut-ti li Falconi fatti sori, & mutati, & anco i seluag-gi si debbono mettere la sera fuori all'aria sino due, ò tre hore di notte, qual più, & qual meno, hauuto conueniente rispetto alla natura loro, più debole, & manco, & la mattina anco secon-do che li Falconi purgano, incappellandogli prima bisogna mettergli all'aria, fino che si mon ta à cauallo per andare in campagna; che così li Falconi sempre saranno all'ordine. Et questi per mio giudicio sono i modi che si debbono tenere in far li Falconi alla riuiera.

Che si deue sopra tutto conoscer la natura delli Falconi.

Gouerno delli Falconi.

Del metter il Falcone all'Airone. Cap. XL.

RESta hora, ch'io insegni come si metta il Falcone all'Airone; laqual caccia, benche sia honoratissima, & bella da ammirare, non è però di tanta industria, come la suddetta; conciosia che all'Airone, il Falcon và, come mosso dalla natura, contra vn suo proprio inimico. Ma alla riuiera vola come assuefatto dal diligente Strucciero; fà adunque di mestiero, che quelli Falconi, che hanno volato alla riuiera, venuto che sarà il fine del mese di Febraro, ò il principio di Marzo, quando li Aironi comincia-no fare il passaggio loro; se si vogliono mettere à questa caccia, bisogna non farli più volare alla riuiera; ma vuotarli, & farli leggieri, ilche si farà, dandoli à mangiare non cibi saluatici, ma cuori, & carne di vitello, & cuori d'agnello, e polli piccioli, & chiamarli al lodro in compagnia d'altro Falcone, cioè, dui alla volta, accioche si costumino volare insieme all'Airone per darsi soccorso bisognando l'vno all'altro, & in questo si hà molto da auuertire, acciò che frà loro non si piglino; perche l'istesso farebbono, quando anco fossero lasciati nella caccia; del che ne prenderiano dispiacere con pericolo della ruina loro. Quando dunque li Falconi saran-

no pur-

no purgati in modo, che ſentendoſi fame, ſi diranno famelici, ò (come ſi dice frà gli Strueciери) famoſti. Deueſi hauere vno Airone viuo, alquale ſi metta vn nodo di canna di melega, ò ſorgo, che lo vogliamo chiamare, longo vn ſommeſſo in circa, nel becco dalla parte di ſopra, accioche con quello non poſſi offendere il Falcone, ilche fatto, ſi liga l'airone ad vna filagna, & ſi mette in terra, & cauaſi il cappelletto al Falcone, & poi tiraſi vn poco per la filagna l'Airone, tanto che ſi moua, accioche il Falcone vedendolo li vadi ſopra; ilche ſe egli farà, ſubito ſi deue ſoccorrerlo, & facendoglielo ſcannare, co'l darli le ceruella, le midolle dell'oſſa, & il core, miſchiato tutto inſieme, & farli (come ſi dice da i Strucсieri) ſoppa, & il tutto poſto ſopra la guantiera daſſi à beccare al Falcone, aprendo poi il petto all'Airone, laſciarlo beccare fin che ſi paſca à baſtanza: ilche fatto ſi incappellarà ſopra l'Airone, & laſciaraſſi con ogni ſorte di piacere piumarlo alquanto, & poi tolgaſi in pugno, & facciaſi tirare nell'ala, ò piedi per vn pezo. Ma ſe per ſorte lo Strucciero non haurà abbondanza di Aironi, come il più delle volte auuiene, puoſſi fare in queſto modo; conciato, che hauerà l'Airone con la canna ſi pigli vn pezzo d'vna pellicina di vitello, ò altra ſimile ſorte di pelle, longa quanto è il collo dell'Airone, & cominciando dal capo fino alle ſpalle, cucirla à guiſa d'vna

Come ſi fà Traina al Falcone d'vn'Airone.

Per conseruar l'Airone, che il Falcone non lo scãni.

guagina tale, che gli vesta il capo, & gli armi tutto il collo, & poi con pennello, ò penna, & inchiostro, ò altro colore, si dipinga in modo, che s'assomigli al vero collo, & piuma di quello animale, & mettasi in terra, come s'è detto; & andatoli sopra il Falcone, bisogna hauere vn piccione di meza piuma, & con galanteria porgerlo sotto l'ala dell'Airone, & fattoglielo scannare, con quello pascerlo, riponendo l'Airone al loco suo sano, per farli con quello i giorni seguenti dell'altre traine: fattosi dunque nel modo detto piacere al Falcone, si và il giorno seguente in vn prato, ò altro commodo loco con il Falcone in pugno, & dato l'Airone armato al modo predetto ad vn compagno, che lo tenga sotto al braccio lontano dal Falcone mezzo tiro di mano, ò poco più, & scappellato il Falcone, si fà che il compagno getti l'Airone vn poco in alto, & se'l Falcone se lo caccia in piedi, pascasi d'vn piccione con li modi predetti, facendogli ogni piacere. Il terzo giorno si và ancora con lo istesso modo nel prato, & facendo che il compagno si scosti più dell'altra volta dal Falcone, si fà, che egli getta l'Airone più che puote, ilquale se è preso dal Falcone si deue far l'istesso, che è detto di sopra. Fatto dunque tutto questo, se il Falcone fà l'officio suo, & bene, si può il seguente giorno in vna campagna larga lasciar andar l'Airone senza filagna, & armatura al-

Seconda traina.

Terza traina.

Quarta traina.

ta alcuna in libertà, & quando s'hauerà leuato in alto tanto, che habbi pigliato assai dell'aere, si può lasciarli il Falcone, ilquale se lo prende, & se lo caccia in piedi, deue lo Strucciero subito soccorrerlo, co'l cacciare il becco dell'Airone in terra, & co'l rompergli l'ale, & le coscie, acciò facilmente lo possi scannare; poi facciasegli ogni apiacere co'l darli le ceruelle, le midolle dell'ossa, & il core, & pascerlo in quello istesso modo, che s'è detto. Molti vsano in questa cosa fare al Falcone vna tal traina, la quale non mi spiace, & questa è che fanno salire sopra vn'albero vna persona, laquale habbi l'Airone, & iui lo fanno gettare in alto, & essi subito gli lasciano andare il Falcone, qual pigliando lo pascono al modo detto; ma circa queste traine, bisogna che lo Strucciero sia giudicioso, come ancora in molte altre cose; perche si come il Falcone và alla preda, con buono, ò con migliore animo; così la traina se gli fà, ò più, ò meno gagliarda.

Il modo di vn'altra traina.

Del far uolar il Falcon all'Airone saluatico. Cap. XLI.

SE adunque il Falcone andarà alla traina da gagliardo, & animoso, potrassi andare in campagna per ritrouare vn'Airone saluatico, ilquale trouato, appressatosigli quanto più si può; si deue andare con il Falcone sotto vento, & hauen-

uendoli prima allargato il cappelletto, subito che l'Airone si leua, cauarglielo, & lasciarlo andare; qual se lo và à trouare, & combattendo lo vinca, & lega in modo che seco lo tiri à terra, subito si deue soccorrer cacciando il becco dell'Airone in terra, & rompendoli l'ale, & le coscie pascasi sopra la guantiera del cuore, ceruelle, & midolle; facendoli soppa, nel modo già detto. Ma quando il Falcone non seguendo, ò ligando lo Airone, lo recredesse, nō deue lo Strucciero mostrarli più altro Airone, se non in compagnia d'vn'altro Falcone, che sia prattico, & gagliardo, dalche auuenirà, che l'inesperto vedendo l'altro andare à tirare all'Airone, prenderà animo, & vi andarà ancor egli, ò poco, ò assai, & vccidendolo, insieme debbono esser pasciuti ambidui di compagnia della presa così calda, facendoli la soppa, & con questo ordine il timido diuenirà animoso, & maestro anch'egli. Ma se occorrerà che alcun Falcone mosso da grandezza d'animo senza altra traina vadi all'Airone, ouero Garze; deue lo Strucciere farli scannare, ò Airone, ò Garza saluatica presa da lui, & darli à beccare (come si dice trà Struccieri) la giotta soppa, perche con questa si faranno buoni, & animosi. Ma s'alcuno vorrà giocare più sicuro, nel farlo incarnare farà volare lo Falcone, con qualche prattico, che la intenda. Et questi sono li modi, & maniere, che si debbon

Quando il Falcone hà recreduto all'Airone.

Quando il Falcone senza traina và ammazzare l'Airone.

bon tenere nel fare gli suoi Falconi alla caccia dell'Airone.

De i Falconi, che s'uccellano di getto, & prima de i Sacri. Cap. XLII.

È Da sapere, che tutte le sorti de Falconi si fanno ad vn medesimo modo al lodro, ma non tutti si vccellano ad vn modo; conciosia che li Sacri, i Lainieri, i Girifalchi, i Milioni, & gli Smerli non si vccellano alla caccia di riuiera, saluo i Lainieri in Francia; li quali hò inteso che si fanno volare alla riuiera sì, ma molti insieme, & forsi anco li Girifalchi, & Milioni, de i quali, benche non si adoprino molto in questi nostri paesi, da altri, che da Principi; nondimeno non restarò di dirne anco di questi, quello che per vdita ne hò imparato. Cominciando adunque da i Falconi Sacri, dico, che si vccellano di getto in campagna larga, & rasa, senza sterpi, & bronchi, ò fossi, oue si possi correre à cauallo senza impedimento, & s'vccella à Milioni, Aironi, Garze, Albanelle, Pogliane, Pernici, Coturni, & Fagiani; & ancora à Lepori, in campagna molti insieme; & in Cipro si vccellano alla Grù, insieme co'l Falcone peregrino. Et iui tengono vna tal maniera: veduta la Grù, lo Strucciere allarga il cappelletto al Falcon peregrino, & accostandosi quãto più può alla Grù sotto ven-

Come si vccellano i Sacri.

to, quando quella si leua subito, cauandoli il cappelletto, glielo lascia dietro: & doppo questo, si lascia due, ò tre Sacri, che vanno seguitando il Peregrino, ilquale si come più veloce, & gagliardo d'ala la seguita: & percioche la Grù non prende battaglia, come fà l'Airone; ma sempre fugge alla diritta; il peregrino và giungendo la Grù, & la tira due, tre, e più volte, & tanto che le sopragiungono i Sacri, quali la atterrano, & poi sono soccorsi da gli Struccieri; i quali à più potere correndoli dietro, gli aggiungono, & subito cacciando il becco della Grù in terra, quasi in vn medesimo tempo gli rompono prima le coscie, (percioche con i piedi danno di gran calciate à gli vccelli) fatto questo à tutti li Falconi danno da mangiare della detta Grù; impastando sopra la guantiera soppa di ceruelle, & midolle, & di cuore; facendo più auantaggio al peregrino, che à gli altri; ma con gran destrezza; facendo nondimeno insieme à tutti piacere. Et li Falconi peregrini, che sono buoni alle Grù, sono molto stimati in Cipro da quei Signori, & tanto più perche rari ne riescono perfetti; ma quì da noi non si vsa questa caccia, sì perche ci è carestia di Grù, sì ancora per le campagne nostre, che non sono larghe, & libere da impedimenti, come quelle di Cipro.

Il volar della Grù.

Il Falcone della Grù è molto stimato in Cipro.

Del-

Dell'uccellar di getto li Lainieri. *Cap. XLIII.*

I Falconi Lainieri sono molto tenuti grati in Francia; percioche ne fanno volare anche à riuiera molti insieme, quali perche stanno molto sù l'ale, stancano in modo l'Anitre, che, & con i cani, & con li bastoni molte se ne ammazzano, & con questi mezi più ne vccidono, che con li proprij vccelli, & questo per quanto hò inteso da persone, allequali si può prestar fede. Questi Falconi si fanno ancora volare alle pernici, coturni, & fagiani di getto; & dicono che riescono molto bene: ma quì in Italia non s'vsa tal modo d'vccellare, forsi perche non è molto artificioso. A far volar questi Lainieri bisogna tenerli famelici; perche sono della medesima natura, che sono li Sacri, & bisogna così à questi, come à quelli, perche purgano con difficultà, non darli purghe di bombace, ma di stoppa, ò di lino, & se pur di bombace, mettasegli stoppa di sopra, & à questo modo purgaranno alla sua hora debita: & sin quì basti hauer detto del modo di conoscere, & fare tutte queste sorti di Falconi.

Goeerno delli Lainieri, e Sacri.

Dell'uccellar i Girifalchi, & Milioni. Cap. XLIV.

HOra parmi, che dobbiamo dire (ſe ben con poche parole) qualche coſa del Girifalco, & del Milione, liquali ſono d'vna medeſima natura con li ſudetti Falconi, & ſi fanno al lodro co'l medeſimo modo; dunque queſti vcelli, per quanto n'hò inteſo, non volano à riuiera, ma ſempre di getto alli Aironi, alle Garze, & a' Milioni dalla coda forcuta, ò forcelluta, che la vogliamo chiamare, & ad altri ſimili vcelli. Nel montare non tengono quella via, che fanno li Falconi detti di ſopra; percioche queſti montano à ſcala, quando vanno à trouar l'vccello, & ſubito che l'hanno giunto, lo tirano giù, ſe non alla prima, alla ſeconda, ò terza volta; & ſi paſcono con le medeſime carezze, come ſi fanno à gli altri Falconi. Sono di natura molto calidi, ſtentano à purgare; là onde nõ ſe gli danno le purghe di bombace, ma di ſtoppa, come ſi fà alli Falconi Sacri, & Lainieri; & biſogna come quelli tenerli con fame. Queſta caccia s'vſa per lo più ſolamente da gran Signori, & Principi, onde di queſta più non parlerò, per non hauerne prattica molta.

Natura del Girifalco, & Milione.

Della

Della natura, & caccia delli Smerigli. Cap. XLV.

HAuendo fin quì trattato de i Falconi, volendo ſeguir l'ordine propoſtomi; fà di meſtieri, ch'io ragioni delli Smerigli, per eſſer anco queſti ſpetie di Falconi, come habbiamo detto. Con queſti adunque ſi pigliano pernici, quaglie, lodole, & cappellette. Li Sacri ſono più valenti,& rieſcono meglio alla caccia delle pernici,che alcun'altro. Delli peregrini alcuno rieſce all'iſteſſa caccia; ma per propria,& particolar loro natura, vanno molto meglio alle lodole, & cappellette. Quelli che ſeguitano la pernice,hanno per il più vn vitio tale;che quando, rimeſſa che l'hanno, ſi mettono alla brocca, ſe li cani non la riborono sì toſto; ſe ne fuggono, come ſdegnoſi, & impatientiſſimi. Onde s'alcuno ſarà priuo di tal vitio, deueſi hauere in grandiſſima ſtima, come coſa rara.

Vitij delli Smerigli.

Hanno anco vn'altro vitio di portarſene via la preda quando ſi và per pigliarli, alche ſi deue vſar grandiſſima diligentia, vſandoli con il lodro greue alquanto, alqual ſi deue ligare vn pizzone, ò altro ſimil vccello viuo,& con quello girando, chiamarlo con gridi, fin che vi vadi ſopra, oue biſogna laſciarli ſcannare, & beccare dell'vccello, & facendoli molte carezze, con

Quando portano via la preda.

gridi, & voci alte andar pian piano auicinandosegli, & hauendo nella man sinistra vn poco di pasto, bellamente appresentarglielo, tanto che lo pigli; ilche fatto, di nuouo bisogna andarli attorno caminando à passi lenti, & porgerli vn'altra beccadina, & facēdo questo tre, ò quattro volte pigliarlo in pugno, & pascerlo. A questo modo l'vccello vsandosi alla mano del Strucciero, non haurà paurà, nè portarà via la preda, anzi si fermerà, sperando hauer la beccadina.

Che siino piaceuoli al cappelletto.

Oltra di ciò è da sapere, che mai, ò ratissime volte lo Smeriglio diuiene buono, se prima non viene vsato, & fatto piaceuole al cappelletto; però si deue à questo vsar ogni destrezza, & diligentia, à fin che non si perdi la fatica. In oltre è da sapere come li Smerigli s'inuiliscono facilissimamente nell'instruirli, onde bisogna vsar

Acciò non s'inuiliſchino.

prestezza grādissima nell'ammaestrarli co'l ledro, & subito farli volare à gl'vccelli saluatici. Io già molti anni mi ricordo farne in otto giorni di eccellentissimi alle pernici, & anco ad altri vccelli.

Dell'vsar li Smerigli alle pernici. Cap. XLVI.

VOlendo vsar li Smerigli alle pernici, eleggasi lo maggiore; perche con questi soli si farà riuscita à tal caccia; ma con gli altri si perderebbe

derebbe il tempo indarno. Fatto dunque lo Smeriglio grosso con l'auuertenze dette piaceuole al lodro, & al cappelletto, bisogna farli traina con vna pernice, se si può, se non con altro vccello viuo, nel modo altre volte detto; alla quale se l'vccello vi và dietro tanto, che la pigli, deuesi lasciargliela scannare, accarezzandolo con molto suo piacere. Ilche fatto puossi subito far volare alla pernice saluatica, la qual se se la piglia di primo volo, ilche rare volte accade, ò pur segnandola, fin che reborita da cani. al secondo volo la ottenghi, pascasi, dandoli conueniente gorga, accarezzandolo con voci, & gridi, à fin che impari à conoscere la voce del patrone. Ma se alla prima traina non si sarà portato da valente, meglio sarà assicurarlo con vn'altra traina; alla quale se non vi andasse, sarebbe segno d'esser inuilito, & poltrone.

Del metter li Smerigli alle lodole, & cappellette. Cap. XLVII.

ALla caccia delle lodole, & cappellette laudo che si vsino dui Smerigli insieme à volare, perche oltra che essi nel volar amano molto la compagnia, fanno molto maggior diletto a' riguardanti; percioche hor l'vno, hor l'altro percuotono l'inimico, & quando vno li và di sopra, l'altro resta più basso, ilche fà bellissima

vista; & alle volte i miseri perseguitati vccelli si mettono in tanto spauẽto, che si cacciano nelle case,& nelle camere delli habitatori circonuicini,quali insieme con gl'istessi Smerigli sogliono ben spesso esser da' contadini presi. Et per questo rispetto, se gli suole attaccare a' piedi li scudetti con l'arma,ò nome del patrone, come se fussero Falconi, acciò possino esser restituiti. Ma per tornar à proposito dico, che fatti che siano li Smerigli piaceuoli,debbonsi portar alla campagna; & trouato che s'hà la cappelletta,ò lodola, allargatogli il cappelletto, bisogna auicinarsi quãto si può sotto vento all'vccello; qual subito che si leua da terra, cauato il cappelletto ad ambidui,lascisi andare à combattere, fin che ottenghino la vittoria dell'inimico, del quale pasciuti,si debbon molto accarezzare. Ma auertiscasi sopra tutto di non li far volare à quelle lodole, che campagnuole s'adimandano; perche queste non volano all'alta come quelle, ma vanno via per il lungo, onde spesso suiano talmente li Smerigli, che si perdono.

Del tempo di metter li Falconi in muta. Cap. XLVIII.

Hora hauendo fin quì parlato assai, per quel ch'io credo, sufficientemente del fare il Falcone, il Girifalco, il Milione, & lo Smeriglio,

riglio, è bene che trattiamo de i lochi oue stanno à mutarsi, & come si mutino. Li Falconi dunque si debbon'vccellar fin'al giorno di S. Georgio, cioè fin à mezo Aprile in circa; poi lascinsi riposare, ouero (come diciam noi) ingropparli la longa, & deuesi diligentemente mirare s'hanno pedocchi, ò nò, & hauendone, se gli leuino, & purghino alquanto in quel modo, che s'insegnerà nel terzo libro. Et fatto questo si può mettere alla muta; & percioche à dui modi questo si può fare, ò con mutarli in libertà, ò sopra la pietra, prima parlerò di questo vltimo.

Del mutarli alla pietra. Cap. XLIX.

IL loco adunque doue si mutano alla pietra vuole essere vna camera terrena remota dalli strepiti, & verso tramontana, & in quella si mette vna Tauola di longhezza sufficiente, al numero de' Falconi, & larga cinque, ò sei piedi per lo meno, con asse picciole, ouero cantinelle da tutte quattro le bande, alte quattro dita, di longhezza tale, che circondi tutta la Tauola, & questa si commoda sopra caualletti alti dui piedi, ò tre da terra; & s'empie di sabbia grossa, dentro alla quale siano giarelle, ò petrelline, che le vogliamo chiamare: in mezo poi si pongono alcune pietre viue alte vn cubito in circa,

Forma delle pietre.

à guisa di colonnette, piane in cima, & larghe di sotto, à proportione, vn poco più strette nell'ascendere, & alquanto più larghe nella cima, & tonde; à queste si ligano i Falconi, ò Grifalchi, ò Milioni, ò Smerigli: Si piglia vna cordicina di grossezza come vna corda d'arco, ò poco più, nella quale si mette vn'anello, & ligasi attorno questa pietra, in maniera però che l'anello vadi attorno, senza impedimento alcuno; à questo si annoda la longa d'vn Falcone, ilquale starà à giacere sopra la detta pietra fissa nel sabbione. Ma bisogna auuertire, che mutando più Falconi, di far che queste pietre siano tanto lontane vna dall'altra, che li Falconi dibattendo non si giunghino, nè si offendino frà loro. Le pietre grandi si pongono, perche gli Falconi sentendoui fresco, volontieri vi riposano sopra. Le petrelline, ouero giarelle vi si pongono, percioche alcune volte ne mangiano per rinfrescarsi, tenendone alcuna per vna, ò due hore in circa nella gorga. La sabbia ancora vi è necessaria, perche dibattendo non si guastino le penne, & perche più facilmente da quella si leua la loro smaltitura. La corda intorno la pietra con l'anello vi è, perche sostenghi esso anello, ilquale seguendo il Falcone mentre che volando quinci, & quindi si gira, fà che intricar non si può. Li Falconi si lasciano sempre il giorno incappellati sopra la pietra, eccetto che quando si vogliono

gliono pascere; percioche in quella sola occasion si tolghino in pugno, fin che se gli dà à mangiare; la sera poi se gli leua il cappelletto. Et perche alcune volte di notte accadeno delli inconuenienti, si può vsare il Falconiero à dormir nella muta, perche possi in tempo di bisogno soccorrer à chi sarà di mestieri; & questo è quello si deue far circa questa sorte di muta.

Del mutarli in libertà.
Cap. L.

QVando si vuole mutare il Falcone in libertà si suol mutare vno solo per loco; ma però essendo il loco della muta capace, & grande, si possono anco mutare due, tre, e quattro Falconi insieme: la stanza dunque deue esser grande per vn Falcone dodici piedi in circa da ogni parte, & altro tanto alta, ò poco meno, con due fenestre larghe di piedi vno, e mezo, ò al più due, l'vna delle quali guardi verso tramontana, perche possi pigliar fresco, l'altra verso Leuante per pigliar il Sole, & ogni fenestra deue hauere le sue portelle, ouero rebalte di fuori, accioche si possino serrare, quando si vuole, ò l'vna, ò l'altra, ò ancora tutte due. Quando il Falcone fosse impatiente, saria bene, che questa camera fosse terrena, poi per terra si deue mettere sabbia grossa alta quattro dita, sopra la

Come deue esser la muta.

quale

quale si ponga vna pietra, al modo di sopra detto; perche vi stanno sopra volontieri; & ancora si deuono mettere due stanghe, cioè vna per fenestra, acciò dall'vna possano pigliar il Sole, & dall'altra il fresco, & ogni settimana, ò al più ogni due, se gli diè metter vna conca di rame, ò testola di pietra, ò di terra, & la sera empirla d'acqua, accioche se il Falcone il giorno seguente vorrà pigliar l'acqua, lo possa fare senza disagio: il che fatto dal Falcone, la seguente notte si leui via. Auuertendo che questo vaso sij di larghezza, & altezza tale che il Falcone si possi bagnare à suo modo. Questo loco, oue si pongono i Falconi à mutarsi, che noi chiamiamo muta, deue hauere vna porticella, ò rebalta (che così noi la chiamiamo) à basso, & al fillo della terra di fuora, tanto grande, che per lei si possi mettere dentro la cosa, sopra la quale si porge il pasto al Falcone, & la quale noi chiamiamo bazzola, che è fatta à questo modo. Si piglia vn pezzo d'asse vn poco grossetta, longa vn piedi, e mezo in circa, & larga vno; sotto la quale si pongono due scannelli alti tre, ò quattro dita; & s'inchiodano in ciascuna banda: si deue poi con vna triuella, ouero verigola, che si chiami, farli dui buchi per ogni capo; liquali siano larghi l'vno dall'altro tanto, che faccino vn poco di mezo circulo, & nell'vna, e l'altra banda si mette vna corda grossa come da arco

Come si dà il cibo a' Falconi in muta.

cac-

cacciata ne i buchi, & allacciata di ſotto, tanto ſtretta, che di ſopra ſe gli poſſi metter due dita. Quando dunque ſi vuole dar à mangiare al Falcone, ſi piglia vna bacchetta longa poco più della bazzola, & groſſa meno del dito picciolo, di legno forte, come di corniale, nella quale ſi caccia il paſto, & le eſtremità di queſta ſi pongono nell'vna, & l'altra corda della bazzola, & così ſi mette dentro alla muta; accioche il Falcone non porti via il paſto per la muta, ma ſe lo mangi iui ſopra; ilche fatto, ſi leua ſubito via. Ma mettendo più d'vn Falcone per muta, à ciaſcuno ſi deue porgere la ſua bazzola: & nel paſcere li Falconi, ſarà bene oſſeruar ſempre vn'hora; perche così facendo, ſi muterà più preſto, & meglio. Et à queſto modo ſi mutano in libertà. Ma ſe li Falconi di natura non ſaranno tanto impatienti, che sforzino à mutarli in libertà: per mio giudicio lodarei ſempre più il mutarli all'altro modo, che noi dimandiamo alla pietra, ouero alla gratta; percioche à quella ogni giorno ſi pigliano in pugno, & ſi guarda come ſtanno circa la ſanità: & ſe ſi trouano infermi, ſi medicano con quelle medicine, ch'io inſegnerò nel terzo libro; ilche non ſi può fare in queſta muta libera: Et tanto più laudo queſto modo di mutar alla gratta, quanto che molte volte ci vengono alle mani alcuni Falconi marzaroli, ò mutarami; liquali hanno volato, ò alla riuiera,

ò al-

ò all'Airone di getto; perche fà di mestieri, se ben sono in muta, torli in mano, & portarli ogni mattina per lo fresco, fino per tutto Luglio, ò più, ò meno, secondo che sono impatienti, & chiamarli al lodro, & alcuna volta ancora si debbono caualcare per vna hora, & due, pur per lo fresco; & questa cosa è quasi necessarijssima à quelli, ch'hanno volato, ò poco, ò assai il primo anno. Et questo è quanto hò osseruato, & che mi par esser degno di auuertimento.

Del mutar li Smerigli.

Cap. LI.

LI Smerigli anch'essi alle volte si mutano quando alla prima paissa si sono portati da valenti; percioche, oltra l'opinion d'alcuni, quali dicono, che mutati non riescono, n'hò hauuto io d'eccellentissimi il primo anno, & mutati si sono conseruati tali. Là onde esorto ciascuno à mutarli quando n'hanno di buoni; perche non perdono niente, pur che si mutino ben custoditi. Questi dunque debbonsi mutare al sasso come li Falconi con l'istesse regole di sopra auuertite. Sono alcuni, che in loco di sabbia vsano il miglio, acciò non possino mangiarsi li piedi. Ma sì perche non vedo come non possino far l'istesso sopra il sasso, essendo di tal natura; si

ta; si anco perche in quelli, che hò mutato io, non hò mai veduto vsar tal crudeltade in se medesmi, non ne dirò altro, saluo che chi vorrà mutar il suo Smeriglio, tenghi l'istessa via che habbiamo mostrato douersi tenere nel mutar li Falconi al Sasso.

Arecordi neceßarij al buon Strucciero. Cap. LII.

TEmpo è hormai da metter fine al Trattato de' Falconi, & insieme co'l dar alcuni Arecordi alli Struccieri, quasi epilogando, finire questo primo libro. Sia dunque lo Falconiero diligentissimo in conoscer la qualità, & natura de' suoi Falconi, per saper qual deue far volare à buon'hora, & qual tardi.

Primo arecordo.

Sia inamorato ne' suoi vccelli, patientissimo, & vigilante, nettandoli da pedocchi, & altre immonditie con li rimedij, che nel terzo libro insegneremo, & tenendoli più tosto grassi, che magri; perche in questo sarà più tosto laudato, che biasimato.

Secondo.

Diagli ogni sera mentre si vccellano, la purga, hora di piuma, hora di bombace, ò stoppa, & alle volte con qualche medicamento, secondo che dalle purghe, & altri segni vedransi hauerne bisogno, come altroue copiosamente mostreremo.

Terzo.

Quarto. Sia diligente ogni ſera nettarli ſotto la ſtanga per poter oſſeruar bene la natura, & ſorte delle purghe che getteranno; & inſieme ſapere ſe hauranno purgato, ò nò.

Quinto. Mettanſi ogni ſera all'aere, eccetto quando alcun giorno haueſſero preſo l'acqua; percioche gl'intrerebbe quella humidità nella vita con grandiſſimo loro detrimento; onde in ſimil ſera ponganſi ſopra la ſua ſtanga in vna camera calda, con vna lume acceſa, & ſcappellati, ſe però ſono piaceuoli, perche ſi poſſino toccar co'l becco le penne, & fare, come noi di quà diciamo, la gagliarda.

Sesto. Mettanſi ogni mattina à buon'hora all'aere freddo, acciò purghino, ſe però prima non hauranno nella camera purgato. Et iui incappellati conſeruarli fin che ſi portino alla caccia.

Settimo. Nel paſcer li Falconi non ſe gli dia mai in vn paſto due ſorti de viuanda, nè che habbi odor cattiuo, & ſappi, come ſi dice, da liſpio; percioche gli cauſarebbe infirmità grauiſſime.

Ottauo. Auuertiſca lo Strucciere, ſe per qualche occaſion ſarà ſforzato andar fuori di caſa, di non metter li Falconi ſopra la ſtanga, perche facilmente debatteno, & ponno reſtar attaccati con li piedi, ò come ſi dice, piccolarſi, & così ruinarſi; ma gli ponga ſopra la pietra, & tanto lontani, che non ſi poſſino pigliare, ò co'l becco, ò con l'vnghie, cóciosia che tali ne ſono, che mor-

dono

dono cagnescamente; perilche molte volte si stroppiano.

Quando si fà volare il Falcone, gli altri Falconieri pongano in terra gli suoi Falconi, per potere aiutare il compagno, & per molti accidenti, che interuengono, li debbon ligare, & siano auuertiti, & prattichi nel far dar sù l'Anitre fuori dell'acqua, compartendole in più lochi, acciò li altri Falconi possino anch'essi volare, raccordandosi di conseruar li Falconi altani nel modo detto al suo loco. *Nono.*

Habbia sempre il Falconiero della mumia purificata in poluere, nel modo, che s'insegnerà. Habbia similmente del nastruccio, ò semencina, per potere subito darne all'vccello, quando hà presa qualche percossa, sia altresi prouisto d'aloè lauato, non gli manchino garofoli, cubebe, noci moscate, & zaffarano in fili, tenga del bombace, & la filagna. Nel comprare l'aloè auuertisca hauer di quello, che sia trasparente, & bello di colore di fegato, & fugga quello, che hà certi peletti per dentro. *Decimo.*

Parmi ancora vltimamente di ricordare, che egli è bene, che lo Strucciere sappia fare i lodri, forme, & cappelletti d'ogni sorte; longhe, getti, & altre cose necessarie, per ornamento, & per bisogno de gli suoi vccelli, & per poterne far dono a' Signori, & Gentil'huomini; & habbia tanaglie da conciar il becco, & onghie à gli vccelli; *Vndecimo*

celli; & ferri appropriati à darli il foco secondo il bisogno; lequali tutte cose, & hauendo, & facendo, auuenirà, che & li Falconi, & altri vccelli, & lo Strucciere faranno l'officio suo, & il tutto succederà bene. Questo basti hauer detto della natura, & vso di tutte le spetie de' Falconi.

Il fine del Primo Libro.

DELL'ARTE Dello Strucciero,

DI M. FRANCESCO SFORZINO Da Carcano, Nobile Vicentino.

Libro Secondo.

De gli Astori. *Capitolo Primo.*

Hauendo nel precedente libro parlato generalmente di tutte le sorti de gli vccelli da rapina che si ritrouano; & hauendo detto il modo del fare, & ammaestrare i Falconi, Girifalchi, Milioni, & Smerigli, mi par esser necessario nel presente libro similmente discorrere di quegli altri vccelli che restano; & alquanto più largamente delle loro specie trattare; però cominciando da

 gli

gli Astori, & suoi Terzuoli, è primieramente da sapere, che l'Astore ad esser bello, bisogna che'l sia picciolo; ma di spalle, & petto largo, & tondo di vita; la cui coscia sia longa, & la gamba corta, e grossa; & la mano grande, e magra; & il terzuolo debbe esser grande, & dicesi appunto come in prouerbio; Astore picciolo, & Terzuolo grande: ma però habbi l'altre parti, che si ricercano nell'Astore. Tutti sono naturalmente rapaci, & capricciosi; alcuni de' quali practicano alla marina, & alle acque dolci; & alcuni in mezo terra, & non mai, ò rado all'acque. Li primi si pascono per lo più di Anitre, Oche, Tarabusi, Aironi rossi, e bigi; di Garze, Garzette, & Folleghe, ò d'altri vccelli, che vsano così conuersar al mare, come all'acque dolci; questi prendono, volando alcuna volta tanto basso, alla coperta, che prendono l'vccello, prima che da terra si leui. Gli altri poscia che practicano frà terra, si pascono di colombi, polli, & galline, ancora di qualche pernice: Et quando sono mutati, stanno quasi sempre sopra alti arbori alla posta, & vedendo Coturni, Pernici, Fagiani, Gallinaccie, Pollette, Cornacchie, Gazze, ò altra simil sorte d'vccelli con tanta velocità scendono, & gli seguitano alla longa, che gli pigliano, & se ne fanno pasto. De gli Astori alcuni che sono animosi pigliano le lepri, delle quali tranguggiano alcune volte ossi di lunghezza d'vn

Bellezza dell'Astore.

Terzuolo qual'è.

Natura delli Astori che practicano alla Marina.

De gli Astori che practicano frà terra.

d'vn palmo, & più, & li digeriscono facilmente. Quelli che pratticano all'acque per la maggior parte sono più arditi, & animosi de gli altri, & vanno à riuiera à gli vccelli grossi volontieri per sua propria natura.

Dell'Astore Schiauo. Cap. II.

GLi Astori, che si dimandano Schiaui, nascono in Dalmatia, & nella patria del Friuli, de' quali si ragionò breuemente nel principio dell'altro libro: si conoscono à questo modo. Sono di persona per lo più mezana; la maggior parte di penna rossa, come di accese braggie; benche alcuni si ritrouino di color biondo, & alcuni di bruno; hanno la mano grande, la becchiera despiccata, & grossa; la coscia di dentro piana, & schiacciata, come la palma della mano, nè l'hanno tanto tonda, come le altre sorti d'Astori. Di questa spetie tanto li Sori, quanto li mutati vengono stimati assai, & si conoscono facilmente l'vno dall'altro. Il Soro ad esser bello fà di mestiero, c'habbia le macchie del petto, & del resto dinanzi grosse, rosse, & lunghe; La ala grande, & la coda non molto longa. Li mutati non sono quasi trà se differenti di piumaggio. Questi Astori schiaui per quanto mi hà insegnato l'esperientia sono più nobili, & più da esser pregiati de gli altri, che à noi siano in co-

Schiauo Soro, & mutato.

Schiaui più nobili de gli altri.

gnitione, riescono perfetti à riuiera, & à campagna. Gli suoi terzuoli vengono poco meno stimati de gli Astori, & rarissimi sono quelli, che non riescano buoni: pure bisogna auuertire, che volendo vccellarli à riuiera, & ad vccelli grossi, è bene, anzi necessario, il seruirsi del grosso; benche l'vna, & l'altra sorte sia buona à campagna per Pernici, Coturni, & Fagiani; il grosso piglia anco il Lepore, le Pogliane, l'Oche, l'Anitre, i Tarabusi, Foleghe, & altri simili vccelli.

Dell'Astore Armeno, & Sardo. Cap. III.

GLi Armeni (per quel che mi è stato detto) sono molto differenti da gli Astori, & tanto, che hanno poca, ò quasi nulla simiglianza con la loro specie: sono molto belli, & di persona à guisa del terzuolo dell'Aquila gentile; d'animosità vincono tutti gli altri; hanno le gambe bianche, la mano grande, & vagliono assai alla caccia de gli vccelli grossi, & à campagna: Nelli nostri paesi credo che ne vengano pochissimi, & forsi niuno; perche non sò d'hauerne mai veduto: Così si dimandano, percioche come nel primo libro si è detto, vengono d'Armenia.

Del Sardo. Quelli che vengono di Sardegna, & che per ciò sono chiamati Sardi, sono di piumaggio

bruno;

bruno; hanno la gamba curta, la coscia longa, & la mano pallida; riescono più alla campagna à pernici, coturni, & fagiani, che ad vccelli grossi.

Dell'Astore Alpeggiano, & Calaurese.

Cap. IV.

GLi Astori, che furon detti chiamarsi Alpeggiani, stanno nelle parti di Lombardia, di Toscana, & di Puglia; poco riescono; sono di persona grande, & per lo più tonda, & di piuma bruna; naturalmente sono superbi, & bizarri, & come più si mutano, tanto peggiori diuengono.

Delli calauresi

La Calauria, come già hò detto, ne i monti produce alcuni Astori di vita grande, & per la maggior parte longa, con li piedi quasi bianchi; alcuni sono bruni, certi biondi, & altri rossi pallidi; sono forti, ma superbi, & capricciosi; vagliono assai alle lepri, ma non sono in molta stima.

Dell'Astore Gemonese, & Sarmato. Cap. V.

QVelli, che pratticano, & si pigliano nelle montagne sopra Gemona, & de' quali vien detto non ritrouarsi nido, vengono quasi sempre perfetti à riuiera, & à campagna.

Del Sarmato. Li Sarmati Astori, che così si chiamano per venir portati di Sarmatia, da mercanti, & che nascono ne gli alti monti d'Islanda, sono (per quello c'hò inteso) bianchi: Io non sò come riescano, perche quegli che vengono, vanno in mano de' Prencipi, & gran Signori.

Dell'Astore di Cadore. Cap. VI.

SOno altri Astori di persona non molto grandi, ma il più sono longhi, & di piumaggio rosso, & biondo, quali nascono nelle montagne di Carnea, & di Cadore; qualch'uno riesce perfetto; ma più li Sori, che li mutati, per esser quelli di natura vitiosi: Di questi, si come ancora di tutti gli altri Astori si ritrouano i terzuoli, liquali sono i maschi, come dissi nel principio del primo libro: Questi non vengono pregiati, come li grossi, ancora che molti facciano riuscita à campagna: ma hauendo da comprare

De gli terzuoli.

di questi vccelli, io consiglio sempre eleggere il terzuolo grande, & lo Astore picciolo; & di tutte le loro spetie, eleggasi quella de gli Schiaui, & che siano presi di Nouembre, ò dopo, perche riescono meglio, per la cognitione che hanno delle paisse: & ancora perche essendo le campagne sbrigate, & rase; & gli arbori spogliati delle loro foglie, si fanno più presto, percioche in otto giorni si fanno volare, & meglio possono vedere le Pernici, Coturni, & Fagiani: & s'accade, che non gli piglino di primo volo, naturalmente seguitando gli segnano: Ilche come facciano, & come debbono esser à ciò ammaestrati, è tempo di mostrare, & insegnare, se prima si ridurrà à memoria quello, ch'io dissi nel principio del primo libro, cioè, che di quattro sorti sono tutte le spetie d'Astori, & questi sono di nidasi, di ramenghi, di sori, & di mutati in ramo; benche di nidasi non si trouino quelli, che si pigliano nelle montagne sopra Gemona, come al suo loco ne hò ragionato.

De gli Astori, che vengono presi di Nouembre.

Quattro spetie di Astori.

Della reuscita delle quattro sorti d'Astori. Cap. VII.

LI Sori, & li mutati in ramo per lo più vengono buoni, ma gl'altri di rado, ò non mai in questi nostri paesi à campagna: & questo auuiene, perche i nidasi per lo suo gridare, &

per lo suo tirare alle mani, & al volto, co'l che molte volte offendono, non riescono: & gli ramenghi, per esser semplici, & i più mal prattici di tutti gli vccelli, non fanno similmente alcuna riuscita; alcuni però di queste sorti fanno profitto à riuiera, per esser di animo grande, & rapaci, & molto mordenti: Ma in Istria, & in Dalmatia io ne hò veduto di buonissimi à campagna: & la cagione è, che le campagne di quei lochi sono larghe, & piene di piaceuoli macchie, & hanno pochissimi arbori, oue si possino metter gli Astori, & ancora perche in Dalmatia sono alcuni scogli, che tengono due, ò tre miglia in circa: oue trouano gli Coturni, & le Pernici; li quali per la strettezza del loco, non fanno il volo tanto longo, come i nostri paesi, alche aiutano ancora le spessissime macchie, che vi sono, le quali inuitano li Coturni, ò Pernici à saluarsi. Et perche non troua l'Astore arbori, doue si possi mettere, li Coturni come sono alla marina, vanno volando attorno lo scoglio; & esso sempre gli và all'auantaggio, fin che li segna; poi perche, come hò detto, lo Astore non hà doue mettersi, lo Struccieto lo piglia in pugno, & fatto reborire gli vccelli, glielo torna à lasciare dietro; & così si pigliano. Questi Astori, benche fossero perfetti in quelle parti, se sono portati nelle nostre, niuno, ò pochissimi riescono per le difficultà delle nostre campagne, quali

non

non permettono all'Astore che posſi andar all'auantaggio; ma gli conuiene volar al diritto, & velociſsimamente ſe deue pigliar alcun'vcello.

Dell'ammaestrar l'Astore nidaſo, ò ramengo.
Cap. VIII.

POiche à baſtanza habbiamo detto della natura de gli Astori; ſarà buono incominciarli à inſegnare, & farli prattici al volare, & pigliare li vccelli à noſtro arbitrio. Nel che ſupponerò molte coſe dette nel precedente libro; Del far piaceuole l'vccello al patrone; & al cappelletto, per non replicare l'isteſſe coſe inutilmente. Prima dunque diciamo dell'inſtruire l'Astore nidaſo, ò ramengo, ilche è molto difficile; & io per me non ti conſiglierei, ſe non per capriccio che alcuno in questi s'affaticaſsi. Se però ad alcuna perſona veniſſero alle mani di questi nidaſi, ò ramenghi, & voleſſe vederne la loro riuſcita, deue domeſticarli, & farli al pugno, & poſcia vccellarli à Perniconi incarnandoli molto bene, intertenendoli con questi fino al meſe di Nouembre, nel qual tempo le campagne ſono nette, & raſe, & ſpogliati gli arbori di foglie, all'hora poi ſi fanno volare alle Pernici con buona fame, & prendendole di primo, ſecondo, ò terzo volo, paſcãſi tre, ò quattro volte

con la propria preda, & à questo modo seguendo, ne hò pur veduto riuscire alcuno assai sufficiente.

Dell'ammaestrar li Sori, & mutati in ramo. Cap. IX.

LI Sori, & li mutati in ramo, subito che ci peruengono alle mani, se li debbono calciare li getti, & li sonagli, & farli piaceuoli al cappelletto, ilche si fa tenendogli accigliati, & cauandoglielo, & rimettendoglielo spesso, & insegnandoli beccare in pugno, per dui, ò tre giorni, & più, e meno, fino che lasci quella seluatichezza, & si rendi patiente: ilche fatto si deciglia la sera à lume di candela, facendolo tirare, & beccare in vno piede, ò cima d'ala di pollastra con ogni sorte di piacere, & pascendolo per vno, ò due giorni, e più, e meno, secondo che parerà à chi ne hà cura, che habbia lasciato ogni seluatichezza, & ostreghezza, in loco chiuso, doue non vegga l'aria chiara, mettendolo sopra vna stanga, vsando ogni diligentia di farlo ascendere sopra il pugno à poco, à poco, fino che venga per tre, ò quattro braccia, & pascerlo di vna coscia di pollastra, ò cuore di vitello. Il giorno seguente si potrà andare in vn giardino, ò prato all'aere chiaro, & fattolo beccare vna, ò due beccadine co'l cappelletto in testa, & vna, ò

Il modo di chiamare l'Astore al pugno.

due

due senza, & poi ponerlo giù con grandissima destrezza sopra vna stanga, & farlo da quella smontare, ò poco, ò assai con zuffoli, & voci, & venuto al pugno pascerlo con qualche zuffolo, & carezze molte, à fine che obediente diuenghi alla voce: l'altro giorno poi si potrà metter la filagna all'Astore, mettendolo sopra vna stanga, & chiamarlo sì che venghi al pugno per tre, ò quattro passi, & più, ilche facendo pascasi cōuenientemente accarezzandolo.

Del gettar Polli allo Astore. Cap. X.

QVando dunque venirà al pugno senza ostreghezza per cinque, sei, e più passi, si debbe buttarli vn poco lontano vna pollastra morta in terra; essendo egli sopra la stanga, sei, sette, e più passi lontano, & gridando, e zuffolando, se lo Astore, ò Terzuolo li và sopra, si lasci piumarla, & di lei pigliar qualche beccata, caminandoli attorno con li modi predetti, per assicurarlo tanto, che se li vadi vicino in modo, che ageuolmente si tolga in pugno, & così pascerlo; ilche essequito si fà tirare, & piumare: oltra di ciò deue auuertire il poco prattico Strucciere, che il pasto non sia di ala fredda della pollastra, perche assai volte farebbe infermar l'vccello; ma le coscie si possono dare e calde, e fredde.

Deue

Deue ancora considerare (chi desidera sapere questo essercitio) che la pollastra si deue gettare all'Astore morta, & non viua, essendo questo animale di natura molto desideroso di tali vcelli, perche quando si fosse in campagna, & vedesse polli à caminare, ò volare per gli cortili delle case, lasciarebbe la pernice, quantunque fusse prima da lui stata segnata, & seguirebbe quelli per farne preda. Ilche altresi farebbe se fosse alla brocca vicino à case, pur che ne vedesse: ilche sarebbe cagione della sua ruina, diuenendo vile, & inobediente, oltra che corre pericolo d'esser dalle donne, ò putti, come Nibio vcciso.

Che non si getti pollastra viua à gli Astori.

Chiamato adunque l'Astore in campagna tanto lungi, quanto si è detto, per dui, ò tre giorni, & più, & meno, secondo che egli sarà ò piaceuole, ò nò: deuesi con lui in pugno montare à cauallo à hore 21. in circa; nel qual tempo per lo spatio di vna hora, si deue qualche volta discappellarlo, & darli qualche beccatina in presentia delli cani, accioche non habbi paura di loro; ma gli habbia all'occhio famigliari: ilche fatto si ponerà con la filagna destramente sopra vn tronco d'arbore, & allontanato, che si sarà con lo cauallo per cinque, ò sei passi, secondo che il bisogno ricerca, con gridi, & zuffoli chiamisi primieramente al pugno, & se li diano due beccate, poi si ritorni l'Astore nell'istesso

Farlo familiare alli cani.

loco, & se gli butti la pollastra longi per sette, ouero otto passa in circa: alla qual andato sopra, se gli lasci pigliar qualche imbeccata, attorniandolo co'l cauallo, & facendo stare adietro i cani, perche egli non habbi paura, & dopo smontato da cauallo, & destramente si pigli in pugno, & iui si paschi, & poscia incappellato, si facci pelare, e tirare. Non restarò di dire quiui, che chi hauesse in vece di pollastra, vna pernice morta, ouero vno stampo d'essa, fatto con vno sacchetto pieno di sabbione, alqual sia cusito sopra penne, con l'ale, & coda di pernice, imitandola quanto più si puote, & buttar questo all'Astore, molto meglio sarebbe, perche meglio conoscerebbe le pernici viue.

Forma di pernice.

Del far uolar l'Astore alle Pernici. Cap. XI.

HOr se l'Astore farà tutte queste cose bene, il giorno seguente vadisi in campagna all'hora detta, portando seco vna pernice per buoni rispetti; & scappellato portandolo con ogni destrezza, se glie la facci tirare vn poco, & se'l si vede famelico, trouandosi le pernici se glie lo lascia andare, & se ne segna vna, ò due, ò più, & le affondi fino in terra, all'hora senza strepito, & destramente minacciandoli con il cappello, ò mazza si fà si, che egli và sopra qualche vicino

arbore,

arbore, ò come si dice frà Struccieri, alla broc-
ca; & poi se gli fà rebotire le pernici con li cani;
& subito veduta la pernice, deuesi gridare guar
da, guarda, & lui seguendola, ò se la prende, ò
la torna à segnare, di nuouo caccisi alla brocca;
& vn'altra volta bisogna riborirgliela gridan-
do come prima, & se la piglia pascasi con detta
pernice: Ma in caso che i cani prendessero, ò co-
me si dice, imboccassero la timida, & impauri-
ta pernice, subito smontando da cauallo, se glie
la deue torre; & gridando guarda, guarda, get-
tarla all'Astore, per darli piacere. Auuertiscasi
poi il seguente giorno, per hauerli prima dato
il pasto seluatico, di non vccellarlo; perche
non sarebbe all'ordine, non digerendo sì tosto
questo, come la coscia, ò ala di pollastra. Con-
tinuando per tre, ò quattro giorni di vccellarlo,
& pascerlo, come hò detto, se incarnerà, & fa-
rassi animoso, in modo che riuscirà perfetto à sì
dilettevole, & vtil caccia.

Quando l'Astore non mena la Pernice intieramente. Cap. XII.

Auuiene tal'hora che lasciato l'Astore alle
Pernici, nè le piglia, nè le segna; ma co-
me li Struccieri dicono, non la compie; anzi ha-
uendola seguitato per vno tiro, ò dui d'arco, si
mette alla brocca: però si deue fàr borire à i ca-
ni verso

ni verſo quella volta, che ſi giudica eſſere andata la pernice, & tiratoſi lo Aſtoriere vn poco lontano, gli deue gettar la pernice viua, che porta ſeco, in modo che l'Aſtore la poſſa vedere, & credere che ſia quella menata da lui, & così gridando nel gettarla, guarda, guarda, facciſi sì, che la pigli, & di quella paſcerlo acciò s'incarni, & impari à ſegnarle. Il giorno ſeguente non ſi vadi, come hò detto, à caccia, ma mettaſi in ordine con buona fame per il terzo, nel qual anco ſe l'Aſtore non compie, ſe gli facci l'iſteſſo; ma ſe il medeſimo ſuccederà ſimilmente la terza volta; io conſiglierei l'Aſtoriere non curarſi più di tal beſtia, ma laſciarlo andare; percioche difficiliſſimamente farà mai bene: pure ſe alcuno voleſſe farne tutte le proue, potria farlo volare ad vna pernice, che fuſſe ſtata menata da qualche prattico Aſtore al primo volo, & ſe di queſta fà preſa, paſcerlo della preſa, come di ſopra, & potendo continuare due, ò tre volte l'Aſtoriero, à queſto modo, forſi faria qualche profitto.

Quando li Cani imboccano la Pernice. Cap. XIII.

L'Aſtore alle volte ſegna la pernice beniſſimo; ma non ſi sà da i cani reborire, & da loro viene imboccata: in queſto caſo dunque, ſubito

ſubito l'Aſtoriere deue buttarli vna pernice viua, in modo che l'vccello creda, che ſia reborita, gridando nel gettarla come inſegnai di ſopra, & prendendola, ſe glie ne dia paſto: ma ſe non ne haueſſe di viue, & i cani haueſſero morta la ſegnata, deue ſubito ſmontato da cauallo, tirando al cane l'orecchia, ſi che vn poco gridi, leuargliela di bocca, & in vno iſteſſo tempo gettarla alta gridando guarda, guarda; & togliendola l'Aſtore in piedi paſcaſi della iſteſſo, come habbiamo detto. In queſto caſo è da ſapere, che il tirare dell'orecchia ſi fà non ſolo perche il cane ceſſi da ſimil vitio, ſe ſi può, ma molto più perche ſappia lo Aſtore, che la pernice per lui ſegnata, è ſtata imboccata dalli cani; ilche gli Aſtori conoſcono naturalmente molto bene, come la eſperientia c'inſegna.

Per qual causa si tira l'orecchie alli cani.

Quando l'Astor non uuol seguitar la Pernice. Cap. XIV.

SE l'vccello per dui, ò tre, ò più giorni continui haurà pigliato ogni volta la ſua pernice, di vno, di dui, & più voli, potrà lo Strucciero farli pigliar due, e tre, e più al giorno, ſecondo che dimoſtra animoſità; auertendo ſempre di non farlo volare il giorno ſeguente, che hauerà hauuto paſto ſeluatico; percioche non ſaria famelico, & potria far qualche vegliacheria, &

cagionar

ragionar la sua ruina; ma il giorno seguente lo pascerà à buona hora di cuore di vitello, ò di coscia di pollastra. Ma percioche gli Astori, & Terzuoli che vengono presi di Settembre, ò di Ottobre non conoscono così bene li vccelli, come quelli che si prendono più tardi, per non hauer tanto paissato, auuiene che dapoi che sono ammaestrati al pugno, & che sono ridotti al termine, che si ponno far volare, lasciandosi alle pernici subito le abandonano, & si pongono sopra gli arbori. Dunque per rimediare à questa cosa, l'Astoriere tenirà questa via. Andarà in vna campagna larga libera d'arbori con vna pernice viua data ad vn compagno, & caualcherà per vna meza hora in circa con l'Astore discappellato, & poi si allontanerà dal compagno dieci, dodici, ò più passi, & farà che egli gliela getti; & pigliandola, di quella gli darà pasto: & se per caso l'Astore hauesse bisogno più d'vna volta di queste traine, glie ne potrà fare due, & tre volte. Ma di questi tali si deuerà sperar poca riuscita.

Del far volar l'Astore presto. *Cap. XV.*

GLi Astori Sori, per esser molto amoreuoli all'huomo, debbono volare vn poco seluatichi; percioche altramente facendo, bene

ſpeſſo dapoi che haranno fatto due, ò tre battute d'ale laſcieranno l'vccello, & verranno al patrone; però ſi hà da vſare ogni cura per farli volar preſto, & fino tanto che ſe incarnano, ſono da eſſer tenuti in loco, oue veggano poche perſone, acciò non ſi faccino troppo amoreuoli all'huomo. Ma dopo che haueran volato, & fatto preſa tre, ò quattro fiate, ſi laſcieranno doue huomini, & cani vadino: ilche è neceſſario, percioche fuggiraſſi il diſordine, che potria naſcere, quando foſſero alla brocca appreſſo caſe, ouero ſopra ſtrada corrente; percioche vedendo alcuno potriano hauer paura, & partirſi. Ma perche non vorrei che alcuno deſideroſo di adẽpire queſto auuertimento di far preſto l'Aſtore, ò Terzuolo, per fuggir quello inconueniente, che hò detto, incorreſſe in vn'altro forſi peggiore; ilche ſarebbe s'egli per farlo toſto lo ſmagraſſe; però che ogn'vno ſi deue molto guardare di ſimil coſa; ſendo che l'vccello diuenteria vile, & puſillanimo, & non andaria dietro alle pernici; & io ne hò veduti di quelli, che benche prima foſſero ſtati eccellenti, dapoi che ſono diuenuti magri, non hanno hauuto quella prima bontà. Pure percioche per qualche diſgratia l'Aſtore, ò Terzuolo ſi può ſmagrare; colui che ne hà cura lo ritornerà nella ſua prima carne, & all'hora poi lo facci volare. Se mò ve ne foſſe alcuno (che in vero rari ſono) che ſendo graſſo

Quando l'Aſtore è incarnato

L'Aſtore vuol eſſere vccellato graſſo.

do grasso nel volo non valesse, si potrà bene all'hora sminuirlo di carne; ma in dubio faccia pur sempre l'Astoriero volare il suo vccello grasso, anzi che nò; alquale ancora aggiongerà questa cura, che non essendo molto freddo lo metti la mattina all'aere per vn'hora, ò due; perche questo farà, ch'egli volando, & metteudosi alla brocca non si partirà da quella, prima che non veda la pernice reborita.

Che l'Astor da Pernice non si facci uolar à Fagiani. Cap. XVI.

SE l'Astore riesce valente alle pernici, guardisi l'Astoriero di non farlo volare spesso alli fagiani; perche non volando tanto il fagiano, quanto la pernice, l'Astore che è naturalmente più che ogn'altro vccello da rapina vitioso, & dedito all'inuilirsi, non vorria più far così la fatica della caccia della pernice: è ben vero, che alcuni sono buoni à tutte due; ma per esser rari si hà da hauere vn poco di consideratione à questo fatto, come ancora dobbiamo affaticarsi in tenerli in ordine facendoli piacere, & carezze co i modi che habbiamo mostrati; liquali seruono ancora alli Terzuoli.

Dell'usar l'Astor mutato in ramo. Cap. XVII.

DElle traine che si adoprano alli Sori, non se n'vsano tante con li mutarami, conciosia che quando sono fatti al pugno, & andati sopra la pollastra in terra aspettano senza ostreghezza, si ponno subito far volare alle pernici; hauendone però vna seco, da poterli soccorrere nelle necessità, come insegnai di sopra nel principio di questi auuertimenti; perche à far questi vccelli eccellenti, & buoni, il tutto stà nel farli piacere da principio. Hor nell'vccellar li Astori occorre che qualche volta si fanno volare al tempo della neue, onde ponendosi essi in terra, ò con la preda, ò senza s'empiono li sonagli di neue, in modo che l'Astoriero non può sentire oue si siano buttati. In simil tempi donque mettasegli vno sonaglio, sopra delli dui coperchi della coda cucito presso al fine del codirone, nella guisa, che da ogni stagione il più de gli Struccieri di Dalmatia vsano; & à questo modo fuggitassi ogni disordine, che può auuenire nel tempo che non si sà oue sia ito l'vccello.

Dell'usar l'Astore alla riuiera. Cap. XVIII.

PErche à me pare di hauer insegnato tutto quello che è necessario à far l'Astore perfetto alla campagna, venirò hora à mostrare quello che fà di mestieri volendolo mettere alla riuiera ad vccelli grossi. Se dunque alcuno desidera metter l'Astore (che del Terzuolo non parlo) alla riuiera ad Anitre, Oche, Tarabusi, Aironi rossi, & bigi, & Pogliane, ò perche egli non sia riuscito alla caccia di campagna, ò per altra sua volontà, tenirà l'infrascritto modo, che senza dubio farà profitto; & tanto più che à questi tali animali, gli Astori vanno per lo più volentieri, benche sia ancora trà loro qualche differenza, mostrando più animo l'vno dell'altro. Lo farà adunque l'Astoriere prima al pugno con quei modi, ch'io ricordai parlando della caccia di campagna: poi deue portarlo in campagna senza sonagli con vna anitra viua data al compagno, hauendo l'Astoriere seco vn timpano attaccato all'arcione del cauallo, con vno neruo di bue, che gli serui per legno da battere sopra il timpano, & fatto nasconder il compagno in vna fossa, ò macchia con l'Anitra legata ad vna filagna, hauendo l'Astore scappellato in pugno, se n'andrà verso il compagno ascoso,

Il modo di far traina d'vna anitra all'Astore.

& quando sarà vicino due, ò tre passi, ò più, egli toccherà il timpano due, ò tre volte, accioche subito sentito dal compagno, getti l'Anitra in alto, allaquale lascierassi l'Astore, qual pigliandola, di lei pascasi con conueniente gorga, & fattoli ogni sorte di carezze, & sopra l'Anitra fattolo piumare, & poscia incappellatolo lo terrà in pugno, oue lo farà tirare, lasciandolo senza far volare il giorno seguente, nel quale mettasi in ordine per il mezo giorno, con darli pasto à buona hora, di cuore di vitello, ò di coscia di pollastra: percioche il terzo giorno potrà andare con vn'altro compagno seco, in fosse, ò doue habitano l'Anitre, picciole, ò grandi, pur che vi siano le ripe alte; percioche quanto più alte sono, tanto meglio sarà; iui l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra caualcarà pian piano, acciò che si possa vedere l'Anitre senza farle leuare; le quali vedute tutti dui si trarranno in dietro longi dalla riua, & scappellato l'Astore, & trottando tutti dui per il dritto dell'anitre con li caualli, quando li saranno appresso, quello che hauerà l'Astore sonerà il timpano, per lo cui strepito leuandosi l'anitre, gli lascierà dietro l'Astore; ilquale se ne piglia alcuna, subito si deue soccorrere, smontando da cauallo, & incrociando l'ali all'anitra, lasciandogliela scannare, diasegli pasto delle ceruella, lingua, cuore, & fegato; & tiratoli tutte due le coscie, pascasi di con-

ueniente gorga; & dopo incappellato pongasi per meglio incarnarlo sopra l'anitra, & lasciasi piumare, & poscia si deue torre in pugno, & farlo tirare in vn piede, ouero ala della detta anitra: auuertendo similmente il giorno futuro di non andare à caccia; ma fare quanto quì appresso insegnai, per hauerlo in ordine l'altro giorno sequente; nel quale lo potrà far volare, & pigliando pascerlo come di sopra s'è detto. Et come si vederà incarnato l'Astore, deurasi metter in ordine per vn'altro giorno; nelquale si potrà far volare due volte, dandoli della prima presa le ceruella, la lingua, & il cuore, & incappellarlo fino che si trouano vccelli, li quali trouati, & pigliandone pascerlo del tutto, che così facendo s'incarnerà in modo, che si potrà li giorni seguenti far volare à tutto transito, & à quanti più vccelli potrasi trouare.

Per incarnar l'Astore.

Del metter l'Astore alle Oche, & Grù. Cap. XIX.

PErche ad alcuno può venir volontà di vccellar l'Astore alla caccia delle Oche, & Grù, & altri vccelli grossi, deue fargli traina à questo modo. Dopo che lo hauerà ammaestrato al pugno, vadi à piedi in campagna con l'Astore, portando seco vn'Oca seluaggia, ò domestica del colore delle seluaggie, legata per la coda

con vna filagna, & postala in terra longi da se per sette, otto, ò più passi, scappellato l'Astore, & con la filagna tirando l'Oca farà sì, che lei batti l'ale; il che vedendo l'Astore, se vi andarà adosso douerà esser soccorso dall'Astoriere, accioche l'Oca non lo percuoti con l'ale; & se hauerà abondanza d'Oche, lo pascerà della presa, lasciandogliela scannare, dandoli per pasto delle ceruelle, del cuore, & della coscia, & dipoi incappellandolo, & togliendolo in pugno, facilo tirare: ma se non hauesse Oche molte, in modo, che facesse mestiero di saluar questa per vn'altra traina, egli con galantaria metterà sotto l'ala della presa Oca vn picione, & gli lo farà scannare, & di quello gli farà pasto, con que' modi, c'habbiamo detto dell'Airone; auertendo il futuro giorno di metterlo in ordine per il seguente, nel quale gli farà vna traina nel modo predetto; ma vn poco più lontana; à fine che vn'altro giorno montãdo à cauallo glie ne facci vn'altra di lontano cinquanta, ò sessanta passa, ò quãto più longi che potrà, correndoli dietro subito che si sarà partito dal pugno, per soccorrerlo con l'incrociar l'ali all'Oca, & darli pasto questa volta con la presa; & à questa guisa facendo si farà incarnato all'Oche talmente, che si potrà il terzo giorno montare à cauallo con lo Astore in pugno, & senza sonagli (acciò l'Oche non fuggano) & co'l timpano, delquale dissi di sopra, à tro-

Alla riuiera l'Astor si vcella senza sonagli.

à trouar l'Oche seluaggie, lequali trouate si mostrerà all'Astore, & egli mosso dalla natura si partirà dal pugno, & andarà à filo di terra, tanto che le sarà appresso; perilche l'Astoriere, che gli sarà gito correndo dietro sonerà all'hora il timpano, acciò si leuino in alto, & se l'Astore se ne cacciarà vna in piedi, sarà da lui subito & soccorso, & pasciuto come di sopra. Ma perche l'Oche si leuano subito che vedono alcuno, fà bisogno insegnar all'Astore andarui quanto più può copertamente adosso; però vedute da lontan l'Oche, smontisi da cauallo, & portisi l'Astore scapellato dietro al cauallo, caminando per trauerso, & quando si sarà conuenientemente appresso l'Oche, abbassando l'Astore sotto il collo del cauallo, si che egli subito vedutele si parti, lo Strucciere con prestezza torni à salire à cauallo, & à tutta corsa, giunto che sarà l'Astore vicino all'Oche, sonarà il timpano quanto più forte potrà, acciò che esse si leuino; & se l'Astore ne prende alcuna, facciasi quanto di sopra habbiamo detto. Fatto questo, mostrando animo, & brauura l'Astore, si potrà fargliene prendere due, tre, & più ancora al giorno: anzi questo si potrà vsar alle Grù, e con l'istesse vie, che s'adoprano à questa caccia dell'Oche, & similmente non gli sarà difficile andare all'Anitre, che stanno ne i guazzi, ò stagni, perche mostrandole all'Astore, correndole incontra, & facendole

Di far andare l'Astore alla Oca copertamente.

dole

dole leuare co'l timpano, & egli prendendone porterà la preda all'asciutto. Douerà però hauer consideratione l'Astorieto, che hauendo copia di vccelli grossi, non lo facci volare a' piccioli, pur ch'a' grandi vi vadi animosamente; perche facilmente si potria inuilire, come che alcuni, ma rari ne siano, che volando à tutte due queste sorti d'vccelli, pigliano sempre più animo. In questo modo dunque facendo, riuscirà l'Astore eccellente in questa caccia, della quale perche parmi hauere scritto assai, voglio soggiungere delle loro mute.

Del mettere l'Astore in muta. Cap. XX.

Qvando adunque alcuno hauerà fatto volare lo Astore, ò Terzuolo, così soro, come mutato in ramo, giunto che si sarà al mese di Marzo, facciasegli qualche gran piacere, & poi veduto s'hauerà pedocchi, & rimediatoui, se n'harà bisogno, gli taglierà i groppi delli getti, & metteralo in muta; la quale deue essere vna camera, ò terrena, ouero alta da terra, posta alla tramontana, se possibile è, & di grandezza qual si sia, perche pur che non sia picciola, non può esser troppo grande, & habbi le stanghe coperte di tela, ò d'altro, che impedisca l'Astore, à non si offendere i piedi, co'l volarli sopra;

Quale deue esser la muta dell'Astore.

delche

delche gli potria nascere, ò calcagnacci (che così noi li chiamiamo) ò gotte: habbia similmente questa muta vna fenestra verso tramontana, per poter l'Astore pigliar fresco, & vn'altra n'habbi dalla parte di Leuante, acciò che habbia il Sole. In questa muta l'Astoriero prouederà d'vna conca, ouero testola piena d'acqua, & ogni tre giorni al più glie la facci cangiare; & dia all'vccello per pasto, ò carne di castrato calda, ò quaglioni, ò piccioni: perche à questo modo l'Astore si muterà & presto, & bene.

Che si deue tenere l'acqua nella muta

Del leuar l'Astore di muta. Cap. XXI.

QVando si sarà giunto al principio d'Ottobre in circa, & che si veda l'Astore di nouella piuma vestito diasegli ò polli piccioli, ò cuori di vitello, ò d'agnello per lo spatio di venti giorni in circa, per purgarlo, & farlo smaltire il calcinaccio, & descimarlo, che così gli Struccieri dicono: dopò la qual cosa la sera di notte si potrà cauar di muta, & riuestirlo di getti, & sonagli, & di ciò che gli fà mestiero, & aceigliato, tenerlo così per dui, ò tre giorni, fino che si renda piaceuole al cappelletto, del che non poca cura deue hauer il Strucciero; perche per la maggior parte questi vccelli tratti di muta, così sono à questa cosa spiaceuoli, come se pur all'hora

l'hora fossero seluaggi cauati di rete; perilche quando poi sarà ridotto piaceuole, si potrà la sera al lume della candela dicigliarlo, & dopò i giorni seguenti ritornarlo ad ammaestrare al pugno, & allo stramaccio, come di sopra mostrai douersi fare con li seluatichi, non si scordando di farlo tirare mattina, e sera, dandoli alcuna volta la mattina à gorga vota del zuccaro candido; perche con questo s'aiterà mirabilmente à smaltire; se gli darà altresi à sacchetto voto delle purghe con aloè lauato, garofoli, & cubebe, auuolte in vn poco di bombace, & stoppa, ò lino, tenendo il modo, che s'insegnerà nel terzo libro, doue parleremo delle purghe, & se così si farà, vederassi di quanto giouamento sarà all'vccello in farlo smaltire, & scaricarli l'humidità della testa.

Del far uolar l'Astore mutato. Cap. XXII.

COme l'Astoriero vedrà l'vccello beccar con fame, & giudicherà di poterlo far volare, andarà in campagna, & trouando le pernici, & vedendole l'Astore, se si partirà da per se dal pugno, seguendole sarà segno, che sarà votato assai; ma se non si partirà, sarà manifesto indicio del contrario; perilche pascasi ancora per quanto tempo parerà esser conueniente, con

gli stessi pasti solutiui, che senza dubio votato che sarà se n'andrà à gli vccelli, de i quali se ne farà alcuna preda, pascasi con quella, tenendo il modo, che nel fare, & ammaestrare il seluaggio habbiamo poco di sopra dichiarato; ma se segnarà la pernice faciasegli reborirla, come s'è detto altroue.

Raccordi per mantener buono l'Astore. Cap. XXIII.

MA perche spesse volte accade, che l'Astore, ò Terzuolo, quale era buono il primo anno, mutato il secondo diuiene cattiuo, ò poco buono, hà da sapere chi è desideroso d'imparare, che spesso questo procede dal non esserli fatto nel principio piacere alcuno; perche quasi il tutto consiste da prima nel farli carezze: & però lauderei, che lo Strucciero hauesse questi primi giorni sempre seco vna pernice viua, per potergliene far traina al bisogno, & farli cosa grata; & però essendo necessario, che chi vuole l'Astore, ò Terzuolo suo buono, & sano, auuertisca à molte cose, e massime à questi pochi raccordi, ch'io dirò, per non vscir dell'ordine osseruato nel primo libro. Prima dunque si deue osseruare, perche tutti gli Astori, & li loro Terzuoli sono di natura humidi, & di questo patiscono assai nella testa, di farli tirare mattina, &

Dell'humidità di testa.

sera

sera tanto, che se gli moua molto bene certa humidità dalle nari, tirino dunque in vna coda di bue, ò di vitello, ò cime d'ale (che noi chiamiamo alotti,) ò piedi di pollo stando al foco, ouero al Sole. Questo se non si facesse cagioneria molte infirmità nell'vccello, che spesso gli darebbe la morte; oltra che restarebbon pigri, & da poco; & perche è di grande importanza, è bene, anzi necessario darli ogni sera purga di piuma,& spesso ancora di bombace, & la mattina vederla se è tonda,ò vn poco longa; se è digesta, ò nò; se è di buono odore, ò cattiuo; & s'hà in se molta, ò poca acqua; perche da queste si conoscerà s'è sano,ò non; & queste purghe di bombace si potranno dar all'Astore, se ben hauesse vn poco in gorga. Fà bisogno ancora vedere la smaltitura, se è bella, ò brutta, ilche si saprà per quei modi, ch'io insegnerò nel seguente libro,onde se farà mestiero, alcune volte sarà buono darli purga medicinale, per potere rimediare al cominciato male; ilquale, se piglia ogni poco di possanza in questi vccelli,che sono di natura debolissimi, difficilissimamente se gli caccia da dosso.

Che l'Astore desidera il caldo

Hà similmente lo Strucciero da tenere l'Astore,ò Terzuolo al tempo dell'Inuerno in loco caldo, oue si faccia foco, & sopra la sua stanga gli sia attorniato ò stoppa, ò bombace coperta di tela,& lontana dal muro, si che dibattendo non

si guasti,

si guasti, ò macchi l'ale, & se'l freddo non sarà molto grande, lo dourà mettere ogni mattina all'aere in loco, oue percuota il Sole, per vna hora, ò due, & non veda nè galline, nè polli; & questo tanto più si deue fare tutta la Quadragesima; nel qual tempo se gli dìa ogni settimana l'acqua; perche altrimenti facendo, sorarebbe, andando alcuna volta tanto alto, che si perderebbe di vista, ponendosi bene spesso longe due, & tre miglia, e più.

Et perche tal'hora l'Astore pigliando l'vcello si bagna, subito, & senza alcuno indugio si deue andare al più vicino alloggiamento, & iui asciugarlo, tenendolo con le spalle verso il fuoco, & ponendoui adosso qualche fiata il faccioletto caldo; non lasciandolo mai, che habbi la gorga verso il foco; perche se così non si facesse, s'infermerebbe l'vccello, & facilmente morirebbe, come altresi auuenirebbe quando si portasse fuori per vccellarlo piouendo, ò neuando.

Quando l'Astore è bagnato.

Lo Astoriero tenga ancora grasso, & non mai magro l'Astore; perche se ciò non facesse, senza alcun dubio lo auilirebbe. Et perche sono questi vccelli impatienti, & capricciosi, quando ne viene alcuno tale alle mani, deuesi subito armare di patientia, & guardarsi di non pigliar seco colera alcuna.

Che l'Astor sia grasso.

Debbe ancora l'Astoriero tener polito, e netto il

L'Astore si tenga netto.

to il suo Astore,& subito che se gli rompe qualche penna d'ala, ò di coda inschittirgliela con li modi,ch'io insegnerò nel terzo libro, per esser commune à gli altri vccelli, & per essere vna quasi medicina; però habbia sempre seco quelle cose che à questo sono necessarie per poterse ne preualere in ogni occorrenza. Et questo basti quanto alla cognition, & vso de gli Astori, & de' suoi Terzuoli.

Del Sparuiere Schiauo.

Cap. XXIV.

L'Ordine propostomi richiede ch'io ragioni della cognitione, & vso delli Sparuieri, & trà questi dirò prima delli più nobili,che Schiaui s'adimandano; perche nascono nelle montagne di Schiauonia, & nelli più alti monti del Friuli, che con quella confinano; la maggior parte di questi sono di persona mezana, & longa, & pochissimi di gran vita: hanno quasi tutti la coperta bruna, la maglia nera, à similianza di quella del tordo,che noi chiamiamo tordigna,& altri con macchie grosse sù'l petto: la loro becchiera è bella, grossa, longa, & spiccata: sono questi Sparuieri molto pregiati, per esser animosi, & gran volatori, in modo che pigliano volentieri gli vccelli grossi. Questi per

mio

mio giudicio sono più nobili di tutti gli altri, & però da esser tenuti molto grati.

Delli Sparuieri Leuantini. Cap. XXV.

GLi Sparuieri Leuantini, così chiamati, perche hanno il suo nascimento in Leuante, vengono portati alcuna volta da i venti nelle parti del Triuigiano, del Friuli, & del Vicentino; & per occorrer questo rare volte, pochissimi se ne veggono: sono di persona assai grande; hanno la becchiera grande, & grossa più, che ogn'altra sorte di Sparuieri; la presa grande, & hanno tredeci penne nella coda, anzi io ne hebbi vno di quatordeci preso vccellando à lodole in vna campagna di Marostica Castello del Vicentino, qual era di gran vita, di becchiera grande, & grossa; di maglia nera, & grossa; di coperta bruna, d'ala bella, di mantello longo, & di presa grande: Questo Sparuiere io tenni alla stanga dall'Ottobre fino al Maggio, & poi cominciai torlo in pugno, & trouandolo grasso, lo votai, & descimai con ogni diligentia; & ancorche fosse superbissimo, lo feci piaceuole al pugno, & gettandoli polli, & pizzioni in piedi, glielo vedeuo andare con tanto animo, che daua di se grandissima speranza di bontà più che ordinaria, onde io lo teneua carissimo; ma per

Sparuiere di quattordici penne nella coda

H la mia

la mia mala sorte trouandomi vn giorno in campagna, & hauendolo in pugno pasciuto, mi sopragiunse vna pioggia così grande, che senza poterui rimediare, bagnò & me, & lui insieme; in modo che, benche con ogni diligentia l'asciugassi al foco, lo trouai la mattina hauer gettato il pasto; alche per rimedij infiniti ch'io gli facessi, con li quali altri innumerabili vccelli haueuo risanato, non potei mai rimediarli, onde il bello, & rarissimo vccello se ne morse, con mio non poco dispiacere. Di penne tredeci ne hò hauuto, & veduto gran volatori, che pigliauano ogni sorte di Perniconi, ancor che grandi fossero: anzi se erauamo in campagna larga, tutto che il getto fosse fatto molto di lontano, se non ne faceuano preda, almen li segnauano del certo: là onde per questa loro eccellentia consiglierei ogn'vno à non li lasciare per danari, pur che si possino hauere.

Delli Sparuieri Calabresi, & Africani.

Cap. XXVI.

QVelli, che gli antichi Scrittori dicono nascer in Calabria, si conoscono, perche sono di persona mezana, di maglia tordigna, e nera, & parimente di coperta simile. Sono molto superbi al pugno; ma se l'huomo è patiente, li

può, & deue far riuscire; perche sono valenti, & di buono animo.

Gli Sparuieri, che habbiamo detto chiamarsi Africani nascono nell'Africa, & hanno la coperta bruna, le maglie del petto lūghe, come quelle dell'Astore, & i piedi gialli; sono superbissimi, ma per il più vengono buonissimi.

De gl'Africani.

Delli Sparuieri Corsi, Alemani, & Bergamaschi. Cap. XXVII.

LI Corsi, & Sardi, ò Sardigni, che hanno il nome dalla Corsica, & Sardigna, oue nascono, alcune volte fanno riuscita, sono di persona picciola, & tonda, di piumaggio negro, ouero ruginoso, & di macchie minute.

Quelli di Lamagna detti Alemanni, diuengono buoni: sono per la maggior parte di persona picciola, benche ve ne siano di mezana, & anco di quelli, che noi chiamiamo guinzoni, cioè longhi, & si conoscono da gli altri; perche quasi tutti hanno qualche piumetta sopra le gambe, & piedi.

De gl'Alemani.

Li Bergamaschi, che così li dico, perche à noi sono portati da Bergamo, se bene non sò doue nascano, & non troui chi di loro ne scriua: sono gran volatori, & spiaceuoli al pugno, & però quasi tutti fà bisogno chiamarli à stramazzo: Hanno la maggior parte assai buona vita; la

De gli Bergamaschi.

coperta bruna, le maglie del petto nere, & trauersate, l'ala longa, la becchiera bella, & gli occhi neri, come quelli del Falcone, & questi danno il miglior segno che habbiamo per conoscerli da gli altri differenti.

Delli Sparuieri Vicentini, & Trentini. Cap. XXVIII.

SOno di due sorti gli Sparuieri Vicentini; alcuni nascono nelle nostre montagne di Vicenza, quali alle volte riescono buoni, & quasi tutti hanno la persona ò picciola, ò mezana; alcuni nelli monti di Marostica che quasi mai non riescono, & massime quelli, che si dimandano Spinaroli, di vita per lo più picciola, & di piuma bruna, con la becchiera picciola, la testa grossa, & la presa più picciola, & la più gialla di tutte l'altre sorti di Sparuieri, & le più volte come vili si pascono di Sorici, Ghiri, & d'altri simili animali, mentre si procacciano da se il viuere.

Li Spinaroli non riescono.

I Trentini, che hanno il nascimento loro nelle montagne di Trento, sono grandissimi volatori; hanno la persona grande, & bella, ma per il più sono guinzoni, ò longhi con la piuma bruna. Et nel volare dietro le quaglie, le più volte battono prima la preda in terra, & poi la pigliano, à guisa di Falcone.

Delli Trentini.

Nascono

Nascono nel monte della Gucchia, qual penso esser nel Bergamasco, alcuni, quali tutti per il più sono belli, & volano assai: questi hanno il piumaggio nero, & la persona mezana, & quadra.

Di quegli del monte della Gucchia.

D'altri Sparuieri Stranieri. Cap. XXIX.

SOno alcuni Sparuieri, de' quali non sò l'origine; ma si deuono tener molto grati, se ben sono naturalmente ripieni di gran superbia. Hanno la persona mezana, le maglie grosse di color di rugine, & che s'assimigliano alquanto al rosso, fatte in forma di scudi, & però facili da esser conosciuti. Et con questi metterò fine al parlare di altre sorti de Sparuieri, come haurò recitato quello che à me è stato affermato da gentil'huomini degni di fede, cioè che per tutto il mese di Marzo in circa, in vn villaggio detto Clauzer, situato in vna costa della giuriditione di Pinciano, Castello de gl'Illustrissimi Signori Sauorgnani, posto nel Friuli sopra le più alte montagne del Tagliamento, vsciscono per vna bocca di due gran montagne, & passano in vna pianura migliaia di Sparuieri, con alcuni altri vccelli da rapina, tutti alti da terra per lo più due passa in circa, quali vanno di Leuante in Ponente, onde in quel tempo molti vccellatori con

Passaggio di Sparuieri nel Friuli.

le reti pigliano ogni giorno più decine di Sparuieri di varie sorti; perilche, rimettendomi à quelle, contentarommi d'hauer parlato di questi soli, & me ne passarò à mostrar come si debbano ammaestrare.

Del gouernar Sparuieri Nidasi. Cap. XXX.

LI Sparuieri, si come gli altri vccelli, si considerano diuersamente; secondo che sono, & di maggior, & di minor età, nominandoli hor nidasi, hor ramenghi, hor sori, & hor mutati in ramo. Nidasi s'adimandano quelli, che sono dalli vccellatori presi nelli proprij nidi. Ramenghi quelli, che da se sono vsciti del nido, ma non ancora partiti del bosco, ò dalla madre; & perche di ramo in ramo si vanno volando, ramenghi vengono detti. Li Sori poi sono quelli, che partiti dal bosco, si procacciano da se stessi il cibo, & abbandonata la custodia della madre, si mettono à girare; & perche girando, vanno molto alti pigliãdo del fresco, ilche s'adimanda da Struccieri sorare, però s'acquistano il nome di Sori. Mutarami poi si dimandano quelli, che fuori nel bosco si sono mutati di piume. Hora sforziamosi di gouernare, & instruire il Nidaso, per esserui maggior difficultà.

Prima dunque nel nutrire il Nidaso bisogna

vsar gran diligentia, tenendolo (se possibil è) in vna camera terrena, per esser più fresca; questa habbia due fenestre non molto grandi, delle quali l'vna miri la Tramontana, per poter riceuer fresco, & l'altra il Leuante per poter pigliare il Sole ad ogni suo piacere. A queste fenestre siano messe alcune asse, ouero cantinelle, che si chiamino, larghe due dita, & tanto lõtane l'vna dall'altra, che nè lo Sparuiere possa per quelle vscire, nè intrarui gatta, ò altro animale, che li possi far dispiacere; habbia la entrata, perche giorno, & notte occorre andarui. In questa camera ancora si gettino foglie di vite, perche lo Sparuiere giacendo loro sopra, ne riceua fresco: per l'istessa cagione se li pongono vno, ò dui sassi: deue hauer similmente due, ò tre stanghe coperte di tela al solito, vn poco più alta l'vna dell'altra, perche lo Sparuiero li possa volar sopra, mentre che viene crescendo, senza offendersi i piedi; & quando sarà cresciuto in modo che continui à volare, è bene, anzi necessario il metter nella muta vn vaso pieno d'acqua, acciò che habbia commodità di bagnarsi, che così facendo, oltre che gli farà giouamento alla vita, li porgerà grande aita al farli menar giù le penne, & farle più belle; & questa acqua ogni dui, ò tre giorni se li deue mutare. Il loro pasto hà da esser passerini, rondini, & pizzoni, & alcuna volta cuori di vitello; & mentre che è picciolo, se

Oue si nutrisca li Nidasi.

Quando si deue metterl'acqua nella stantia.

Pasto del Nidaso.

gli deue dar il pasto tagliato in piccioli bocconi posti sopra vn tagliere, ò simil asse netta da ogni immonditia, appressandoglielo sì, che possi da se stesso beccare; & questo facciasi due volte, & talhor più al giorno, secondo che digerirà, ò come noi diciamo, menarà giù; auuertendo nel darli à mangiare, che lo Sparuiere non hauesse in gorga; perche getteria il posto. Ma quando è grande in modo che voli, è bene darli gli vcelletti interi, & qualche fiata pascerlo in pugno, facendolo ammazzar gli vccelli viui in mano; & tal'hora buttargliene de' viui nella sua cameta, accicche impari à conoscerli, & pigliarli, & vcciderli, & lasciarglieli beccare in presentia; perche è di grandissima importanza, sì per incarnarli, sì ancora perche questo gli farà lasciar quel cattiuo, & odioso vezzo, che hanno quasi tutti i Nidasi di andarsi à nascondere con la preda in vna siepe, ò fosso, ò altro simil loco, che à nasconder loro sij atto; nel quale stanno molto più quieti, & chini, quando sentono auuicinarsi colui che gli cerca; dalche nasce molte volte estremo dispiacere à i loro patroni. E' ancora ben fatto ogni mattina nella sua camera chiamarli al pugno con ziffoli, & venuti, con carezze pascerli, che à questo modo si faran piaceuoli al pugno, & si guadagnarà quel tempo, che si spenderebbe nel farli, quando hauendo finite le piume fosser tolti di camera.

A far che li Nidasi non si vadino à nasconder cō la preda.

Del

Del far il Nidaso piaceuole. *Cap. XXXI.*

QVando il Sparuiere Nidaso hauerà compito tutte le sue penne, lo Strucciero lo leuerà della camera, & lo vestirà di getti, sonagli, brachette, & asticelle, & dopo subito per mio consiglio, lo aciglierà, per farlo contra la sua natura piaceuole al cappelletto, & alla mano; vsando in questo destrezza, & patientia, adoperando vn cappelletto più largo de gli ordinarij, & con quello incappellarlo più, & più volte, toccandoli la testa con la mano, fino che stando fermo, si lasci incappellare, & maneggiare la testa; perche all'hora la sera al lume di candela, si dourà dicigliare, facendolo tirare, & toccandoli spesso la testa con amoreuolezza, & alcune volte ponendoli il cappelletto: & perche gli Sparuieri Nidasi se non con grandissima diligentia, & sollecitudine si fanno piaceuoli, chi non osseruerà assiduamente questi modi, senza fallo hauerà sempre li suoi dispettosi, & superbi alla mano, & al cappelletto.

Dell'ammaestrar il Nidaso con traine. Cap. XXXII.

Fatto che sarà il Nidaso piaceuole al pugno, & al cappelletto, quando beccherà sicuro in pugno, se gli facci ammazzare de gli vccelletti in mano, & poi chiamisi al pugno dui, ò tre giorni, fino à tanto, che egli venga di lontano per sei, & più passi; perche all'hora deuesi pigliare vn pizzone viuo legato per vn piede con la filagna; & far che lo Sparuiero li salti addosso, se non da longi, almeno senza fallo da presso, & poscia diasegli aiuto; perche la presa non lo offenda, lascisi piumarla, & scannarla, poi con quella pascasi con carezze, & ziffoli, & datoli conueniente gorga se incappelli, & faccisi vltimamente piumare, & tirare vn poco. Ma il giorno seguente si deue chiamarlo al pugno; & poscia mostrarli vn'altro pizzone, si che gli dia vna beccata; poi leuando il pugno in alto, gettisi il pizzione, accioche l'vccello vi vadi sopra, ilche se farà, faccisi tutto quello che è detto circa il soccorrerlo, & pascerlo con carezze. Vn'altro giorno poi douerà lo Strucciero buttarli da se stesso con la mano destra vn pollastro in alto, & pascer con quello lo Sparuiere, se però vi andrà sopra: poi il giorno sequente fargli gettare ad vn compagno ascoso dietro vna macchia, vn'al-

Traina di vn Pizzone.

Traina di vn Pollo.

vn'altro pollo,& ſpingendoglielo ſubito dietro, ſe ſe lo piglia in piedi ſubito ſoccorraſi, rompen do l'ali, & le coſcie al pollo, acciò lo ſcanni, & di quello diaſegli le ceruella, & il cuore, & per paſto vn'ala, ò coſcia, con ziffoli, & carezze; poi incappellatolo facciaſi tirare vn pezzo, & queſto per più giorni oſſeruando, ſempre ſi pigli i polli maggiori l'vno dell'altro; percioche à queſto modo lo ſparuiere ſi farà tanto animoſo, che andrà ancora à i Fagiani, per hauer i polli alcuna ſimilitudine con loro; & di più ſi vſarà con queſti in modo, che non portarà via gli vccelli piccioli, coſa di non poca importanza, come ne inſegna l'eſperienza. Ma come lo Strucciero hà fatto molte di queſte traine allo Sparuiero, piglierà vn giorno, nel quale habbi dato conueniente fame all'vccello, vna Quaglia ligata alla filagna, & in vno prato libero da arbori, prima la moſtrarà al Sparuiero, & poſcia la gettarà in alto, ſpingendoli deſtramente co'l pugno dietro il Sparuiere, & pigliato che egli l'haurà, diaſegli le ceruelle della preſa per incarnarlo. Ma per paſto diaſegli vna coſcia di pollo, con li ſoliti piaceri, & modi nell'incappellarlo, & farlo tirare. Fatto queſto il ſeguente giorno lo Strucciere darà vna Quaglia ſenza filagna al compagno, laqual habbi rotta vna gamba, & cauati almeno dui cortelli per ala; & mentre che queſta gettaraſſi in alto, egli deſtramente

La traina di Polli fà andare li Sparuieri à Fagiani

Traina di vna Quaglia.

Traina di vna Quaglia libera

gli

gli ſpingerà dietro lo Sparuiere, & di quella preſa che l'haurà, paſcerlo come ſi conuiene. Et fatto queſto vn'altro giorno, poi potrà lo Strucciero montare à cauallo à hore vintiuna in circa, & chiamato lo Sparuiero al pugno, & datoli due, ò tre beccadine, andarſene à cercare i quaglioni gioueni, portando alto il pugno, accioche lo Sparuiere poſſa vederli borire à i cani, ilche occorrendo, ſi deue ſpingerlo dietro deſtramente, & ſe ne piglierà, potraſſi paſcere con quello: ma ſe per caſo non ſi trouaſſe Quaglioni, ſe li facci traina d'vna Quaglia nel modo detto di ſopra, & diaſegli paſto con le vie più volte moſtrate.

Dell'uccellare il Sparuiero fatto. Cap. XXXIII.

FAtto che ſarà il Sparuiero, potraſſi andare liberamente in campagna, & trouando ò Quaglioni, ò qualche Quaglia graſſa ſpingerglielo deſtramente, sì che la prenda, & preſa che l'haurà, diaſeli il ſolito mangiare: auuertendo lo Strucciere in queſti primi giorni di tener il pugno alto, sì perche lo Sparuiere veda borire gli vccelli, sì ancora perche egli ſi aſſuefaccia all'hauer l'occhio à i cani; i quali ſempre ſi deue procurar nel borire, che ſtijno à man deſtra, per poter ſpinger commodamente l'vccello.

cello. Ma come lo Strucciere conosce lo Sparuiere intender bene il getto, all'hora potrà pigliare più d'vna Quaglia al giorno; auuertendo di pascerlo sempre di presa. Anzi perche questo importa molto per incarnare lo Sparuiero, sarà bene hauer sempre seco vna Quaglia viua, acciò quando non se ne potesse trouare in campagna, se glie ne possi di quella far traina, co'l gettargliela in modo, che egli creda esser stata borita da i cani. Sarà anco bene, che lo Strucciere tenghi sempre viua la seconda Quaglia che si pigliarà, saluandola nel carniero, per poterne far traina allo Sparuiere la sera nell'hora di pascerlo: percioche tenendo questo modo, riuscirà buono, & honorato: ma come l'vccello pigliarà liberamente, & da valente delle Quaglie, & si vedrà esser incarnato, debbe lo Strucciere, si come prima portaua il pugno alto, portarlo basso; perche essendo lo Sparuiere più presto d'occhio nel veder borite la Quaglia, che non è l'vccellatore, prima anco desidera partirsi per prenderla, che lo Strucciere di spingerlo; là onde auuiene che volendo andarli dietro, è sforzato à dibattere, & volendolo chi ne hà la cura di nuouo lasciare, si troua lo Sparuiere in disconcio; onde per non esser spinto se non malamente, non può fare l'officio suo: anzi se bene lo Strucciero lo lasciasse andare, quando dibatte, non essendo aitato co'l braccio,

Come si deue portare il Sparuiero.

Il modo di far volare il Sparuiero.

cio, quasi mai saria preda dell'vccello: perilche colui che vuole imparar questo essercitio, deue hauere in ciò non poca consideratione, si come ancora la deue hauere nel tener sempre li cani à man destra, & il pugno basso, accioche non veda prima la Quaglia, che lo Strucciero; & tenghi li cani larghi da sè, più presto fuggendoli alquanto, che auuicinandosi esserui quasi sopra: & auuertisca all'esser presto & di occhio, & di pugno, & à spinger lo Sparuiero à mezo aere diritto all'vccello; conciosia che chiunque sarà di questi simili auuertimenti priuo, non farà mai bene, nè sarà stimato per valente Strucciero.

Che vccellando si tēgano i cani à man destra, & larghi da sè.

Dell'ammaestrar li Sparuieri Ramenghi, Sori, & Mutati. Cap. XXXIV.

HAuendo assai copiosamente ragionato delli Sparuieri Nidasi, poco ci resta di dire nell'ammaestrare li Ramenghi, & gl'altri che sono presi più vecchi, sendo che li auuertimenti detti nell'ammaestrar li Nidasi, seruono ancora all'ammaestrar i Ramenghi, i Sori, & i Mutarami; ancorche à questi dui vltimi non conuenga vsare tanta fatica, per esser questi prattichi nel predare, & quelli del tutto ignoranti, & sconosscenti d'altri vccelli. Onde à questi fà bisogno insegnarli à conoscer li vccelli: quasi nel modo, nel quale, mentre sono nel bosco, gli viene

ne mostrato dalla madre, cioè dal Sparuiere vecchio; ilquale (per quanto m'hanno affermato diuersi vccellatori) nel tempo che gli Sparuieri escono del nido, & vanno per lo bosco di ramo, in ramo, pigliato che hà vn'vccello, lo porta seco viuo, & chiamati con i suoi gridi, & adunati i figli, vola in alto, & quando se li vede sopra lascia cascare l'vccello, onde quello d'essi, che se lo piglia, lo mangia, & così ritornando per altra preda, fà sempre il simile, fin che insegna loro conoscer l'vccello, & il modo di prenderlo; & però quando vengono presi, essendo ignari di simil cosa, deue lo Strucciere, à similitudine della madre, farli di ciò conoscenti; ilche non accade fare ne i Sori, perche quando hanno acquistato questo nome, hanno già apparato da se à cacciare: & molto meno accade ne i Mutarami, perche sono già in questo inuecchiati. Anzi che per esser troppo vitiosi, poco quì da noi s'adoprano; con tutto che pur qualchedu no faccia buona riuscita. Ma chi ne vole vsare, deue molto affaticarsi nel torli il vezzo loro naturale del portar via la preda, co'l trarli de' polli, & altri vccelli grossi spesso ne' piedi, perche non potendo via portarli, s'vseranno ad aspettare. Hanno similmente i desiderosi d'vccellar questi mutarami, da guardarsi del farli dispiacere; ma per contrario farli ogni sorte di carezze, perche si tengono molto à memoria, & più che tutte

Come il Sparuiere vecchio, facci conoscer li vccelli alli figliuoli.

Li mutarami sono poco in vso.

tutte l'altre sorti de' Sparuieri. Di questa natura sono similmente i Marzaroli, così detti, benche siano Sori; perche si prendono circa il mese di Marzo, nè quanto a' vitij sono differenti in altro, saluo che li marzaroli sono più humidi delli mutati in ramo, & massime nella testa; perilche spesso bisogna darli le loro purghe di bombace, secondo i mali, che gli cagiona questa humidità, delche à pieno si dirà nel terzo libro.

Delli Marzaroli.

Raccordi utili per li Sparuieri. Cap. XXXV.

DEue lo Strucciere dare ogni mattina a'suoi Sparuieri l'aria co'l Sole per due hore, & l'acqua almeno due volte alla Settimana, & più in particolare alli Nidasi, perche più de gli altri si bagnano volontieri. Li Sori vogliono esser vccellati non molto à buon'hora, perche facilmente sorano. Hà ancora da osseruare chi tiene Sparuieri, di leuar sempre l'vccello dalla stanga co'l pasto in mano per farlo piaceuole all'huomo, ilche non è di poca consideratione; come anco sono quelli auuertimenti che di sopra insegnai, di buttar in piedi allo Sparuiere nel principio vccelli grossi, accioche non si auuezzi à portar via la preda, & come deue lo Strucciere esser presto d'occhio, & di mano nel

veder

veder leuar l'vccello; & come deue ſpinger lo Sparuiere per lo dritto à mezo aere, & come deue vccellar largo dalli cani tenuti à man deſtra; perche ſe tutte queſte coſe ſarãno diligentemente oſſeruate da chi ſi dilettarà di queſta caccia, inſieme cõ alcuni altri raccordi dati nell'inſtruire li Falconieri, & gli Aſtorieri, perche ſeruono anco alla caccia di queſti, ſenza fallo l'vccello ſi ſarà eccellente, & ſarà da ogn'vno per tale eſtimato: là onde non mi reſta altro in materia de Sparuieri, che inſegnare come ſi mutino.

Del metter in muta lo Sparuiere. Cap. XXXVI.

ALcuni coſtumano di mettere lo Sparuiere, ſubito che è finita la caccia, in muta, ſenza bracchette, & ſenza longa con i bottoni de i getti tagliati, & laſcianlo iui, fino che cangi tutte le piume vecchie in nuoue; ilche non ſi deue fare, quando ſi vuole vccellarlo à Fagiani, & Perniconi; perche circa il principio d'Aprile biſogna leuarlo di muta, & portarlo in pugno, votandolo, & deſcimandolo: onde alcuni altri vſano di tenerlo alla ſtanga ſino al Marzo, & poi libero dalle coſe ſopradette, lo mettono nella muta, purgato da pedocchi, ſe ve n'hà, & lo laſciano fino che ſi muti. Queſta muta deue eſſere vna camera alta da terra, longa otto, ò noue piedi in circa,

Muta de Sparuieri.

circa, & larga cinque, ò sei, con due fenestre, l'vna al Leuante, & l'altra al mezo giorno, le quali habbino tre piedi di larghezza, & dui di altezza, ò più: à queste sia vna gabbia, che vadi in fuora per due piedi, fatta di asse, ouero cantinelle larghe due dita, inchiodate nelli modiglioni, & distante l'vna dall'altra poco meno di tre dita. In queste sia vna stanga fermata con chiodi dall'vna, e l'altra parte, perche lo Sparuiere vi possa star sopra quando vuole, per pigliar & l'aere, & il Sole; vi siano ancora due altre stanghe, vna alta, & l'altra bassa coperte di tela, come quelle de gli Astori. In questa muta sia ancora vna fenestra piccolina, con vna asse di dentro larga, & longa vn piedi, sopra la quale si ponga il pasto, quando si vuole darli da beccare. In questo loco dunque posto lo Sparuiere sarà bene al principio del mese di Maggio andarui entro vna sera, accioche lume non veda, & destramente pigliatolo darlo ad vn compagno, che lo tenga, & trarli tutta la coda, cauandoli vna penna alla volta, tenendo con vna mano ferma il principio della coda, che appresso gli Struccieri si chiama codirone, & con l'altra trahendoli la penna; perche à questo modo non se gli fà molto male, anzi esso la riffà in tempo debito bellissima, massime dandoli vccelletti, passere, pizzoni, & quaglioni sempre ad vn'hora solita. Molti vsano diuersi modi nel darli

Come si caui la coda.

l'acqua,

l'acqua, sendo che certi la tengono sempre nella muta, mutandogliela ogni dui, ò tre giorni, & alcuni altri, ponendouela di sera, la lasciano per vn sol giorno, poi per giorni quindici,& più glie la leuano,& da nuouo per vn giorno glie la ripongono, tenendo quest'ordine fin tanto che lo Sparuiere si muti: Ma alcuni altri sono che mai non vi vogliono acqua nella muta,dicendo che gli Sparuieri gettano via le penne, per lo calore, che hanno nella persona, & che però togliendo l'acqua, vengono ad ammorzar questo calore, & per consequenza à tardare la muta delle penne. Il loro presupposito è vero, & à me piace; ma per quella esperienza che io ne hò, biasmo il tenerui sempre l'acqua, & il non tenerla mai,& laudo molto il mettergliela ogni quindici giorni, più,& meno, secondo che si vede lo Sparuiere hauerne bisogno, ilche si conosce, quando se gli vede alcune penne,ò piume riccie sopra la schiena, & quando si vede star tutto conturbato,beccando malamente; all'hora dunque solamente mettauisi l'acqua; perche il tenergliela sempre ritarda la muta, & il non ponergliela mai, causa che lo Sparuiero non mena così belle, e forti le penne, come fà,quando se gli pone l'acqua nel termine delli quindici giorni; & perche ne sono di certi, che tardissimo per la loro natura si mutano, bisogna darli quelli rimedij, che si insegneranno nel

Del tenere l'acqua ne la muta.

seguente libro. Et questo basti hauer detto delli Sparuieri.

Delle Aquile. Cap. XXXVII.

Aquila pellegrina.

Caccia dell'Aquila.

Che il grã Turco vsa la caccia dell'Aquila.

RESta hora che ragioniamo delli altri vccelli rapaci breuemente. Le Aquile dunque sono di due sorti, come nel primo libro dissi, cioè de nobili, & grandi, che peregrine si dimandano; & di villane, & picciole: le prime nascono nelle più alte montagne di Leuante, & particolarmente in quelle di Cipro. La persona hanno grande come quella dell'Oca, & maggiore; alcune di piuma bruna, & altre di bigia; il loro petto hanno macchiato di grosse linee, di color di rugine, che si assimiglia alquanto al rosso; la testa hanno longa, & la becchiera grande, & dispiccata; la gamba grossa, & pelosa, & la mano grande, quasi come l'humana, con grandi vnghie, & la coda assai longa. Queste alla campagna pigliano i Lepori, & con molta forza li tengono, & li portano seco per l'aere, fino che vedono in terra qualche sasso, ò altro poggio, sopra il quale postesi, possino mangiarseli. Pigliano ancora altri animali, & vanno bene spesso à ferire i Caprioli, i Cerui, & Daini giouenì; & alcuni Signori ne vsano, come mi è stato detto; & in particolare il gran Turco, ammaestrandole nel modo che si ammaestrano li Astori. Di

ri. Di queste fatte prattiche, & domestiche, dui huomini sopra vna stanga ne portano due insieme in campagna, & le fanno volare insieme, volando vna alta, & l'altra bassa; & quella che vola bassa và gridando forte sopra le selue, in guisa di cane; perilche alcune volte escono fuori de gli animali, quali veduti dall'altra, subito scende, & ne prende, ò ferisce alcuno, intertenendolo tanto, che vi sopragiungono li cani da soccorso, quali l'aiutano ad ammazzarlo. Questa caccia è molto bella, per quanto mi vien riferito, & per quello, che si può credere. Tutte queste sorti d'Aquile hanno i suoi Terzuoli, & di questi ve ne sono di grandi, di mezani, & di piccioli, quali si dimandano Aquile bastarde, & non sono in pregio alcuno. Di bianche ancora mi viene affermato trouarsene; ma io non ne hò veduto.

Terzuoli d'Aquile.

Delle Astorelle. Cap. XXXVIII.

LE Astorelle sono di persona maggiore de gli Smerigli grossi: Ma alla becchiera, à gli occhi, alla coperta, & à i piedi s'assimigliano molto alli Falconi; stanno assai sù l'ali, seguitando gli huomini, & i cani, volando in alto attorno, attorno, per potere, quando essi boreno qualche Quaglia, ò Pernice scendere, & pigliarla, ilche alcuna volta occorre. Sono vsate da

Le Astorelle volano sopra il cà da rete.

quei che vanno alla caccia con li cani da rete; percioche gli vccelli che aduna insieme il cane, vedendo volarsi sopra l'Astorella, non ardiscono leuarsi, onde lasciano tirarsi sopra la rete, con la qual si pigliano. Ma se per sorte alcuno si leua, subito quella scendendo, lo prende. Alcuni Gentilhuomini m'hanno detto, & affermato, che l'Imperatore Ferdinando, di felice memoria, ne faceua tenere molte da' suoi Struccieri per farle far prima domestiche; poi ne portaua vna in pugno à cauallo scappellata in campagna, tenendo nella mano destra vna bacchettina longa sette piedi in circa; alla qual in cima era vno spaghetto forte in forma di laccio corrente, & trouate le lodole, & cappellette in terra, leuaua il pugno dell'Astorella in alto, la qual come esse vedeuano immobile subito come attonite si stauano, tanto son timide, & paurose di simili vccelli; onde sua Maestà voltandole prima à suo piacere con la bacchetta, co'l laccio le prendeua, & come rane al boccone, le traheua, pigliando di questa caccia, per quanto mi riferiuano, grandissimo solazzo; ilquale se gli accresceua anco per la gran quantità di simili vccelli, che prendeuansi in quel modo da' suoi Struccieri, quali le vccellauano da Settembre, fino per tutto il mese d'Ottobre. Questa caccia frà noi, ch'io sappi, fin quì non si vsa, & però me ne passerò breuemente alle Regestole.

Caccia dell'Imperator Ferdinando.

Delle

Delle Regestole. Cap. XXXIX.

LE Regestole Falconiere, le quali, con tutto che siano più picciole di tutti gli altri vccelli rapaci, si vsano però anco esse alla rapina. Falconiere s'addimandano, perche hanno il capo, & la becchiera à simiglianza del Falcone. La loro coperta è bigia; il petto bianco; l'occhio, la becchiera, & i piedi neri; la coda longa nera, & bianca; & parimente negri, & bianchi li vanni,& cortelli; & queste non si mutano mai di colore, se ben si cangiano di piuma. Il loro pasto sono sorici, cauallette, grilli, & lucertole, & qualche volta alcuni vccelletti, che pigliano ingannandoli; percioche si pongono sopra vna bella posta, & gridando forte à similitudine de gli vccelletti; quasi come si suol vsare mentre si vccella à ciuetta, per dar à credere à gli altri vccelli, che habbino bisogno di soccorso; onde alla loro voce molti concorrono,& s'alcuno se le appressa, lo pigliano, & lo mangiano. Queste non sono in alcun pregio frà noi; ma li semplici fanciulli le fanno al pugno, & lor fanno portare i cappelletti, à guisa de gli altri vccelli,per assuefarsi à cose maggiori. Quì potrei parlare di molte altre sorti d'vccelli da rapina, che petticano così ne i nostri paesi,come ne i lontani: ma perche per la maggior parte sono vili, & anco

perche alcuni non si vccellano à caccia, non ne farò altre parole: ma solamente quasi epilogando il presente libro, come credo hauer detto, che chi non si diletta più che mediocremente di caccia, non si ponghi in voler diuenire Strucciero, perche diuerrà più tosto micidiale de i poueri vccelli, quali à quelli, che veramente gli hanno grati, porgono estremo piacere, nè temono fatica, ò patiētia alcuna nello ammaestrarli, nè freddo, nè caldo nell'andar à caccia, nè alcun pericolo, nel quale l'huomo può incorrere, ò nel saltare fossi, ò nel passar acque, ò nel correre per campagne piene di siepi, e sassi, e mille altri disagi, i quali sarei troppo longo à raccontare, anzi sia suaue à chi prende diletto di simil caccia: però quelli, che non si sentono atti à questo, siano da me pregati à non volersi in queste difficultà intricare: ma gli altri poi dico, che non si turbino di simil cose; perche la dilettattion, & diligentia loro faranno le difficultà facili, & dolci, oltra che la caccia è causa di mantener l'huomo sano del corpo, & dell'animo, & renderlo atto à maggiori imprese.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'ARTE
Dello Strucciero,

DI M. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano, Nobile Vicentino.

Libro Terzo.

Delle Infermità de gli Vccelli.
Capitolo Primo.

Ppartiene all'arte dello Strucciero non ſolo il conoſcere diligentemente gli vccelli, & ſaperli ammaeſtrare, reggere, & vccellare; ma ancora il conoſcere le loro infirmità, & ſaperle opportunamente curare. Perilche hauendo io nelli precedenti libri aſſai acconciamente (ſe non m'inganno) ſodisfatto alla prima parte, mi reſta ſolo in queſto terzo, & vltimo

vltimo libro ragionare alquanto dell'infirmità, che ſogliono auuenire à gli vccelli da rapina, mettendoui il modo di conoſcerle, & di medicarle inſieme: nel che ſe alcuno deſideraſſe maggior diſcorſo circa la natura, & cauſe delle infirmità loro, di quello ch'io faccio, ſi raccordino queſti, ch'io non ſono filoſofo, ò medico; ma che ſolo ne diſcorro come Strucciero, mettendo medicamenti appropriati à ciaſcun male; nel quale fin'hora habbi potuto oſſeruare alcuno vccello eſſerui incorſo, & per l'adietro poterui incorrere. Et quanto alli medicamenti prometto ben'io metterne pochiſſimi, ch'io più d'vna volta, & molto ſpeſſo con feliciſſimo ſucceſſo non habbia eſperimentato.

Li vccelli s'amalano ſecondo il corpo, & ſecondo le penne.

Li vccelli dunque ſi poſſono ammalare ò ſecondo il corpo, ò ſecondo le penne; percioche intendo io gli vccelli eſſer ammalati, quando per qualche accidente non ponno far le loro conſuete operationi, cioè volare, ò con la mano ſtringere la preda, ò ſimil altra loro attione. S'infermano ſecondo il corpo, ò per cauſa che venga di fuori, come maccatura, rottura d'oſſo, ò ferita, ouero per cauſa di dentro; come da cattiui humori; i quali procedono, ò da troppa calidità, & humidità della teſta, ò da troppa ſiccità delli polmoni, & della gola, dal che ſuole naſcere l'aſmo frequentiſſimo, & pericoloſiſſimo male, come ſi dirà al ſuo luogo. Sogliono anco infermarſi gli vccelli

ſecondo

ſecondo la penna; percioche molte volte l'vccello in quanto al corpo ſarà ſaniſſimo, ma non potrà però volare per eſſerli rotte, ò cauate molte penne, & maſſime delli cortelli, i quali anco ſi ſogliono per qualche maccatura dell'ala guaſtarſi, empiendoſi di ſangue il capo, ouero tugo loro, che da gli Struccieri accozzati ſi chiamano per qualche accidente. La cura di queſto ſimil male, come coſa men degna, la metteremo nell'vltimo di queſto trattato. Ma perche li mali, che internamente ſogliono venire alli vccelli ſi poſſono principalmente conoſcere dalli loro eſcrementi; i quali eſcono così per la bocca co'l beneficio delle purghe, come per la parte da baſſo, ilche ſmaltitura dimandiamo. Queſte due ſorti dunque d'eſcrementi biſogna conoſcere con ogni diligentia, & diſtintione, acciò ſi poſſi venire in cognitione di molte infirmità, per poterle à tempo, & opportunamente curare. Parliamo dunque prima delle purghe.

Del conoſcer la ſanità, & l'infermità de gli Vccelli dalle loro purghe. Cap. II.

DI due ſorti ſi fanno le purghe, ò di penna, ò di bombace, ſopra il quale alle volte s'inuolta vn poco di ſtoppa, ò lino, accioche l'vccello la getti più facilmente fuori: & perche

quella di bombace s'vsa principalmente alli Falconi, prima di essa parleremo. Bisogna dunque eleggere bombace molle, bianco, & asciutto, & formare vna purga di grossezza come vna grossa nociola, & quella mandarla giù per la gorga dell'vccello la sera à gorga, & sacchetto voto, & la mattina à buon'hora osseruare diligentemente, come l'vccello l'hauerà resa; percioche da questa si conoscerà la buona, ò cattiua sua dispositione, perche se vscirà rotonda, bianca, senza mal'odore, & non molto humida, darà segno manifesto di sanità. Ma all'incontro, se detta purga sarà longa, di colore non bianco, di cattiuo odore, & molto humida, con baue, ouero mocchi spiumosi pochi, ò molti, darà inditio di molte infirmità d'esso vccello, come tosto diremo più particolarmente; ma è ben da auuertire, che queste purghe cattiue tanto peggior segno dimostrano, quanto più s'assomigliano nel colore, & nell'odore alle smaltiture; percioche danno à conoscere l'vccello abondare tanto più di cattiui humori; però bisognerà diligentemente osseruarle, spremendole molto bene con le dita, per vedere quale, & quanta humidità ne esce fuori, osseruar anco diligentemente il loro odore, & colore. Ma è tempo hormai, che discendiamo à più particolar instruttione di queste purghe.

Delle purghe di bombace.

Purga buona.

Purga cattiua.

Se dunque la purga vscirà longhetta, ò piena

d'ac-

d'acqua, quanto più longa, & quanto più humida vscirà, darà tanto più chiaro inditio della poca sanità dell'vccello, & se anco sarà nera, e di cattiuo odore, tanto maggiormente l'vccello sarà aggrauato. Questi segni tutti, & anco separatamente, ciascuno dimostrano per lo più l'vccello essere stato pasciuto di cattiuo pasto, & massime stantiuo; però in questo inconueniente si deue soccorrerlo, pascendolo di freschi vccelletti, come di piccioli Rondini, Pascerotti giouani, Pizzoni di meza penna, & altro simil pasto, dandogliene così caldo, come è quando subito si ammazza; ma se con tutta questa diligentia, la purga continuerà pure con quei mali segni, all'hora bisogna dare all'vccello qualche purgatione medicinale, nel modo, che più di sotto si dirà.

Purghe cattiue.

Se la purga vscirà verde, darà inditio l'vccello hauer male nel fegato, la cura si metterà al proprio capitolo: auuertendo però che molte volte l'vccello mentre è seluatico, suol fare tal purga, & tale smaltitura per qualche pasto seluatico, che da se s'hauerà procacciato, ouero anco datogli dalli Struccieri, & ciò non è da stimare; percioche con li buoni pasti tosto si emenda..

Purga verde.

Quando le purghe seran segnate di color, che tira al nero giallo, berettino, ouero d'altro colore, dal bianco in poi, & con humidità molta,

Purghe nere, gialle, & beretine.

danno

danno inditio l'vccello esser pieno d'humori cattiui, causati per riscaldamento, eccitato ò dalla troppa fatica datagli, ouero dal troppo dibattere, alche subito bisogna prouedere con darli buoni pasti, & rinfrescatiui, bagnandoli alle volte nell'acqua fresca, ouero d'indiuia, ò di radichio, secondo che al saggio Strucciere parerà opportuno; dandoli anco per vna, due, ò più volte purga di bombace; nel quale sia messo mumia purificata, & fatta in poluere, & alle volte anco purga con incenso fatto in poluere. Ma se l'vccello non cesserà di gettare le purghe di mal colore, odore, & molto humide, sarà bene darli per due, ò tre volte questa purga, vna volta ogn'altro giorno; pigliar Aloè lauato, & fatto in poluere scropolo 1. poluer de Garoli grani 4. poluer di Cubebe grani 3. & mescolando il tutto insieme diligentemente inuoltar in vn poco di bombace, & darlo all'vccello à gorga, & sacchetto voto, come altre volte habbiamo detto. Nè dubito punto se sarà quest'ordine diligentemente osseruato, che l'vccello non diuenga sano: Là onde sia prudente, & accorto colui, che haurà il gouerno di tal vccello, in vedere se và megliorando, ò peggiorando; se s'ingrassa, ò si smagra; perche secondo questo, bisogna accrescere, ò sminuire la purga, & il pasto: & credete à me, che lo sò per esperientia, che il più delle volte periscon li poueri vccelli, più per trascu-

ragine

ragine di chi n'hà cura, che per gran forza del male. Et questo basti hauer detto delle purghe di bombace, le quali (come hò detto) sono particolari alli Falconi.

Purghe di penna.

Le pughe di penna si sogliono dare alli vccelli, & à gorga vota, & anco pascendoli se gli lascia inghiottire le penne; ma in particolare alli Sparuieri nel fine del loro pasto se gli danno le cime dell'ale de vccelletti, ò Quaglia, istirpando dette cime con li denti nel primo nodo, & tirando via le penne longhe, si frangono con li denti, & si danno à gli Sparuieri. Queste purghe vscendo la mattina tutte asciutte, rotonde, & odorate, danno inditio l'vccello esser sano; & quanto più sono tonde, & ben padite, tanto meglio. Ma se saranno longhette, humide, di mal odore, & mal digeste, con qualche poco di carne mal digerita, & vi siano delle baue, ouero mocchi, tutte queste cose insieme, & ciascuna da per se mostrano l'vccello essere aggrauato di male, & però hauer bisogno di diligentia, & purgatione, come di sopra s'è detto.

Del

Del conoſcere la ſanità, & infirmità de gli Vccelli dalle ſmaltiture. Cap. III.

Smaltitura ſana.

CON la cognitione diſtinta delle purghe ſopradette, facilmente ſi potrà conoſcere, & pronoſticare l'iſteſſo di molte infirmità dalla vſcita, ouero ſmaltitura; percioche ſe la ſmaltitura ſarà bianca non molto ſpeſſa, nè molto chiara, & ſenza alcuna macchia per entro, ò almeno poca, darà inditio l'vccello eſſer saniſſimo; ma ſe ſarà bianca, & ſpeſſa, & con del geſſo, ò calcinazzo per entro, ſarà ben ſegno di ſanità, ma di troppo pienezza, & graſſezza; però biſognerà rimediarli con paſti liquidi, come ſarebbono cuori di vitello, d'agnello, ò di ſimil coſa, & darli anco per vna, ò due mattine à gorga vota vn pezzo di zuccaro candido, qual lo netterà, & farà ſmaltire, ouero vn budelletto di pollo ben lauato, & longo tre dita per trauerſo, pieno di olio d'oliua ben maturo; & lauato à molte lauature con acqua chiara, nel modo che più à baſſo s'inſegnarà. Segno di pienezza moſtra anco la ſmaltitura bianca ſegnata con vno poco di nero; à che ſi prouede con buoni paſti caldi di paſſerotti, ò colombini di meza penna: ma ſe la ſmaltitura ſarà bianca, ſegnata però di qualche colore roſſo, giallo, ceruleo, berettino, ò d'al-

Smaltiture cattiue.

ò d'altro ſimil colore, darà inditio l'vccello eſſer mal ſano, & hauer biſogno di purgatione, come di mumia purificata, & fatta in poluere, inuoltandola in vna purga di bombace, ò d'altra ſimil materia, per retificarli lo ſtomaco, & le parti di dentro, come à ſuo luogo ſi dirà. Sopra tutto quando ſi vedono ſmaltiture di ſimili varij colori, biſogna rimediare all'vccello, altrimenti perirebbe; perche queſti ſono tutti ſegni mortali. La ſmaltitura bianca, ma che tenghi più del giallo, che d'altro colore, dà indítio l'vccello peccare d'humori colerici, cauſati per lo più da troppa fatica; per farlo volare nel tempo del gran caldo, & per lo molto dibattere, alche ſi prouederà rinfreſcando l'vccello con li paſti bagnati in acque rinfreſcatiue, come di bugloſa, d'endiuia, di radichio, & di lingua di boue; auuertendo, che li paſti, dopo bagnati in dette acque ſiano alquanto aſciutti con vn panno di lino: ſe gli potrà anco dare non eſſendo quello ſufficiente, vn poco di agarico in vna purga, per vna mattina, ò due, conſeruandolo ſenza vccellare, & darli fatica; perche toſto ſi riſoluerà vſandogli la diligentia c'habbiamo detto. La ſmaltitura molto nera dà inditio eſſer dannato il fegato dell'vccello, & è ſegno mortaliſſimo; percioche ſe continua tre, ò quattro giorni, l'vccello morirà di certezza; ma ſendo tale per vna ſol volta, non importerà molto; percioche può

Smaltitura bianca, & gialla.

Smaltitura molto nera.

procedere, ò che l'vccello scannando la preda, habbi beccato del sangue, ò delle rene; ilche sarà di niuno momento, ouero perche sia stato pasciuto di cibo mezo marcio, & come si dice, stantiuo, & in questo caso bisognerà hauer buona cura dell'vccello, dandoli buoni pasti caldi, & anco qualche purga di bombace con mumia, ouero poluere di garofoli, & noce moscata, con vn poco di gengeuero per acconciarli lo stomaco. La smaltitura verde dimostra l'vccello hauer infettato il fegato, & forsi d'apostema, eccetto quando tale smaltitura non procedesse, come alle volte accade, perche l'vccello sia seluatico, ouero pasciuto di cibo seluatico. A questo bisogna soccorrere quanto prima, dandogli il cibo carco di poluere minutissima fatta di mumia preparata, quando però l'vccello la voglia così beccare, come molti fanno; & se in questo modo non la vorrà pigliare, farà bisogno dargliela in vna purga, & continuarla ogni giorno nell'vn modo, ò nell'altro, fin tanto che osseruerà la smaltitura mutata di cattiuo in buono colore; ma quando tale smaltitura cattiua continuasse molto, bisognerà darli vna purga d'agarico, per euacuar li cattiui humori, & poi vna d'incenso fatto in trita poluere per confortare. La smaltitura mal digerita, che trà al rosso, ouer piena di tignole, che sono come carne mal digerita, & s'assomigliano all'vscita della quaglia,

Smaltitura verde.

Smaltitura mal digerita, che tira al rosso.

quando

quando fosse rossa, dà inditio il Falcone essere indisposto dello stomaco, ò d'essere stato pasciuto di cibo cattiuo freddo, & forse stantiuo. A questo inconueniente si prouederà con buoni pasti, & caldi, & à quello con purghe d'assenso inuolto in stoppa, ouero lino; nè sarà fuori di proposito fargli anco vna purga di poluere di garofoli, noce moscata, & gengeuero; ilche mirabilmente racconcia lo stomaco. La smaltitura berettina, sanguigna, & con nero per dentro, è segno mortalissimo, & non hò mai veduto vccello con smaltitura tale, che non sia morto. Nondimeno anco in questo caso non si diè abbandonare la cura dell'vccello, anzi darli vn poco della pasta composta già per lo Clarissimo Signor Girolamo Cornero, ouero di quella di mistro Manoli Greco, lequali più volte hò in molti casi con felicissimo successo esperimentate nei Falconi; & però ne metterò di tutte due le recette poco di sotto, come de medicamenti eccellentissimi. Suol nondimeno alle volte l'vccello far simile smaltitura, per hauer scannato la preda, & beccato del sangue, & reni; ilche quando occorre, non è d'importantia alcuna. Hò veduto io alle volte alcuna smaltitura cerulea, quasi come latte del tutto corrotto, & guasto; ilche è segno pestifero, & mortalissimo: pur sarà se non bene vsar di queste pastelle. Dalle cose dette si può conoscere facilmente di

Smaltitura beretina sanguigna

Smaltitura cerulea.

quanta importanza sia alla cura delli Falconi, & d'altri vccelli da caccia, che li Struccieri ogni mattina osseruino diligentemente li escrementi de i loro vccelli; percioche importa molto alla loro salute accorgersi presto delle indispositioni loro, & non aspettare che il male faccia le radici profonde, & difficili da cauare. Ma tempo è hormai, che descendiamo alla cognitione, & cura particolare di molte infirmità, che sogliono patire li nostri vccelli; nel quale trattato per osseruare qualche ordine, diremo prima delle infirmitadi vniuersali à tutto il corpo, cioè della febre; poi di quelle che appartengono à ciascun membro, così di dentro, come di fuori, & prima del capo, poi del petto, in oltre dello stomaco, & budelle, del fegato, delle percosse, & vltimamente delle penne, & d'altri mali, mettendo in vltimo gli instrumenti per dare il foco, & cauterizare gli vccelli, & altri medicamenti communi à molte infermità.

Della febre, che suol occorrere à gli uccelli. Cap. IV.

LA febre de gli vccelli hò io osseruato venir loro con vno poco di freddo, & poi caldo manifestissimo, & credo io che sia simile alle terzane, che sogliono venire ancor à noi ogni giorno. Questa si conosce, quando si vede alle

volte

volte l'vccello tremare alquanto; poi tener l'ale basse fin disotto alla coda; il capo basso, & anco sotto la becchiera se gli sogliono riuoltare le piume in forma d'vna barbetta, & alle volte suole disprezzar il pasto; & si sente toccando con la mano, tutto caldo, ogni volta che appareranno, ò tutti, ò la maggior parte di questi segni, si giudicarà al fermo l'vccello hauer la febre; male veramente importante, & pericoloso, ma però non in tutto mortale; poiche ne hò veduto molti à liberarsi. Bisogna dunque, che tutta la cura sia in rinfrescar l'vccello, poi che la febre non è altro, che caldo. Il cibo dunque suo sarà, ò coscia di pollastra, ouero pizzone di meza penna, ouero qualche vccelletto, da passere in poi, perche sono troppo calide, & questo inacquarlo nell'acqua di lingua bouina, ò d'endiuia, & poi asciugarlo vn poco, & darglielo à beccare. Di più bisogna bagnarli la stanga, & anco i piedi, massime nell'Estate co'l succo di piantagene, ouero di latuca, ò sempreuiua, & anco alle volte del iusquiamo, & altre simil herbe refrigeranti, & conseruarlo in loco remoto, non molto aeroso, ma fresco; auuertendo che se l'vccello sarà molto magro, di darli da beccare due volte al giorno, ma moderatamente. Et se per questa diligentia la febre non cesserà, non sarà fuor di proposito darli del rheubarbaro eletto, & poluerizato scropuli 2. à vn Falcone in purga di

bombace, per purgarli la colera, che è causa di tal febre. Sono alcuni, i quali comandano che si caui sangue all'vccello dalla vena della coscia, ilche con tutto che io non habbia mai esperimentato, pur può giouar molto, potendosi fare, anzi molto più giouarebbe se si potesse aprir quella di sotto l'ala destra; perche questa refrigerarebbe immmediatamente il fegato, & per consequente tutto il corpo, & questo basti hauer detto della febre, poi che occorre non molto spesso.

Delle infirmità del capo, & prima della Gozza. Cap. V.

DOuendo trattare delle infirmitadi, che sogliono affliggere li poueri vccelli nella testa, è da sapere, che per la testa intendemo non solo quella parte, che contiene il ceruello, ma anche l'orecchie, gli occhi, il becco, le narici, & la bocca; lequali parti sono tutte sottoposte à diuerse infirmità. Diremo dunque prima delle più importanti, cioè di quelle, che occorreno al ceruello, poi di quelle che sogliono auuenire alle parti esteriori di esso capo. Trà queste dunque la più pericolosa, & importante infirmità sarà la gozza, ò per dire come dicono li medici l'apoplessia, laquale suole causare morte subitana: questo per lo più auuiene per trop-

pa grassezza, & abondantia di sangue; peroche si può rompere qualche vena nel ceruello, & empirsi di sangue alcune concauità, che sono nella sustantia d'esso ceruello, nelle quali, come dicono gli intendenti, si sogliono generare gli spiriti animali, senza liquali, l'animale non può nè sentire, nè mouersi, onde sendo serrata la via di tali spiriti, conuiene che à viua forza l'vccello mora: può anco l'istesso male auuenire, quando l'vccello fosse tenuto lungamente in vn Sole ardente; percioche questo può tirare tanta humidità, che basti à far l'istesso mal effetto: può anche auuenire per fare vna longa volata dietro à Fagiano, ò Pernicone, nel gran caldo; per la qual l'vccello hauesse pigliato gran fatica; però bisogna esser diligente in conseruar gli vccelli in modo, che non s'habbia timore d'incorrere in sì dannoso errore; là onde percioche nella muta si sogliono gli vccelli ingrassare molto, sarà opportuno per quindici, ò vinti giorni, prima che si leuino dalla muta, pascerli di cibi liquidi, come di cuore di vitello, agnello, ò capretto, lauati nell'acqua alquanto calda, & con vno panno di lino prima rasciuti; se gli può dar anco polli piccioli, & pascerotti giouani. Fatto questo, sendo già il tempo di cauare l'vccello di muta, cauarlo con destrezza, & per altri venti giorni almeno continuar gl'istessi cibi, per votar all'vccello quel calcinazzo, che significa, come

Le cause della morte subitana.

habbiamo detto, pienezza; tenendolo spesso in pugno, & massime la sera: nè sarà fuor di proposito purgarlo,ouero,come dicono li Struccieri, descimarlo con vn poco d'Aloè lauato, dandone alli Falconi quanto vno grano di faua fatto in poluere,quale sia inuolta in bombace,& farne purga, & anco darli del zuccaro candido per due, ò tre mattine, & per niente non si vsi l'aloè schietto, & non lauato, perche fà pessimi accidenti. Hò anco alle volte esperimentato felicemente tanta quantità di lardo,ouero butiro,quanta si può mandarli giù per la gola,à sacchetto voto, hauendo prima preparato il lardo, ò'l butiro, co'l lauarlo sette, otto, e più volte nell'acqua fresca, & poi lasciarlo in molle per vn pezzo nell'acqua rosata, & vltimamente caricarlo di zuccaro fino, ouero zuccaro candido poluerizato; auuertendo di dar tal purga ogni sei, ouero otto giorni. Questo istesso ordine non solo si deue osseruare con gli vccelli, che si conseruano in muta; ma anco con quelli, iquali si conseruano alla stanga, & al sasso. Ma se per queste purghe all'vccello non venisse ancor fame, saria bene vrinare sù'l pasto, & alquanto asciutto dargliene quanto può beccare; perche quanto più pasto liquido piglia, tanto più si vota; & à questo modo si preseruano gli vccelli dalla morte subitana, & anco d'altri molti, & cattiui accidenti.

Del lardo, & butiro lauato.

Per far venir fame all'vccello.

Delle

Delle Aposteme del capo. Cap. VI.

SOgliono li Falconi spesse volte, & gli Astori, & anco gli altri vccelli da rapina patire dell'infiagioni, & aposteme nel capo, male importantissimo, causate d'abondantia d'humori cattiui, & calidità del capo. Questo si conosce da gli occhi gonfij, dall'humidità, che esce alle volte per l'orecchie, & spesso di mal odore; dalla grauezza, che pare, che l'vccello senti nell'alzare, & voltare della testa; dal rincrescerli il troppo tirare del pasto, quasi come nel tirare senta dolore, & dal non potere aprire il becco, secondo il solito: per questo inconueniente assai pericoloso, sarà opportuno purgar prima l'vccello tutto, & poi anco la testa in particolare. Quanto alla purgation vniuersale laudo, che se gli dia per tre, ò quattro mattine à gorga vota vna pilula di grossezza d'vna nociola di butiro lauato in acqua fresca sette, ouero otto volte, & lasciato in molle nell'acqua rosata, inuoltandola poi nel mele rosato, & zuccaro fino, tenendo l'vccello in pugno, fino che smaltisca vna, ò due volte, & fatto questo, per discaricar poi la testa, sarà buonissimo pigliar seme di Ruta dramme 4. Aloè epatico dramme 2. Zaffarano scropolo 1. 5. & il tutto reducendo in minutis-

Per discaricar la testa.

sima

ſima poluere, & di queſta co'l mele roſato formar vna pilluletta di grandezza tale, che poſſi entrare nel buco del palato; per ilquale ſi eſpurga il ceruello, mettendola in detto buco tanto à dentro, che non ſi veda, tenendo l'vccello per vn pezzo in mano, poi metterlo ſopra la ſtanga in luogo opportuno ſecondo la ſtagione, & due hore dopo paſcer l'vccello all'hora conſueta, & di buono paſto caldo. Ma ſe per ſorte nell'orecchia fuſſe della putredine, biſognarà diligentemente con vno ſtilletto d'argento, ò d'altra materia, ilquale da vn capo habbia la punta acuta, & intagliata, per poterli applicare il bombace, & dall'altra vna palletta picciola, à proportione dell'orecchia de gli vccelli, & con queſta nettare quella ſordidezza più groſſa, & con la ponta, ſopra la quale ſia accõmodato vn poco di bombace, nettar la più ſottile, & ſubito nettata l'orecchia infonderli vn poco d'olio di mandole dolci freſco, & caldetto, come latte, & metterui vn poco di bombace per conſeruarli dentro l'olio, fino alla nuoua medicatura, acciò poſſi mollificare, & fare vſcire quella bruttura, & con queſto ordine continuare, fin che l'apoſtema ſi riſolua del tutto. Ma ſe l'apoſtema non ſi purgherà per alcun luogo, anzi ferma ſi reſtarà nel capo, in queſto caſo ſaremo sforzati venir al foco, & cauterio ſopra il capo, dalla parte di dietro per eſſiccare, & deriuare tal materia corrotta, medi-

Del male dell'orecchie.

medicando poi la crosta co'l butiro per otto, ò noue giorni, auuertendo nel pascer l'vccello, che quando non voglia, ò non possi beccare, bisogna tagliarli il cibo in pezzetti, & darglielo, ò per amore, ò per forza; non restando però d'vsar ogni diligentia, per far che l'vccello se lo pigli da se, accioche gli dia miglior nutrimento; sapendo che quando l'vccello non vuol beccare stà molto male, & di cento tali, non ne guariscon dui, & io a' miei giorni hò guarito di tal male vn sol Falcone, con la diligenza suddetta, & co'l darli il foco; & questo basti hauer detto de sì importante infirmità, rimettendo il modo di vsar li cauterij al proprio loco; auuertendo che questo male dell'orecchia s'apicca à gli altri vccelli, come fà la rogna; però sarà bene tener l'amalato vccello separato dalli sani.

Della destillatione, & infiagione della testa, de gli occhi, & delle narici. Cap. VII.

SOgliono anco li vccelli patire la destillatione del capo, ouero catarro; percioche quando sono molto affaticati, & scaldati si possono raffreddare, ò per causa delle pioggie, ò per venti, ò per brume, massime essendo l'vccello pieno d'humori cattiui. Da questa destillatione nascono alle volte molti incommodi, come è l'en-

è l'enfiatura del capo con la lacrima; laquale è causa spesso, che gli occhi si sminuiscono: dall'istessa si vedon anco le narici saniose; liquali accidenti richiedono cura particolare; principalmente dunque bisogna purgar alquanto l'vccello, ò co'l butiro preparato nel modo detto di sopra, ò con l'olio d'oliua preparato, come s'insegna nel capitolo dell'Asmo. Hò io più volte nel catarro delli Falconi, & altri vccelli vsato felicemente dell'agarico scropuli 2. cannella fina, succo di liquiritia de ciascuno scropulo 1. redutte in sottilissima poluere, & con mele rosato formarne vna pillola come vna faua per gli vccelli grossi, & come meza per gli altri, & vsarla la mattina à gorga vota, tenendo l'vccello in pugno, fino che incominci à operare la medicina, acciò senza profitto non la rebutti; & tre hore dopo pascerlo di buono cibo. Auuertendo, che se l'vccello sarà grasso, la purga si potrà replicare per due, ò tre mattine; ma essendo magro bastarà vsarla vna, ò due volte. Ma, quando il capo si gonfia, & si vedono gli occhi lacrimosi, & diuenir minori, bisogna fatta la purgation vniuersale purgar il capo con sternutationi, come sarebbe, pigliando del peuere, garofoli, & semencina vgual portione, & redurre il tutto insieme in poluere sopra modo minuta, & con vna fistuletta d'argento, ò d'altra materia, se ben fosse di paglia; appostandola con questa

Per il catarro delli Falconi.

Quando il capo è gonfio.

pol-

poluere alle narici, soffiar con buono empito dentro,& anco con l'istessa si potrà fregarli il palato,& non pascer l'vccello, prima che non siano finiti gli sternuti, & questo continuandosi per tre, ò quattro giorni, si risanarà l'vccello. Per discaricar il capo d'humidità ripieno,la senaura non liquida che vendono la inuernata gli spitiali, hò ritrouato io esser di mirabil forza, & d'infinito giouamento, dandone di questa,quanta è vno grano di faua giù per la gola all'vccello pur à gorga vota, & di più con l'istessa fregarli il palato, facendone entrar qualche portione nel buco sotto il palato, qual và al ceruello, poi metter l'vccello sù la stanga, cauandogli il cappelletto, qual subito si vedrà buttar vn mondo di mucillagine,& humidità per la bocca,& per le narici starnutendo molte volte. Ma se abondarà tanta l'humidità nel capo, che per niuno delli sudetti rimedij quantunque replicati, & triplicati, non voglia cessare; ilche dalle purghe piene di mucilagine, & humidità,& dalla molta humidità che esce dalle narici si conosce, in questo caso bisognerà animosamente, & sicuramente descender al cauterio, con vno bottoncino di ferro affocato sopra il capo di sopra dal rauanello, dandoglielo con quello giuditio,che si conuiene, hauendo rispetto all'osso della testa de gli vccelli, non molto grosso, ò forte, & prima che si dia il fuoco, sarà bene tagliar quelle

Per il capo ripieno di humidità.

pen-

pennette, che coprono la parte, doue si deue metter il cauterio. Ma se con la molta humidità del capo, sarà congionta l'infiagione, ò lacrima de gli occhi, in questo caso laudo che il foco se gli dia sopra la testa, trà gli occhi, osseruando l'istesso modo. Quando veramente le narici saranno saniose, & morbide molto, fatta la purgatione conueniente sarà bene pigliar pepe, & semencina fatta in poluere, & in vna pezza di lino netta, mettendola à molle nell'aceto fortissimo, struccarne alquante goccie, talmente, che n'entri per le narici alcune, ilche giouarà molto nettando, & essiccando quella humidità, la quale se con questi simil mezi non si potrà risoluere, saremo sforzati dare il foco, non solo sopra il capo, ma alquanto in circa le narici, dandogliene anco vn poco di sotto d'esse, per fargli la nara più larga, auuertendo nel dare il foco, che non si tocchi il rauanello, ouero poretto; ilquale è nelle narici. Dato che s'hà il foco, fin che si leua il dolore, & fin che casca la crosta abbrusciata, bisogna ontare co'l butiro fresco, & saldar poi la piaga con poluere di mastici, ouero d'incenso.

Per l'infiagione, & lacrime de gli occhi.

Per le narici morbide.

Del

Del capo storno. Cap. VIII.

PEr lo capo storno, intendo io quando à gli vccelli, & in particolar al Falcone viene vna tal doglia di testa, che non la può tener ferma, nè regerla; ma hor quà, hor là dimenandola, auuiene ben, & spesso, che il Falcone casca giù dalla stanga, ouero dalla preda. Di simil male n'hò io guarito co'l darli vna purga di bombace, nella quale sia incluso aloè epatico scropulo 1. & garofoli grani 2. redutto il tutto in poluere, & due hore dopo resa la purga, pascer l'vccello con pizzone di meza penna, ouero coscia di pollastra calda, vsando questo per tre, ò quattro mattine continue, co'l che non potendo liberarlo, dopo l'hauerli dato vna, ò due purghe solutiue delle già tante volte dette, io sono venuto all'vso del foco, con vn bottone di ferro infocato, & hauendo prima tagliato via le penne con le forfette, l'hò scottato nella parte di dietro del capo, tanto che la pelle se gli è abbrusciata, senza offesa dell'osso; & hò guarito poi la crosta, & piaga nel modo detto di sopra: & tanto per hora basti hauer detto del capo storno, male importantissimo, & dal quale la maggior parte de gli vccelli, che sono da tal male oppressi periscono; alcuni però se ne liberano, come ve-

Cauterio.

tamente

ramente posso io affermare essermi successo felicemente due volte.

Della Cataratta. Cap. IX.

OLtra le affettioni suddette, che sogliono occorrere à gli occhi, vi è anco la cataratta, ò vogliam dire suffusione, male assai difficile da leuare, & molte volte impossibile, come quando è troppo grossa, & inuecchiata: ma se non è tale, si può guarire; & io n'hò guarito molte volte. Questo accidente si suol causare da humori grossi della testa, liquali sogliono intorbidare la vista, & alle volte del tutto offuscare; & forse che il molto vso del cappelletto può esser causa di questo; percioche non mi ricordo hauer veduto tal male in altro vccello, che nel Falcone; come forse quello che più d'ogn'altro si suole tenere incappellato. A questo dunque inconueniente bisogna soccorrere quanto prima, co'l dar per vna, ò due mattine purga d'Aloè, ò d'Agarico all'vccello per purgarlo; accioche vsandosi nell'occhio medicamenti alquanto dolorosi, non si tirasse maggior quantità d'humori al loco offeso. Fatto dunque questo bisogna per leuar quella materia dell'occhio vsar poluere minutissima fatta con Aloè epatico lauato scropulo 1. & zuccaro candido scropuli 2.

puli 2.& soffiar di questa nell'occhio tre, ò quattro volte al giorno con la fistoletta già detta, ouero anco con il tugo d'vna penna d'Oca perforato. Questo è il più benigno, & manco doloroso medicamento, che in tal caso vsar si possi, & mentre che s'vsarà questo, non sarà fuori di proposito lauar alcuna volta l'occhio con l'orina di fanciullo. Ma se con questo rimedio non si potrà estirpare tal nebbia, saremo astretti vsarne vn'altro più potente, come sarebbe pigliando vn'ouo fresco tanto cotto, che la chiara d'esso sia diuenuta come latte, & questa mettendo insieme con vno panno di lino biãchissimo spremerla tanto, che n'esca acqua chiarissima, & verde, & di questa con vn poco di bombace infonderne vna, ò due gozze per volta nell'occhio offeso, reiterando tal cura, per lo meno tre volte al giorno, fin che l'vccello si risani. Vltimamente non giouando questo, laudo sopra modo, che s'vsi il succo della radice di chelidonia, nettata bene dalla terra, & anco rasciatale la prima superficie; percioche holla ritrouata di mirabile virtù in simil accidente.

Delli mali, che uengono in bocca à gli uccelli. Cap. X.

LA bocca de gli vccelli è ſottopoſta anco eſſa à male diſpoſitioni; percioche ſuol loro auuenire alcune carnicine bianche, & alle volte, che tirano al nero; lequali impediſcono, che l'vccello non può beccare molto; onde ſenza altra cauſa manifeſta diuenta magro; però biſogna diligentemente guardarli in bocca nel palato di ſopra, & ſotto la lingua; perche iui tal carne il più delle volte ſuol creſcere alla forma d'vn grano di pepe, & più, & meno. Queſta dunque biſogna leuarla via, ò con le forfici potendoſi far commodamente, ò co'l lume di rocca bruſciata, ò con vna goccia d'olio di ſolfo ſtillato poſta ſopra il bõbace co'l ſtilletto, nella cui cima ſij inuolto vn poco di bombace, leuata la carne, co'l mele roſato, & co'l bombace biſogna mondare il loco, fin tanto che ſi veda la carne roſſa, & netta; poi co'l mele ſi potrà aggiungere vn poco di poluere di maſtici, ò d'incenſo per conſolidare la piaga, lauandola anco alle volte co'l vino bianco. Suol oltra di queſto patir la bocca dell'vccello alcuni taruoli, ò piaghette; lequali fanno l'iſteſſo impedimento, che fanno le carnicine, & ſi conoſcono co'l ſenſo dell'occhio, & dalla difficultà del beccare il paſto. Queſte ſi

Delli taruoli in bocca.

curano

curano alle volte facilmente co'l mele rosato, & con poluere fatta di pol pa di noce, & di titimalo, legati in vna pezza di lino ben bagnata insieme, & posta sotto le ceneri caldissime, fin tanto che si possi redurre in poluere, continuando due volte al giorno, fin che sarà bisogno; ma non bastando questo, bisognarà ammazzare il taruolo con l'acqua forte de gli orefici, detta acqua da partire, auuertendo di non toccar altroue, che sopra il taruolo, perche roderebbe anco le parti sane: mortificato che sarà, bisogna mondificare, & consolidare co'l mele rosato, ilche succederà prestissimo. Li taruoli ancora sogliono offendere la becchiera dell'vccello di sotto via, & all'hora con la punta d'vn coltellino acuto bisogna rasciarli via; ma se il taruolo hauesse forata la becchiera, & insieme vi fosse vna rimetta, ouero sedola, sarà necessario tagliar vn poco del corno intorno al taruoletto, & rasciar co'l cortellino tanto, quanto tiene la fissura, ouero sedola del corno; poi onger il loco rasciato, & tagliato, con mele rosato, per vna, ouero due volte; perche l'vccello tosto si risoluerà. Alle volte la becchiera di sopra, insieme co'l dente suol tanto crescere, che non può commodamente beccare; là onde è necessario con vna tanagliuola accorciarla alquanto, & poi co'l coltellino rasciandola, & tagliandola da i lati, farla politamente acuta, & con l'istesso coltellino abbas-

Delli taruoli, ouero sedole, che rodono la becchiera.

Del curar la becchiera, & il dente.

far il dente, tagliandone parte,& qualche volta tutto, non toccando giamai niente il becco di sotto, perche questo non cresce mai troppo: & fin qui sia detto delli mali della bocca, & della becchiera. Hora passiamo à ragionar di quelli del petto.

Dell'Asmo. Cap. XI.

PArticolar infirmità delle parti nascoste dentro al petto, è l'Asmo molto pericoloso, & familiare à gli vccelli; percioche di questa sogliono perire la maggior parte d'essi. Questo male procede, quando per troppa calidità si viene ad essicare il polmone, & quelle parti, che seruono alla respiratione; talmente che non ponno liberamente tirare l'aere, nè mandar fuori il fiato, per refrigerio del cuore, onde questo si viene ad infiammare, & per conseguente à morire l'vccello. In oltre le humidità del capo descendendo à quelle parti, & ingrossandole, suole alle volte esser causa di questa difficultà di respirare; bisogna dunque prouedere al principio, auanti che il male sia in colmo; perche all'hora non vi è rimedio alcuno, ch'io sappia. Il principio di questa infirmità si conosce, quando l'vccello batte molto il sacchetto di sotto, & moue la coda in sù, & in giù, al moto di esso sacchetto, nè può alle volte smaltire, & quando

Li segni dell'asmo.

smal-

ſmaltiſce, ſi fà le ſmaltiture da preſſo, picciole, rotonde, & arſe. Si conoſce anco dal moto del petto, più violente del ſolito, ma li primi ſegni ſono più manifeſti, & più veraci. Quando poi oltra di queſto l'vccello apre, & ſerra il becco ſpeſſo, all'hora l'aſmo è in colmo, & quanto più ſpeſſo l'apre, & ſerra, tanto maggior è l'aſmo, & in queſto caſo la cura è diſperata. Perfettiſſimo rimedio hò ritrouato io in ſimil male, purgare l'vccello con oglio d'oliua ben maturo, & lauato à molte acque, fin tanto, che diuenga netto, & bianco. Soglio io lauare l'oglio in vna ſcotella di terra, nel cui fondo ſia prima fatto vn foro picciolo, & rotondo, accioche commodamente con la cima d'vn dito ſi poſſa ſerrare, poi metto la quantità d'oglio, ch'io voglio lauare in eſſa, & con acqua chiara lo sbatto tanto con vna pallettina, ouero cocchiaro, che l'acqua diuenta alquanto torbida, poi mouendo il dito, l'acqua n'eſce per lo pertugio, reſtando l'oglio di ſopra, come è di ſua natura; & queſto replico ſette, otto, & più volte, fin tanto, ch'io lo vedo ben purgato d'ogni immonditia. Hor di queſto oglio così preparato felicemente ne dò à gli vccelli aggrauati da tai infirmità empiendo vn budello di pollo netto di longhezza di quattro dita per trauerſo, e più à i Falconi, & Aſtori; ma à gli altri di vn poco minor longhezza; ſerrandoli capi di eſſo budello con refe, accioche

L'olio come ſi laui.

l'oglio non possi vscire; & questo li metto giù per la gola, quando l'vccello hà votato la gorga, & il sacchetto, tenendolo in pugno fin che smaltisca; & vn'hora dopo, che haurà finito di smaltire, farà bisogno pascerlo di cibo liquido, come di cuore di vitello, ò coscia di pollastra non molto grande, fuggendo l'vso de' piccioni grossi, & di pascere, per esser questi cibi troppo calidi, eccetto che se l'vccello fosse molto magro; ma essendo grasso, non solo saranno buoni li cibi sudetti; ma molto più opportuni saranno, se prima si bagnaranno in acqua di lingua bouina, & poi con pezza di lino alquanto asciugati caricarli di zuccaro candido poluerizato, & questo ordine osseruare per sei, & otto giorni, & più, ogn'altro giorno, fin che l'vccello si risani, dandogli ogni tre, ò quattro giorni vna purga di bombace con Cubebe, & garofoli, per discaricar l'humidità, che discende dalla testa, laquale, come habbiamo detto, suol esser alle volte causa di simil male. Gioua anco sopra modo il butiro, & lardo rasciato, lauandoli à molte acque, fin che diuenghino netti, & bianchissimi, conseruandoli poi sotto l'acqua rosata, fin che venga il bisogno d'alcuno. Di questi poi così preparati, & conseruati, si deono all'occasioni pigliare per ciascuna purga tanta quantità, che formi vna pilola sì grossa, che possi esser mandata giù per la gola, & vsarla nel modo, &

Del butiro et lardo lauato.

tempo

tempo detto, interponendoui la purga di Cubebe, & Garofoli, sì per la ragion detta, come per causa de' pasti liquidi, & bagnati, che si danno in simil caso à gli vccelli; accioche conforti lo stomaco. Di mirabil forza all'istesso male hò ritrouato esser l'oglio di mandole dolci fresco, dandogliene in vno budelletto di pollo al modo detto. Quando questi medicamenti non giouassero, ò non facessero smaltire, ilche mai à me non è accaduto, se non quando al male non è rimedio, l'vso dell'agarico con purga di bombace non mi spiace; poiche questo è molto potente à fare smaltire; ma se nè anco per questo il male cessa di ogni giorno più crescere, all'hora per vltimo rimedio laudo il darli il fuoco sopra il capo, trà gli occhi, & anco alle nariei, massime quando sono morbide. Sono alcuni, che à questo male dell'asmo vogliono, che si caccino giù per la gola dell'vccello, due dita di coda frescamente tagliata ad vna lucerta, lasciandolo allo scuro, fin che la getti fuori, poi gli danno latte di capra, insieme con sangue di colombo; & altri comandano, che si caui sangue dal collo dell'vccello; ma io per dire il vero, nè l'vno, nè l'altro hò mai prouato; perche non mi quadrano molto. Affermo ben'io con verità hauerne guariti molti con le purgationi, & foco sopradetti.

Dell'oglio di mandole dolci.

Agarico.

Rimedio d'altri.

Delle infirmità dello stomaco, ouero gorga, quando l'uccello uomita il pasto. Cap. XII.

DIuerse sono l'infirmità, che patiscono gli vccelli per indispositione dello stomaco, trà le quali la più frequente,& di non picciol pericolo è quando l'vccello non può tenere in stomaco; anzi manda fuori il cibo alle volte indigesto, & quasi nell'istessa forma, nella quale l'hà riceuuto; & alle volte corrotto, & di mal odore. Quando l'vccello lo rende schietto,& di buon'odore, non è cosa da temer molto; percioche questo può causarsi per qualche osetto trauersatoli nella gorga; però per giocare di sicuro sarà buono certificarsi di tal accidente, co'l portar l'vccello all'acqua, ouero presentargliela con vna tazza, per tentare se vuol beuere; perche, beuendo, oltre che gli serà di giouemento, anco darà inditio manifesto, & indubitato d'essere mal disposto,& hauere bisogno di medicamento; ma non beuendo sarà segno di sanità.

Per qual causa l'uccello butta il pasto.

Questi accidenti sogliono auuenire per troppa humidità, & anco per abondantia d'humori cattiui, & corrotti, che si sogliono generare nello stomaco. Se dunque l'vccello buttarà il pasto di buono odore,& colore, & beuerà dell'acqua, sarà à proposito prouederli con lo scaldarli,&

li, & confortarli alquanto lo ſtomaco con purga di poluere di noce moſcata, & di garofoli con vn poco di muſchio, facendo la purga di bombace muſchiato, dandogliene al ſolito à ſacchetto voto, giù per la gola, tenendolo in pugno, fin che la purga vadi nello ſtomaco; buttata poi che l'haurà di due hore, ſarà buono paſcerlo con piccione di meza penna, dandoli meza gorga, & manco, & in modo che anco la ſera ſe gli dia da beccare alquanto, & volendo l'vccello beuer l'acqua, laſciſi beuere, perche li gioucrà molto. Et io affermo con queſto ordine hauerne ſanati infiniti, & maſſime Sparuieri. Hò anco molte volte vſato, & felicemente l'acqua roſa alterata con vn poco di poluere di garofoli, & di muſchio, come ſarebbe, pigliar acqua roſa oncie 2. poluere di garofoli ſcropoli 2. muſchio fino grani 5. & di queſta darne all'vccello oncie meza in circa, ſecondo che ſarà l'vccello, ò groſſo, ò picciolo, tenendolo in pugno, fin che ſmaltiſca la medicina, gli farà buono ſtomaco, & buon fiato, & lo purgarà: ma ſe il paſto che vſcirà dallo ſtomaco ſarà corrotto, & di cattiuo odore, oltra li ſopradetti rimedij, quali ſono potentiſſimi, anco per ſimil caſo laudo la radice di chelidonia, detta dal volgo herba dentara, raſciando la prima ſcorza tanto, che ſi vedi tutta la roſſa, poi infonderla alquanto in due dita d'acqua chiara tepida come latte, meſcolando

Del dar bere à gli vcelli amalati.

Radice di chelidonia preparata.

lando ſpeſſo, accioche l'acqua venga à riceuer della qualità della radice; di queſta dunque ſi deue mandar giù nella gorga delli vccelli maggiori tanta quantità, quanta è vn grano di faua in circa, accompagnandola anco con le dita di fuora via, accioche diſcenda bene nello ſtomaco: oltra di queſto biſogna aprendoli il becco mandarli giù per la gola di quell'acqua almeno vn cocchiaro in vna, due, ò più volte, & ſerrare poi il becco, accioche l'acqua vadi giù, & anco accioche non la mandi fuori; & fatto queſto ſi deue tenere l'vccello alquanto in pugno, à fine che la radice, & l'acqua s'aſſettino ben giù nello ſtomaco, poi metterlo ſopra la ſtanga, in loco, doue non vadino perſone, cani, polli, gatte, ò altro animale, accioche ſi poſſi veder la purga, & anco per non farlo dibattere, & laſciarlo iui, finche butti la radice, & fin che l'acqua lo fà ſmaltire con grandiſſimo ſuo vtile, due hore dopo ſarà ben fatto paſcerlo, dandoli (ſe ſi può) vn ſoricetto ſcorticato, & caldo: ma non hauendone diaſegli d'vn pizzone di meza penna, morto per forza, percotendolo in terra con le rene in giù, accioche ſi ſueni, & il ſangue diuenti in grumo, per farlo beccare così caldo all'vccello inſieme co'l cuore, & le rene, ſenza altra carne di queſto pizzone, & come haurà padito queſto poco cibo, ouero il ſorice, darglie ne vn'altro, ouero altre parti ſimili, pur di piz-

zone

zone morto all'istesso modo, dando da beccare due volte sole allo Sparuiere, ma al Falcone, ouero Astore quattro, ò cinque volte in vn giorno, seruando sempre l'istesso modo. La mattina seguente poi se li deue dare in vno poco di lino, ouero stoppa vna purga d'incensolo, cioè delle sue foglie trite con la mano minutamente, laqual buttata due hore dopo, fà bisogno pascer l'vccello di pizzone di meza penna, dandoli poca gorga, à fine che la sera se gli possa dar da beccare. Tenendo io questo ordine, il più delle volte hò sanato li miei vccelli, & molti anco d'altri. E' da sapere, che quando non giouano i sudetti rimedij, & che l'vccello butta più di due volte il pasto, all'hora il caso è disperato, & tanto peggio, quando si troua magro, poi che pochissimi ne hò veduto risanarsi; nondimeno hò pur qualche volta veduto marauiglie inebriando gli vccelli maggiori con dui cocchiari in circa di buonissima maluasia, facendogliela per forza andar giù per la gola; ma li minori con manco quantità, mettendoli poi sopra vn letto, ouero tauola, perche sù la stanga non starebbono sendo ebrij, anzi stanno giù distesi come morti vn quarto d'hora, & molti tanto che muoiono; ma se alcuno comincia à rihauersi, & à smaltire la medicina, questo di certezza si risana intieramente, dandoli à beccare le parti sanguinose di pizzone nel già detto modo. Ma come

Purga d'incensolo.

Beneficio della maluasia.

me hò detto, questo pericoloso medicamento non si dee dare, se non in caso disperato.

Di uarij accidenti, che sogliono auuenire à gli uccelli per indispositiõ dello stomaco. *Cap. XIII.*

Quando l'uccello tarda à menar giù il pasto.

OCcorre alle volte, che l'vccello hà fatica à menar giù il pasto dallo stomaco; ilche si conosce, quando la mattina hà ancora nella gorga del cibo preso la sera auanti. Questo accidente auuiene, sì perche il cibo se gli secca tanto, & (per dir così) indurisce nello stomaco, che l'vccello non lo può mandare giù, sì anco perche l'vccello non padisse à bastanza, nè empie il sacchetto di sotto. Nel primo caso molti ne hò aiutato io, co'l darli l'acqua à bere à suo piacere, bagnandoli anco li piedi, & la stanga pur con l'acqua fresca, ilche non bastando, gli hò mosso la gorga con li deti di fuori via, & anco di dentro, co'l detto auriculare, ouero con vna candeletta di cera, & à questo modo gli hò fatto mandar giù il cibo molte volte nel ventriculo, ouero durello; ilquale quando è debole, fà che gli vccelli non padiscono bene, nè empiono il sacchetto di sotto; all'hora io hò vsato molte volte, & massime alli Falconi, vna purga nel bombace di egual portione di poluere di Mumia preparata, di garofoli, & di noce muscata,

Quando il durello è debole.

Purga di Mumia.

inuol-

inuoltando anco ſopra il bombace vn poco di lino, ò ſtoppa, accioche più preſto la rendi fuori, & con queſto ſubito ſono riſanati. Dal padir anco malamente, par che il Falcone ſi ſtomachi, & non voglia beccare à baſtanza; onde quando ſi vuole paſcere vtiliſſima coſa è inuoltare il paſto nel ſeme di Naſturtio, & fargliela così beccare; ma ſolamente in tempo di verno, per eſſer tal ſemenza molto calida.. Queſto cibo così preparato gli farà & buon'appettito, & buono fiato, & lo renderà gagliardo; peroche è medicamento ſanto, & d'infinita virtù. Oltra di queſti accidenti ſuol eſſer ancor la indiſpoſition di ſtomaco, cauſa, che l'vccello tardi più del ſolito à buttar la purga, onde con artificio biſogna alle volte fargliela buttare; alche opportuna ſarà la radice di chelidonia preparata, & data con l'ordine detto nel precedente capitolo. All'iſteſſo anco giouano mirabilmente, & la ſenaura, mettendone giù per la gola à gli vccelli groſſi, tanta come è vn grano di faua, & à i minori manco, & vn grano di garofolo maſchio, & anco vn pochetto d'aloè epatico fino, & lauato, quantunque queſto contamini vn poco l'vccello: ma ſopra tutto laudo io vna purga di bombace con vn poco di poluere d'aloè epatico lauato, di garofoli maſchi, di noce moſcata, & di zenzero in egual portione, inuoltando anco ſopra il bombace vn poco di ſtoppa,

Quando l'vccello è ſtomacato

Seme di Naſturtio.

Quando tarda à buttar la purga.

Purga di mirabile virtù.

stoppa, facendo la purga con le mani, quantò più dura si puote, & inuoltandola anco nella poluere di garofoli, mandarla giù per la gola dell'vccello, & tosto si vedrà renderla fuori insieme con la purga vecchia. Questa, oltra il beneficio detto, gioua anco per confortarli lo stomaco, & sgrauare, & scaricar la testa, & vsando alle volte di queste simil purghe gli saranno di grandissimo vtile à gli vccelli.

De i uermi, che patiscono gli uccelli. Cap. XIV.

COnueniente cosa mi pare trattar hora de i vermi, quali sogliono affliggere gli vccelli nelle budelle; poiche queste in vn certo modo dependono dallo stomaco, & tanto più, perche dalla debolezza d'esso, si genera humore grosso, & viscoso; ilquale discendendo ne gli intestini, & agitato dal calor naturale fatto debole, diuiene in vermi sottili, & longhi quattro ponte di dita. Questi si conoscono affliggere l'vccello, quando si vede star ocioso, & ricciarseli le penne sopra la schiena, & alle volte torcere la coda, & quando anco la smaltitura non è netta, & bianca, nè in tanta copia, come è il solito, nè può diuenire grasso. Bisogna dunque vccidere questi vermi, ò con purga di poluere d'aloè epatico fino, & lauato, semencina, &

Segni delli vermi.

Del far morire i vermi.

agarico

agarico in egual portione, seruando il modo nel dar la purga tante volte detto nelli precedenti capitoli, ouero darli vna purga con poluere di fele di porco maschio essiccata al fumo; ouero non giouando questi, pigliare corno di ceruo abbrusciato, Dittamo bianco, giera picra minore, di ciascuno dramme 2. aloè epatico fino, & lauato dramme 3. Agarico, & Zaffarano di ciascuno damma 1. & il tutto con mele rosato incorporare insieme, & seruar tal mistura alli bisogni. Di questa dunque per ammazzare i vermi a' Falconi, & Astori, bisogna darne tanto quanto è vn grano di faua; ma a' Sparuieri come vn grano di cece, & in forma di pilola mandargliela giù per la gola; tenendo l'vccello in pugno, fin che smaltisca la medicina; poi all'hora consueta pascerlo di buon cibo, & si sanarà in vna volta sola. All'istesso gioua anco vna purga di dittamo bianco, aloè epatico fino, & lauato, & cubebe, ouero anco quattro, ò cinque fili di zaffarano inuolti in tante beccadine di pasto, accioche l'vccello li pigli. Questo lo farà smaltire, & sanare di certezza; perche è rimedio singularissimo per li vermi, & in particolare, quando l'vccello torce la coda.

Fele di porco.

Rimedio per far morir i vermi.

Purga per li vermi.

Delle

Delle Filandre. Cap. XV.

LA somiglianza,& affinità di male,mi muoue à mettere hora la cognitione, & cura d'vn'altra sorte di vermi nominati da gli Struccieri Filandre, con tutto che queste non dipendino dallo stomaco in modo alcuno; percioche il loro natural sito è appresso le reni, in vna teletta particolare inuolte. Questi sono di forma sottilissima, come filo, & di longhezza d'vn quarto, & più, & sono più particolari a' Falconi, che ad altro vccello; percioche credo io, che tutti le habbino naturalmente,se bene non sempre gli sono di noia,& di molestia grande; percioche solamente danno trauaglio alli Falconi, quando sono magri; ma quando sono grassi per lo alimento abondante,che esse riceuono, non gli danno noia alcuna, anzi forsi giouamento; percioche non è da credere,che la natura le habbia prodotte in quel luogo otiose: ma quale sia il loro giouamento, io fin quì non hò mai potuto diuinare. Hor quando sono di trauaglio, si conosce prima dalla magrezza dell'vccello, dallo stremirsi, che fà alle volte, dal rabbuffarsi le penne nella schiena, & dal trarre alcuna volta vn grido; ilche accade quando l'vccello si sente dalle Filandre pungere di dentro; percioche queste mancando loro l'alimento per la ma-

Loro oue si generano.

Per conoscer l'vccello trauagliato dalle Filandre.

magrezza del Falcone tentano per forare quella loro tela, ouero sacchetto per procacciarsi il viuere altronde. Et alle volte accade per non prouedere à tale inconueniente in tempo, che tanto perforano, che passano le parti interne più nobili per fino il cuore, onde per necessità conuiene che il pouero vccello se ne mori. Hò veduto io qualche volta questo animale pestifero tanto perforare ascendendo, che esce per la bocca del Falcone. A questo dunque accidente bisogna occorrere, non con vcciderle come se fossero vermi; perche putrefacendosi sarebbono causa d'apostema, non essendo in luogo, onde possino con la smaltitura vscire; ma con l'inebriarle, si debbono intertenere, accioche non molestino l'vccello; però à far questa operatione vnico, & approbatissimo rimedio è l'aglio dalle sue coperte mondato, & perforato in molti luoghi con vno ferrezzino affocato, & conseruarlo nell'oglio almeno tre giorni; percioche dandone vn solo spigo al Falcone giù per la gola, s'imbalordiscono talmente le Filandre, che non danno alcuna molestia per trenta, & alle volte quaranta giorni, onde ciascuno Strucciero, quando li Falconi sono estenuati, & magri, & che per gli accidenti detti suspica di Filandre, gli suole dare vna volta al mese tal purga d'aglio, con grandissimo beneficio, & à tal effetto suol sempre hauere delli spighi d'aglio mondati, & perforati in

Rimedio alle Filandre.

ti in molti luoghi, & infusi nell'oglio; perche quanto più stanno nell'oglio, tanto più diuengano opportuni.

Delle infirmità del Fegato. Cap. XVI.

SI suol riscaldare molto il fegato, & infiammarsi per lo troppo dibattere, & affaticarsi, come auuiene molte volte al Falcone portato in naue di lontan paese, ouero quando nella muta stà impatiente, & inquieto, ouer quando l'vccello vola con sonagli grossi, che troppo si affatica, & per simil'altre cause. Si riscalda anco sopra modo per causa d'apostema, che suol'auuenire, sì per puntura riceuuta da spine, ò d'altro vccello; percioche questa si serra nella pelle di fuori; ma dentro restando il sangue corrotto, causa l'apostema, sì anco per botta riceuuta nell'vrtare in terra, ò in altro vccello. Questo male del fegato si conosce quando l'vccello stà malinconico, non purga all'hore consuete, & fà purghe brutte, & anco simil smaltiture brutte in odorate, & di cattiuo colore, come già habbiamo detto; li batte anco il sacchetto di sotto frequentemente, & par vn polso come d'huomo, quando hà la febre, & in questo caso le smaltiture sono nere, come inchiostro, & il male è mortalissimo. Se dunque la riscaldatione del

Causa.

Segni.

del fegato sarà per troppa fatica, questa si curarà facilmente con quattro, ò cinque pasti refrigeranti, & liquidi, come di coscia di pollastra, ò cuore di vitello bagnato nell'acqua di buglossa, lingua bouina, & altre simili acque. Gioua anco all'istesso bagnare il pasto nel sugo di Iusquiamo; ouero (ilche molto più rinfresca) vn poco di lardo rasciato giù dalla sua cutica lauato à molte acque, & conseruato nell'acqua rosa, & inuolto nella poluere di zuccaro candido. Con questo medicamento soglio io più che con gli altri rinfrescare gli vccelli; nondimeno sono tutti buoni, come è anco buonissimo il butiro, ò l'oglio d'oliua lauato, & preparato nel modo già ne' precedenti capitoli detto. Ma se il male del fegato procederà per puntura di spina, ouero d'altro vccello, come al Falcone auuiene alle volte ferito dall'Airone; in questo caso di mirabil vtilità sarà la Mumia purificata, & fatta in poluere, inuoltando in questa li pezzetti, ouero beccatine del pasto per tre, ò quattro volte, facendola in questo modo pigliare all'vccello; & se per sorte non la volesse pigliare, bisogna dargliene per forza in vna purga di bombace, per quattro, ò cinque giorni. Quando poi procede tal male, per hauer pigliato botta in terra, ò in arbore, ò all'incontro d'altro vccello, bisogna pigliare Reubarbaro eletto scropulo 1. & esiccarlo sopra vna palletta di ferro bene scaldata,

Rimedio al mal del fegato proceduto per riscaldatione.

Rimedio al mal del fegato proceduto per puntura.

Rimedio al mal del fegato proceduto per percossa.

tanto che si faccia in minuta poluere, & di questa darne in purga di lino tanto, quanto pesano dui buoni grani di formento à gli vccelli maggiori, ma alli minori bastarà la metà, & reso che haurà la purga, due hore dopo pascerlo (sendo grasso) cō vna coscia di pollastra battuta, & bagnata in vna dell'acque refrigeranti; ma sendo magro, con buoni pasti; & questo continuare per quattro, ò cinque giorni, dandoli vn giorno la purga co'l Reubarbaro, & l'altro con la Mumia sudetta: tenendo quest'ordine di certezza l'vccello si risanarà, pur che non sia spiccato il fegato dal suo luogo, ilche alcuna volta accade per qualche graue percossa, & si conosce da vna durezza, che si sente continua nel sacchetto di sotto, & dalla smaltitura gialla: à questo inconueniente non è rimedio alcuno, se ben si vsassero tutte le medicine del mondo; anzi in pochissimi giorni conuiene, che l'vccello se ne mora.

Del fegato spiccato dal suo loco.

Delle infirmità, che patiscono i piedi, & primo dell'enfiatura. Cap. XVII.

SI suole alcuna volta enfiare la mano, ouero piè dell'vccello per humori cattiui, che corronò à basso, per esser il piede indebolito, ò dalla troppa morbidezza, ò dalla vecchiezza, ò dalla troppa fatica, ouero anco da qualche maccatura, & percossa riceuuta per l'inanti. Questo

accidente facilmente si conosce all'occhio, & al tatto; percioche oltra che la gonfiezza si vede, se gli sente ancora vn calore grande, & alle volte l'vccello non può quasi reggersi in piedi da dolore; però bisogna con ogni diligenza, & prestezza prouederli; accioche questo humore non li faccia la gotta, ò li chiodetti, come spesso accade con grandissimo danno de' poueri vccelli, & per lo più irreparabile. Dunque sarà opportuno cauare il dolore, & rinfrescare la mano, vngendola spesse volte al giorno con chiara d'ouo, aceto, & acqua rosa ben dibattute insieme; ouero con oglio d'oliua antichissimo, come quello, che si può cauare stillandolo da vna zucca vecchia, laqual s'habbia molto tempo vsata co'l tenerui l'oglio dentro. La schiuma anco che rende vn minestro vsato molto tempo, & riscaldato dal foco non è biasmeuole. Ma oltra al dolore gioua infinitamente anco all'enfiatura, ontare la mano spesso con poluere d'acacia, & terra sigillata di ciascuna drãme 4. incorporate con aceto, chiara d'ouo, acqua rosa, & succo di sollatro, quanto basta per far vno vnguento molle, continuandolo per alquanti giorni. Si vnge anco felicemente l'enfiatura di mano, con parti eguali d'oglio di sasso, di gigli bianchi, di sangue di colombo, & di seuo di candela, alquanto scaldanto il tutto insieme al fuoco, con queste vntioni l'vccello si risoluerà del

Rimedio all'infiagione di piedi con calore.

Altro rimedio all'istesso approbato.

male in tutto, ò almeno risoluendo gli humori più sottili, restaranno i grossi, & diuenteranno come di gesso, ilquale come si vede per la bianchezza, & durezza, bisogna cauarlo, sfendendo destramente la pelle, che lo cuopre, & vnger poi per alquanti giorni con detta vntione, & si risoluerà. E' anco mirabile per l'enfiatura de i piedi, quando anco è rotta vsare vn cirotto di questa forma; pigliando Gomma Arabica, Armeniaco, Sagapeno, di ciascuno damme 2. pece greca, & nauale di ciascuna oncie 1. 5. poluere di mastici oncie 3. Oglio Abietino, cera nuoua, di ciascuno quanto basta à formare secondo l'arte de gli speciali vn cirotto, dissoluendo le gomme nell'aceto, di questo dunque distendendone sopra vna pezza di lino, accommodarla politamente al piede dentro, & di fuori, perforandola per poter cauare li diti della mano; auuertendo che se l'enfiatura sarà crepata, che auanti se gli accomodi il cirotto, bisogna nettar ben bene l'acqua, ouero marza, che vi sarà; & ogni dui, ò tre giorni si potrà mutarli il cirotto; questo disecca, conforta, & tira fuori la sporcitia del piede offeso.

Rimedio per la detta infiatura di mano, & quando anco è rotta.

Della

Della Podagra. Cap. XVIII.

OCcorre alcune volte, che con tutta la diligentia suddetta, non si possono difendere li vccelli dalla podagra, laquale non è altro che vn tumore duro, & pieno di gesso in circa li nodi delli diti; laqual passione è di grandissimo danno all'vccello; perche non può far preda, & è male incurabile, dicano pur ciò che vogliono gli scrittori di quest'arte. Io posso ben affermare con verità non hauer mai potuto guarire la podagra confirmata, & fatta nodosa; sia mò questo ò per mia ignoranza, ò pur che la natura del male sia così rebelle alli medicamenti, quantunque opportuni. Con tutto ciò, per non parere ch'io fugga la fatica, voglio metter alcuni medicamenti, da me molte volte vsati; ma, come hò detto, il più delle volte indarno, & con infelice successo. Alcuni dunque vsano per le podagre le scorze di rouerati giouani, di pomi, di brugne seluatiche, & di frassino, tagliate minutamente, & alquanto contuse mettendole con meza libra d'oglio d'oliua del più vecchio, in vna bozza di vetro, serrandola ben bene, ò con pasta, & carta capretta, ò con altra mistura, pur che respirar non possi, & questa occultata nell'arena al Sole ardente, ouero nel letame di cauallo, seruandola iui per giorni quaranta, &

Rimedio alla podagra.

poi in vna pezza grossa spremasi il tutto con vno torchio, accioche la virtù delle scorze esca ben fuori, & s'incorpori con l'oglio, & con questo ontando spesso la gotta, vogliono che si risolui, il che a' miei vccelli non è accaduto giamai. Altri ongendo la podagra molto ben con latte di Chelidonia, & medolla di porco salata, & pigliano vn pezzo di panno di lana, & lo bagnano ogni tre giorni con aceto fortissimo, & sopra questo fanno stare l'vccello; & altri ongendo la podagra con vnguento fatto di succo di Chelidonia, aceto, & mele, affermano cose mirabili, ilche però mai con esperientia non hò potuto conoscere. Et questo basti delle podagre, in quanto à me incurabili.

Secondo rimedio.

Al detto male.

Delli Chiodetti. Cap. XIX.

VI è vn'altro male causato pur da materie che corrono nelle piante de' piedi, quasi tanto incurabile quanto la podagra, & non di minor danno à gli vccelli; poiche nè pigliare la preda, nè molto fermarsi in piedi si ponno. Questi sono alcuni tubercoli acuti come chiodi, che vengono nella palma della mano, & per questo chiodi, chiodetti, & clauelli da' Struccieri s'addimandano, dalli quali pochissimi vccelli si liberano. A curar questi alcuni vogliono che si allacci la vena della gamba, cosa veramente

Alli chiodetti.

mente non ſol fauoloſa; ma molto pericoloſa; perilche nè io l'hò vſata, nè conſigliarei altri ad vſarla. Laudo ben'io, che mollificato alquanto il chiodetto con aceto fortiſſimo, ſi tagli fin che n'eſca il ſangue; poi per maturarlo ſe gli applichi ſopra politamente in vna pezzetta di lino vn poco d'onguento fatto con ſucco d'herba recchiara, & di limone, di ciaſcuno oncia meza, graſſo di gallina dramme 3. poluere di maſtici, di foglie di bettonica, & d'incenſuolo dramme 2. e 5. & cera nuouo quanto baſta. Hò fatto anco alle volte bollire inſieme nel vino bianco, cera nuoua, & oglio di mandole amare di egual portione, vn poco di ſaluia, incenſuolo, ruta, & oſmarino, fin che reſti il terzo; poi peſtando il tutto diligentemente, hò formato con termentina, & cera nuoua vn'onguento di molta virtù. Et ſe per queſti rimedij il chiodetto diuenirà molle, & tenero, biſognarà eſtirparlo del tutto, tagliandone con l'onghie, quanto più ſi può, & eſſiccarlo con onguenti chiamati Agrippa, & gratia dei, meſcolandoſi inſieme in egual portione. Di mirabil efficacia ſono anco li empiaſtri ſacro, & iſis, così detta da gli ſpitiali; però che queſti lo fan emollire, & eſſiccare: con queſti rimedij due volte ſole, ſe ben mi ricordo, m'è ſucceſſo eſtirpare li chiodi a' miei vccelli; hauendo oltra queſti rimedij eſperimentato prima molti altri meſſi dalli profeſſori dell'arte,

A gl'iſteſſi.

l'arte, quali per non mi esser riusciti non ne faccio altra mentione. Sono chi co'l ferro affocato tentano estirpar li chiodetti; ilche non hò voluto mai esperimentare, dubitando di storpiar l'vcelo, per esser quelli tanto attaccati alle corde.

Della rottura dell'Onghia. Cap. XX.

POiche habbiamo parlato de' mali più importanti della mano, non sarà fuor di proposito in quattro parole dire anco la cura delle sue onghie maestre, quando ò per battere l'vccello, ò per altra simil causa si cauano, ò rompono. Restando dunque il tugo dell'onghia, ò tutto, ò in parte priuo della onghia, si deue in esso mettere vna vessica di fele d'vna gallina, aprendola tanto, che vi possi entrare, & ligarla al piede sì fattamente, che nō caschi via, nè possa vscire il fele; questo stagnarà il sangue, leuarà il dolore, & in tre, ò quattro giorni asaderà, & indurirà il tugo, ò la meza onghia in modo, che si potrà far volare l'vccello, & il Falcone batterà l'Anitra come prima; & acciò l'vccello non tiri via co'l becco la vessighetta, bisognarà ò metterli vn cappelletto con la becchiera, ouero cucirli vn poco di cuoio sopra il cappelletto, & di sotto, longo, & largo à bastanza, tanto che li armi il becco; di modo, che co'l tempo li verrà cre-

All'ongia cauata, ò rotta.

rà cre-

rà crescendo l'onghia se sarà rotta, ouero si generrerà nuoua onghia, sendo cauata la prima: & sin quì basti hauer detto delli accidenti cattiui, che sogliono affligger li vccelli ne i piedi.

Della slocatura della gamba, ò della coscia. Capitolo XXI.

LA gamba si suole seneſtrare, & vscire del suo proprio sito per qualche accidente esteriore; però bisogna quanto prima drizzarla, & ritornarla al suo primo loco; accioche qualche materia non faccia vna enfiagione tale, che ci impedisca il poterla restituire commodamente. Subito dunque s'vsi diligentia, & destrezza à rassettarla nel pristino suo, & natural loco; poi bisogna conseruarla, & con la quiete dell'vccello, mettendolo in loco doue non habbia occasione da dibattere, & con li medicamenti, che habbiano virtù da essiccare, & corroborare l'articolo offeso, come sarebbe bagnando vna faldelletta di lino, ò di stoppa nella chiara d'ouo, olio rosato, & terbentina con dramme 2. di sangue di drago, & aloè incorporati insieme, & inuoltarla incerca il loco offeso, & sopra questa metterli anco vn bindelletto di pezza di lino, accioche meglio si conserui nel suo sito la parte offesa; & à questo modo per dieci giorni medicarla, mutando li medicamenti ogni dui giorni,

accioche la stoppa non se gli secchi troppo: ma auanti la medicatura, laudo che prima si laui ben bene la gamba, & la coscia con lauanda alquanto calda, fatta di vino, rose secche, incensolo, saluia, consolida maggiore, camamilla, & osmarino; perche questa conforta, & scalda li nerui, & dissecca qualche humore, che per lo dolore fosse corso al loco offeso.

Lauanda.

Della rottura di gamba, ò coscia.
Cap. XXII.

MA se per qualche disgratia l'vccello si romperà vna gamba, ouero la coscia, come alle volte accade al Falcone battendo l'Anitra, subito subito bisogna componere gli ossi rotti politamente, poi tagliarli, ò cauarli le penne sopra il loco offeso, se ve ne saranno, & pigliare Bolo armeno, aloè epatico fino, sangue di drago in lacrima, di ciascuno dramme 1. e 5. farina di faua, d'orobi d'orzo, & di seme di lino, di ciascuna dramma 1. olio d'aneto rosato, & abietino di ciascuno dramme 2. chiara d'ouo, & mucillagine di fen greco, di seme di lino, & di radice d'Althea, di ciascuno quanto basta à formare vno empiastro secondo l'arte. Di questo dunque caricandone faldellette di stoppa strette, & alquanto longhette, metterle sopra la rottura con artificio, qual malamente con penna si

può

può esprimere; poi legarle con teglietti di lino tanto che stijno salde; sopra queste poi si debbon mettere stecchette di legno fatte à proportione & sottili, & eguali, come sarebbono di quelle, che communemente s'vsano nelli fodri di spada, sopra lequali siano prima cucite pezzette di lino, accioche il legno non macchi l'vccello, & poi accommodate sopra le già dette falde, ligandole con fascette di tela acconciamente, cioè nè tanto molli, che l'osso possi vscire del suo loco, nè tanto strette, che s'impedisca l'alimento alla parte legata, & che però si mortifichi. Questa ligatura se gli debbe conseruare almeno trenta giorni; perche l'osso non si può attaccare fermamente insieme più tosto, che in termine d'vn mese: laudo però, che si sleghi, & si mutino li medicamenti nelli primi quindeci giorni almeno due volte; operando destramente, affine che gli ossi non si mouino; & à questo modo li medicamenti, & ligamenti opereranno meglio: in vltimo poi non sarà fuor di proposito vsar per tre, ò quattro giorni la lauanda suddetta, per fortificare, & consolidare il luoco offeso; però è d'auuertire, che nel tempo delle stecche si conserui l'vccello commodo, & fuor d'ogni strepito, & al caldo sendo di Verno; nè sarà fuor di proposito se al principio se gli darà qualche purga d'aloè lauato, ouero Agarico trociscato per euacuare l'vccello, affine che non gli

gli sopraueuga qualche infiammatione, poi pascerlo di buoni cibi, per mantenerlo in sì longa infirmità.

Delle ferite. Cap. XXIII.

Sogliono gli vccelli da rapina alle volte riceuere delle ferite da altri vccelli, come il Falcone dall'Airone, & alle volte per qualche altro accidente, come nel portarli nel sacchetto, ò nell'vrtare in spine, ò altro intoppo. Le ferite dunque, ò sono simplici, cioè nella pelle, & carne solamente; ò sono composte, con taglio, ò pontura di neruo: Le simplici saranno di poco, anzi niun pericolo, & si saldaranno prestamente, ò co'l succo d'origano, ouero con lauanda fatta di mastici, aloè, & incenso dramme 2. perforata, pimpinella, consolida, & saluia di ciascuno manipolo mezo, agresta chiara, & nuoua libre 6. mettendo il tutto in vno brondo di pietra ben netto, ouero in vna pignata di terra inuitriata, & lasciarlo tanto bollire co'l coperchio, che si consumino due terzi dell'agresta, poi colare, & spremere bene, & aggiungerli oncia 1. di poluere di smartella, & seruarla alli bisogni per vna medicina santa. E' anco mirabile vn medicamento messo da M. Federigo Zorzi, & da me felicissimamente vsato. Pigliasi dunque Aloè fino, Mitra, Incenso, & sangue di drago di cia-

Alle spetie de ferite.

Alli simplici.

ſcun dramma 1. Grana finiſſima ſcropulo 1. & il tutto poluerizato, metteſi in infuſione in oncie 2. d'acqua di vita per hore dodici; poi collando, & ſpremendo diligentemente, di queſta vſaſi nelle ferite della teſta, & anco delle gionture delle ſpalle; ma in modo alcuno non mi quadra vſare l'oglio roſato nelle ferite di teſta, come l'iſteſſo autore pare che voglia. Se all'vccello foſſe ferita, ſtracciata, ò corroſa la pelle delle coſcie per lo portarlo nel ſacchetto, ouero dalle braghette. Queſta facilmente ſi ſanarà con le foglie di ſaluia ſecche,& fatte in poluere, ouero la poluere d'incenſo,ò de' maſtici, lauando il loco offeſo con vino bianco, quando ſe gli vuole ſpargere la poluere; & in dui,ò tre giorni ſarà guarito. Ma ſe la ferita ſarà accompagnata con offeſa di neruo, ſarà di maggior momento, & di maggior trauaglio à medicarle; perche ſogliono eſſer doloroſe, & cauſar infiaggioni: à queſte dunque è perfettiſſimo l'oglio roſſo, & il lagremo, vſandolo alquanto caldo nel luoco offeſo, leuandogli prima via le penne, vſando la lauanda nelle parti vicine, fatta con lume di Roca dramma 1. roſe ſecche, ſcorze di pomi granati, & incenſolo di ciaſcuna vn poco, & vino bianco quanto baſta, facendo bollire finche cali la metà; queſta confortarà, & impediraſſi, che gli humori non correranno à far apoſtema. Più longo ragionamento ſi potria far

Alle ferite con offeſa de' nerui.

ſopra

ſopra le ferite; ma per non tediare mi rimetterò al Zorzi, & à gli altri intendenti di medicina; à me baſtando hauer meſſo la cura di quelle ferite, che più ſono frequenti, & che à me ſono capitate alle mani.

Delli pedocchi. Cap. XXIV.

DOpo che habbiamo parlato delle infirmità, che per il più ſogliono patire li noſtri vccelli, nelle parti interne, reſta che in poche parole mettiamo la cura delli pedocchi, & cimici, effetto particolare della pelle, & maſſime di quella della teſta, delli muſchi dell'ali, & del codirone; percioche queſti animaletti regnano più in queſte tre parti, che in tutto il reſtante del corpo. Da queſti ſi libera l'vccello in tempo di Verno con peuere poluerizato dramme 2. acqua tepida libra 1. ò quanto baſti, & meſcolato il tutto diligentemente inſieme con l'acqua pigliar l'vccello, & bagnarli tutte le penne, & la pelle beniſſimo, & maſſime nelli luochi ſuddetti, & poi così bagnato metter l'vccello ſopra vna ſtanga riuolto con la ſchiena al Sole, & hauer vna bacchettina longa vn palmo in circa, alla cui cima ſia meſſa vn poco di cera roſſa, ò verde, & mentre che l'vccello ſi aſciuga, leuar via con quella cera li pedocchi, quali verranno ſopra le penne, nè compirà d'aſciugarſi, che

Cura in tẽpo di Verno.

quelli

quelli saranno tutti destrutti, ò cadendo da se, ò presi dalla cera; però bisogna auuertire di far tal medicamento in vno giorno, che'l Sole sia ardente, & non regnino venti; ma se fosse necessario medicarlo in altro tempo, così astretti dalla necessità: Questo si faccia al fuoco moderato, auuertendo di non voltare l'vccello con la gorga verso il foco; perche come nelli ricordi dati alli Falconieri, habbiamo detto, questa si suole scottare, & causarli morte. In tempo di Estate poi si liberarà l'vccello da questa maleditione con l'oro pigmento sottilissimamente macinato, spargendolo con li diti tra le penne di sopra, & di sotto, & massime nelli lochi detti; auuertendo che non vadi ne gli occhi, & di non bagnarlo, & spruzzarlo con acqua, come alcuni hanno fatto, con infinito danno delli poueri vccelli; perche bagnandolo subito, la detta poluere li roderebbe le penne. Alcuni altri dicono, che bollite le foglie di menta nell'acqua, tanto che calli vn terzo, bagnando poi l'vccello in detta acqua tepida alquanto, l'vccello si liberarà da gli pedocchi; ma à me non è riuscita questa tal medicina: Et questo basti hauer detto di tali animali.

Per cazzar i pedocchi in tempo di Estate.

De gli incommodi, che auuengono à gli uccelli nella muta, & prima quando uanno in amore. Cap. XXV.

NElla muta gli vccelli ſono à diuerſi accidenti ſottopoſti; tra quali, per laſciare la pienezza, ouero groſſezza, poi che di queſta habbiamo nel capitolo della gozza fatto mentione, il più importante è l'andare in amore; però che da queſto vengono à far le voua, ilche è di danno grande, & ſpeſſo cauſa la morte à gli vccelli. Queſto ſi conoſce principalmente dal gridare, che alle volte fanno nella muta, & anco alla ſtanga, quantunque alle volte gridino per fame; ilche facilmente ſi conoſce, & ſi cura. Si conoſcono anco gli Sparuieri andare in amore, quando ſopra il collo dal mezo in giù fino à meza la ſchiena hanno ſopra le penne vna certa coſa, che pare fior di farina berettina, & di color pallido cinerizzo. Et perche queſto accidente auuiene da troppa morbidezza, ſarà buono preſeruarli, tenendoli magri, con paſti liquidi da mezo Aprile, fino alle fine di Maggio, nel qual tempo ſolo habbiamo à temere di tal inconueniente. Ma quando nè anco per queſto ceſſaranno di gridare, ſarà ſegno, che hauranno già di dentro fatto le vuoua; le quali ſi poſſono conoſcere anco dalla groſſezza del ſacchetto,

Per impedir che nõ faccino voui.

dallo

dallo ſtar otioſo, & dal non curarſi di beccare, & eſſendo le vuoua grandi, difficilmente ſi può prouedere, che non le parturiſcano; però fà biſogno proueder à tempo, co'l tenerli, come hò detto vn poco magri l'Aprile, e'l Maggio, & in quel tempo dar all'vccello vn poco di poluere d'Aloè epatico lauato, & tre fili di zaffarano, inuoltandoli nel bombace, ſopra il quale mettendo vn poco di ſtoppa ſi deue formare vna purga, & cazzarla giù per la gola à gorga, & ſacchetto voto, tenendo l'vccello in pugno, fin che la purga vadi nello ſtomaco, & di queſte ſimil purghe, ſe glie ne potrà dare ogni terzo giorno per tre, ò quattro volte, paſcendolo di paſti liquidi, che in queſto modo ſi liberarà. Gioua anco all'iſteſſo il zaffarano ſchietto, facendogliene pigliare tre, ò quattro fili, in quattro, ò cinque beccadine per volta, ſeruando l'ordine ſopradetto. Gioua anco per ammorzare l'amore, & come ſi dice, il gaglio allo Sparuiere, paſcerlo per dui, tre, e più giorni con paſti liquidi bagnati nell'acqua; nella quale ſiano ſtate in infuſione per otto, ò dieci hore ſcorze verdi di orno, minutamente tagliate; ma molto meglio ſarà, ſe queſte ſi faranno bollire nell'acqua, tanto che ſiano tenere, & cotte.

Del farli mutar presto, & bene.
Cap. XXVI.

ALle volte occorre, che gli vccelli non si mutano in tempo di poterli nella paisa di quell'anno vccellare; & se pure si vccellano, sarà quasi nel fine della paisa; perilche siamo sforzati di farli mutare presto, ilche anco si fà alcuna volta, per esser l'vccello accozzato. Per far dunque mutar presto l'vccello, la più sicura, & miglior via è, metterlo in vna buona muta, & pascerlo di buoni pasti caldi, come di quaglioni, pizzoni, & passere, & qualche volta metter nella muta vn vaso d'acqua largo, & basso; accioche l'vccello si possa bagnare: Ma quando questo non basta, ilche però non mai, ò di rado alli Astori accade, come quelli, che si mutano facilmente con la sola diligenza detta: all'hora bisogna con medicamenti aiutar la natura, acciò che presto si mutino. A questo dunque giouano molto le glandule, ouero nociole, che si ritrouano sotto la gola del castrato, vsando di queste ogn'altro giorno per tre volte, dandone a' Sparuieri tre, ò quattro per ciascuna volta, à gorga vota, & sacchetto voto; ma a' Falconi almeno sei per volta, e più: tenendo l'vccello in pugno, fin che incomincia à smaltire,

A far mutar per forza l'vccello.

poi

poi pascerlo di buon pasto caldo; auuertendo, che se l'vccello si stomacasse, ouer turbasse nel pigliare queste nociole, d'interporui tra l'vn termine, e l'altro, non solo vn giorno, ma dui, & tre, e più; preso che haurà l'vccello queste, se in termine di otto giorni darà principio à gettare le penne, si potrà mettere nella muta; ma se sarà altrimenti, si dourà reiterare le glandule per vna, ò due altre volte; perche al fermo fra sei, ouero otto giorni si vedrà buttare delle penne del dorso, ò de' cortelli, ò vannacci, & all'hora si deue metter nella muta l'vccello, & il vaso d'acqua, perche subito si bagnerà, & vedrassi in termine di giorni dui, ò tre spogliarsi, & diuenir talmente (come si dice) grotto, che non potrà volare sopra la stanga ordinaria; per il che laudo, che se gli accommodi anco vna stanga bassa, accioche gli possi saltare sopra, auuertendo sopra il tutto di pascer l'vccello, mentre di penne è spogliato, due volte al giorno, & di pasto tale, & tanto, che lo possa digerire, perche mentre l'vccello hà le penne, consuma, & padisce molto cibo, ilquale se gli risparmiasse, farebbe penne affamate, & non buone, nè li cortelli sarebbon longhi, nè larghi, onde non volarebbe secondo il solito.

Gouerno dell'vccello mutato per forza.

Altri per mutar tosto l'vccello commandano che s'inuolti il pasto nella poluere fatta d'vna

tana essiccata nel forno. Altri nella poluere d'osso di seppa al peso d'vn dinaro, le quali cose à me non sono riuscite giamai.

De gli accidenti, che occorrono alle penne, & prima quando non si ponno inschittire. Cap. XXVII.

Quando la penna è tratta per forza.

OCcorre molte volte, che per essere tratta vna penna per forza, il buco si serra talmente, che la nuoua non può rinascere; à questo incommodo alcuni comandano, che si faccia il nuouo buco con vn grano d'orzo, ò di segalla affocato talmente, che non si abbrusci; poi per conseruar il buco fatto, se gli accommoda vna tastolina di lardo, ouero di mele cotto, & quando la casca fuori, se glie ne torna vn'altra, fin che nasca la penna.

Quando è rotta appresso l'ala

Accade anco alle volte, che qualche penna si rompe talmente appresso l'ala, che non si può inschittire, onde sogliono per far cascar il tugo senza dolore, vnger spesso il loco con sangue di sorice picciolo: cascato che sarà il tugo, per conseruar il buco, si deue vsare il modo suddetto. Di queste due cure non hò mai fatta la pruoua; perche non m'è venuto simili occasioni, ma non mi quadrano.

Delli cortelli accozzati.

Alle volte per qualche maccatura dell'ala, si suole accozzare vno, ò più cortelli, & causar all'vc-

all'vccello dolore, & impedimento al volare: Là onde bisogna quanto prima osseruare, se nel tugo della penna accozzata v'è sangue ò poco, ò molto; perche subito bisogna, sendouene, perforarlo con vna gucchia, ò subia sottile, accioche il sangue possi vscire auanti che s'indurisca; poi circa la maccatura, & massime doue la pelle si vedrà negra, ongere ben bene con lardo vecchio. Sarà anco molto gioueuole per leuarli il dolore far cascar sopra il cortello accozzato vna, ò due gocciole d'oglio rosato alquanto caldo, & fatto questo per tre, ò quattro giorni bisogna bagnar il loco offeso con acqua di vita per diseccare, & risoluere: se questo modo si vsarà al principio dell'offesa, l'vccello si risoluerà; ma se per negligentia, ò per altra causa non si farà proueduto nel principio, & che il cortello accozzato nel volare non serui il suo ordine, ma vadi sopra gli altri, & che però sia d'impedimento, & di dolore all'vccello, sarà benissimo tagliarlo appresso al tugo: ma accioche in loco del cortello tagliato ne possa rinascere vn'altro buono, & saldo, bisogna far cascare il tugo, nettandogli prima benissimo il sangue induritoui dentro, poi empiendolo di acqua di vita della migliore, cioè (come dicono) di 24. carati, & per operar, che la stij dentro al tugo, bisogna coprir il foro con la cera: questa acqua per la calidità sua farà cascar il tugo offeso in otto

Del far cascar il cortello accozzato.

giorni, ò poco più, onde succederà poi il nuouo cortello.

Dell'inschittire le penne.
Cap. XXVIII.

MOlto più spesso accade, che le penne dell'ali, ò coda si rompono, onde bisogna nel loco di queste metterne dell'altre simili, il che inschittire dimandiamo; ciò si suol fare in quattro modi, secondo la diuersità della rottura; percioche se la penna sarà rotta appresso il tugo, per due punte di dita, negli vccelli maggiori, questo si deue tondare con vna tagliente forsice, à fine che non si fenda, & hauendo preparato vna penna d'vn'altro simil vccello, tal quale era la rotta, fendendoli il tugo, & restringendo sì, che possi entrare in quello della rotta, & ongendolo con latte di fico, ò rosso di vuouo destramente, & per diritta linea, bisogna nel tronco della prima metterlo, & quasi inestarlo, & accioche meglio si conserui, non sarà fuor di proposito imbroccarli insieme, con la cima d'vna penna di pernice, pigliando la cima, & tirandole giù le pennette dall'vna, e l'altra parte, facendo poi il buco con vna subia sottile, tanto che passi tutti due li tronchi, & per questo tirando la penna di pernice, tanto oltra che si empia benissimo il buco fatto, & tagliandola poi

Primo modo.

poi da vna banda, e l'altra politamente, e starà acconciata.

Secondo modo.

Ma se il cortello, ò penna di vannacci, ò coda saranno rotti, ò scauezzati à mezo il tugo talmente che la penna da esserui rimessa non vi possi con fermezza stare; in questo caso fà bisogno pigliare vn legnetto di ginebro, ò fusano, ò d'altro simil legno secco, & assottigliarlo in modo, che sia atto ad entrare nelli tughi, & tingendolo dall'vno de' capi in colla di pesce, ò garauella, cacciarlo nel tugo rotto, auuertendo che auanzi il legno fuori tanto, quanto apunto era lungo il tugo rotto, togliendo la misura giusta: fatto questo bisogna tingere il resto del legno con l'istessa colla, & metterui dentro il tugo della penna preparata, cacciandolo dentro per forza, si che l'vn tugo tocchi l'altro à dirittura, come era prima, & poi imbroccar i tughi al legno nelle estremità con vna penna di pernice, come di sopra s'è detto; & se per auuentura il tugo fosse sfeso, si fortifichi passando il tugo, & legno con vna subia, & cacciandoui del filo, con vna gucchia inuoltandolo, & annodandolo strettamente dall'vn capo, & dall'altro:

Terzo modo.

Hor se il cortello, ouero altra penna fosse scauezzata di sopra dal tugo intorno tre, ò quattro dita, bisogna tagliar questa con vno tagliente cortellino in sguinzo (come si dice) ò in fugire, & pigliarne vn'altra della medesima sorte, tagliandola

come

come la prima, in modo che s'addatti, & s'accommodi bene con essa, sì nella longhezza, come nel taglio, & con vna gucchia da inschittire bagnata nell'aceto, & sale, cometterle talmente insieme, che paiano vna sola.

Quarto, & vltimo modo.

L'vltimo modo per inschittire, è quando la penna non è in tutto rotta, ma come si dice, segnata, & piegata in modo, che non si possi aiutare, & dirizzare con acqua calda, fà di mestieri in questo caso più tosto che del tutto tagliarla, tagliare solo il neruo di sotto, à punto nel loco segnato, lasciando quello di sopra intiero, poi prender vna gucchia diritta, & sottile, come quelle di Lanzano, & messoui dentro del filo, cacciarla dalla parte della cruna nella parte più grossa, verso il tugo, spingendola per la ponta, con vno ditale, tanto inanzi, che tutta dentro vi si nasconda, poi vnite le parti tagliate della penna, tirare leggiermente per diritto il filo, che auanza fuori per la tagliatura, di maniera che la ponta della gucchia penetri tanto nell'altra parte della penna, che vi rientri meza, & così rimarrà forte; poi taglisi il filo, ilquale per niuna altra causa v'era stato posto, che per far penetrare la metà della gucchia nell'altra parte di penna.

Del

Del metter una coda all'uccello. Cap. XXIX.

OCcorre bene ſpeſſo, che le penne della coda ſi rompono; però fà di meſtieri metterli nuoua coda, & à far ciò, ſi coſtuma queſto modo. Si piglia vna carta di grandezza d'vna mano, nel mezo della quale ſi fà vna fiſſura, nella qual ſi caccia la coda rotta, fino al codirone dell'vccello, & ſi cauano fuori della detta fiſſura tutte le penne picciole di ſopra, & di ſotto dal codirone, tanto che nella fiſſura della carta reſtano ſole le penne della coda, le quali ſi tagliano tutte con vna tagliente forfice, cominciando dalla prima, ſeconda, terza, quarta, quinta; & il medeſmo ſi fà dall'altro lato della detta coda; queſte ſi tagliano nella ſommità del tugo in fuggire, fino alle due penne di mezo, che li coperchi ſi dimandano; ma queſti dui ſi tagliano per il diritto; di modo, che queſta coda così tagliata s'aſſomiglia alle cane d'vn organo; ſi piglia poi vna coda di gauinello (ſe poſſibil è) mutata, per eſſer più bella, & ſi mette la prima penna nel primo tugo dello Sparuiere; & ſe queſta penna non poteſſe entrare nel tugo, ſi sfende la penna di gauinello da vno lato del tugo, & con l'onghia reſtringendolo sì, che poſſa entrare in quello tagliato, & così ongendo detto

Coda di gauinello mutato.

tugo

tugo di gauinello in latte di fico, ouero in rosso di vuouo, si caccia per forza nel tronco della tagliata per diritto, imitando la penna vecchia tagliata; & commodata questa, si piglia l'altra prima penna dall'altro lato, & si pone nel modo suddetto, nel primo tugo, pur dall'altro lato, inestando ben queste penne, che si conuenghino l'vna con l'altra, & siano pari di longhezza; si piglia poi la seconda penna preparata nel modo di sopra, & si mette nel secondo tronco, & così dall'altro lato metter la seconda penna nel secondo tronco, seguitando quest'ordine fino alli dui coperchi, quali tutti dui in vltimo si mettono, inestando le penne galantemente vna appresso l'altra, si che li occhi della sommità delle penne si confaccino l'vno con l'altro, & così finite di metter tutte le penne, tirando via la carta, si piglia vno coltellino, & alquanto bagnato con il saliuo, si pone tra l'vno, & l'altro tugo appresso il codirone, tirandolo in suso, per tagliar quelle piume, che per auentura nel cacciar la penna, fossero cacciate nel tugo, & tenuto questo ordine à penna, per penna, si piglia lo Sparuiere in pugno, mettendolo sopra la stanga, perche à suo modo si commoderà le penne co'l becco.

Quì non lascierò di ricordare, che ciascun diligente Struccie e deue di continouo hauere in casa, & portar seco gucchie da inschittire, & per

per accommodar i compagni, percioche oltre che gli sarà sempre d'honore, sarà anco da tutti tenuto per galant'huomo, & buon compagno. Ma perche fin quì mi pare d'hauer ragionato à bastanza delle infirmità de gli vccelli, & cure loro particolari, resta solo per fornir questo trattato, ch'io metta alcuni medicamenti appropriati à molti loro mali.

Delli medicamenti appropriati à molte infirmità. Cap. XXX.

HAuendo noi molte volte fatto mentione della Mumia, & d'alcuni altri medicamenti, quali sono appropriati à molti mali, m'è paruto conueniente mettere quì il modo di prepararli, & componerli à beneficio di ciascun Strucciero nelli tre seguenti Capitoli.

Del preparar la Mumia.

La Mumia dunque si prepara in questo modo. Pigliasi noci moscate numero 4. garofoli maschi, zenzero, & cannella di ciascuno oncie meza, zaffarano dramme 1. & il tutto ridotto in poluere minutissima, si fà bollire in vna pignata vitriata, & coperta con due inghistare di buona maluasia tanto che cali il terzo, poi si piglia Mumia oncie 3. ouero 4. ò quella quantità che piace, fatta in poluere, & inclusa in vna pezza di lino bianca, & sottile legata talmente, che vscir non possi fuori della pezza, & questa si su-

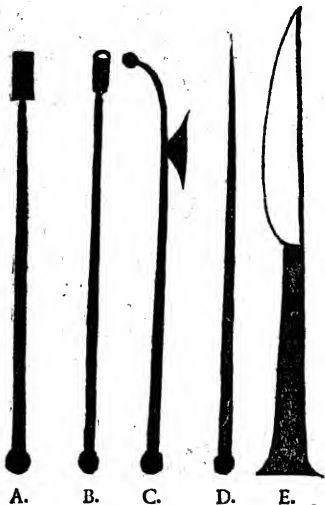
spende

ſpende con vno ſpago raccomandato ad vn legno ſopra la pignata in modo che non tocchi il fondo, ma ſtia infuſa fino al mezo della detta maluaſia; laqual di nuouo con lento foco ſi fà bollire, tanto che ſi conſumi vn'altro terzo, poi leuandola dal fuoco, ſi laſcia la Mumia così legata per quattro, ò cinque hore, accioche la virtù della poluere poſſi penetrare molto bene nella Mumia, laqual cõ queſto modo diuiene perfettiſſima, conſeruandola in detta pezza all'ombra fuori del Sole, & del vento, fino che ſia ben aſciutta, & poi vſarla alli biſogni in poluere, inſalando il paſto, ouero dandogliene in purga di bombace, come nelli proprij capitoli habbiamo detto. Euui vna paſtella formata già dal Clariſſimo Sig. Girolamo Cornaro (felice memoria) per li Falconi mal ſani, che mangiano poco, & diuentano ogn'hora più magri, facendo ſmaltitura nera, ò piena di carne mal padita, la qual ſi compone in queſto modo. Pigliaſi zaffarano, agarico, cubebe, incenſo, ruta, garofoli, cannella, aloè fino, di ciaſcuno ſcropuli 2. noci moſcate numero 2. mumia eletta, reubarbaro eletto di ciaſcuno dramma 1. 5. & midolla di bue, ò di vitello quanto baſta à meſcolar le coſe ſopradette ridotte in poluere, tanto che ſi formi vna paſta, dando di queſta alli maggiori tanto quanto è vno grano di faua in pilola, nel modo tante volte detto, è medicina non tanto potente

Medicamento del Cornero.

gente, come la infrascritta di M. Manoli, ma è però mirabile, & io la vso più volentieri, massime quando l'vccello si troua magro. Di mirabil virtù sarà dunque la pastella composta già dal famoso M. Manoli Greco Falconiero dell'Illustrissimo Sig. Bartolameo Aluiano, da essere vsata spetialmente nelli Falconi mal sani, & indisposti dello stomaco, la qual si compone à questo modo. Pigliasi Theriaca, Hyera picra, Zenoina, Cassia lignea, Garofoli, Cannella, Aloè, Galanga, Agarico fino, succo di rose, conf. d'hamech, Diacatol, Benedicta, di ciascuno scropolo 1. Reubarbaro eletto, Mumia purificata di ciascuno scropoli 2. noce moscata dramme 3. pestando le cose da esser pestate, & incorporando il tutto con mele rosato, formisi vna pastella da esser conseruata alli bisogni, & datone di questa à gli vccelli maggiori tanto quanto è vna meza faua, & alli minori manco, in forma di pilola à gorga, & sacchetto voto farà cosa mirabile.

Medicamento del Manoli.

De gli Instrumenti appropriati à dar il foco à gli Vccelli da Rapina. Cap. XXXI.

HAuendo noi fatto molte volte mentione di dare il fuoco à gli vccelli, secondo le loro

loro varie infirmità fà di meſtieri mettere la forma de' ferri appropriati à tali attioni, ſendo coſa neceſſaria à ciaſcun buon Strucciere hauerli ſeco.

Di quattro forme adunque ſaranno li noſtri ferri da fuoco, ſecondo, che nel diſſegno loro appareno; de' quali il primo ſegnato A. ci ſeruirà à dare il foco ſopra il capo de gli vccelli, per eſſer rotondo, & piano nella ſommità. Il ſecondo ſegnato B. ſeruirà à dare il foco alle narici, ſenza pericolo di ſcottar il rauanello, per eſſer nella ſommità rotondo, & incauato. Il terzo ſegnato C. anco egli ſerue à dare il foco con quel bottone ſopra il capo, & con la peſtarolla per sfender la pelle di ſotto dalle narici. L'vltimo anco egli ſegnato D. alle volte ſi vſa per dilatar vn tantino le narici d'intorno, per eſſer fatto in forma d'vn pontarolo. Di queſti ferri fà biſogno hauerne di più, e manco groſſezza, ſecondo le varietà, & proportioni de gli vccelli; perche eſſendo il capo, & le narici de' Falconi, & Aſtori maggiori di quelle de' Sparuieri, non ſi confarebbe dare à ciaſcuno il fuoco con vno ferro di egual grandezza: Et oltra queſti inſtrumenti ſono neceſſarij à gli Struccieri anco due cortellini, l'vno che habbia il taglio diritto, l'altro curuo, vna limetta, vna taglien te tanaglina, vna pallettina, vna foiſice, &

Inſtrumenti neceſſarij à gli Struccieri.

O vno

vno stillo da Chirurgo, per potersi seruire di questi nelle infirmità & della becchiera, & dell'vnghie de gli vccelli. Et questo basti hauer detto della caccia de gli vccelli da rapina, & delli loro accidenti.

Il fine del Terzo, & vltimo Libro.

TRATTATO
DELLA CVRA
Delli Cani da caccia,

DI M. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano, Nobile Vicentino.

Della Rogna. Capitolo Primo.

Vanto sia neceſſario il Cane alla Struccieria ogn'vno lo sà, sì per borire gli vccelli, come per ſoccorrere alle volte alli Falconi, & Aſtori; imperò à me non pare fuor di propoſito di dirne alcunà coſa, per conſeruar eſſi cani da alcune infirmità, allequali ſono bene ſpeſſo ſottopoſti. Tra queſte infirmità molto frequente è la rogna, ouero ſtizza conoſciuta da tutti. Queſta dunque ſi leuerà via, ongen-

Rimedio alla rogna

do il cane al Sole, ouero al foco ogn'altro giorno per tre volte con ontione fatta con fongia di porco libra 1. olio commune oncie 3. folfre ben tamifato oncie 4. fale ben pefto, & tamifato, cenere ben tamifata de ciafcuna oncie 2. facendo bollire il tutto in vna pignata di terra, mefcolando bene, fin che la fongia fi disfaccia, & il tutto incorporando. Con quefto vnguento dunque ontando tutto il cane, & maffime doue è la rogna, & mutandoli fpeffo il letto, & vltimamente lauandolo due volte co'l liffiazzo, fe li fcaccierà la ftizza: ma in cafo, che'l pello del cane cafcaffe, ancor che da tal ontione non procedeffe, farà bene lauar il cane con acqua de lupini, & ontarlo con la fongia di porco vecchia. Quefto medicamento anco fana la rogna, fà bello il pello, & libera li cani dalli pulici: ma quando con la fopraſcritta ontione la ftizza non fi fcacciaffe fà bifogno fargliene vna più forte, pigliando aceto forte due inghiftare, olio commune oncie 6. folfre oncie 3. caligine meza fcudella, largà oncie 6. fale pifto, & tamifato pugni dui, facendo bollire il tutto nell'aceto, feruando nell'ontare il fudetto ordine, & modo, in tempo d'Eftate. Quando la ftizza non vuole cedere à niuno delli fopraſcritti medicamenti farà bene vfarne vno molto più forte; ma in modo alcuno non fi vfi quefto medicamento in tempo del freddo;

Per far bō pello al cane rognoſo

Altro rimedio per cacciar la rogna.

Rimedio ſicuro per cacciar la rogna in tempo del caldo.

freddo; perche portarebbe pericolo di morte alli cani: Pigliasi dunque argento viuo in quella quantità che basti, & ammazzasi con songia di porco vecchia, come sarebbe pigliar argento viuo oncie 2. songia oncie 10. & mescolar tanto, che s'incorpori bene, & con questo al Sole ardente onger il cane, lasciandolo legato per vn'hora al Sole, accioche l'ontione penetri benissimo, ongendo il cane in questo modo ogni altro giorno per due, ò tre volte, & finita l'ontione lauisi con sapone negro per due volte, che si liberarà benissimo da qualunque grandissima stizza; ma questa ontione alle volte suole causare il cascar delli pelli; perilche bisogna ontarlo ogni tre, ò quattro giorni con songia vecchia, perche questa li farà crescer il pello prestamente.

Per cacciar la rogna senza ontar li cani.

Ma quando li cani non sono molto carichi di rogna si sogliono sicuramente curare, facendoli mangiar pane fatto con farina di formento, & la radice, foglie, e frutti, & fusti dell'herba detta Agrimonia ben pista nel mortaro, & impastata in detti pani, & cotti nel forno, facendone mangiar alli cani, quanto che vogliono di questo sol pane, & non d'altro, & con quattro, ò cinque pani simili, hò io molte volte scacciato la rogna alli miei cani, & anco à quelli d'altri particolari amici. La Agrimonia è vn'herba,

che nasce ne' prati appresso gli arbori, & sopra gli argini tra le macchie, hà le foglie distese per terra, longhe vno palmo in circa intagliate, simili à quelle del canape, diuise in cinque, ò più parti nereggianti, & dentate per intorno, produce vno, ò dui fusti lignosi, & neri, sù per i quali sono alcune frondi distinte per interualli, appresso i quali sono i fiori gialli, & questi fatti maturi producono alcune presorette tonde, di grandezza d'vno grano di cece in circa, & appiccansi quando sono mature alle vestimenta.

Di uarij accidenti, che sogliono auuenire alli cani, & primo della formica.

Cap. II.

LA formica, come si sà, suole venire alle orecchie de i cani, & esserli di molta molestia l'Estate per le mosche, & per il molto grattar che si fanno con li piedi. Questa dunque si scaccia poluerizando il luogo offeso con medicamento fatto di gomma di Draganti oncie 4. infusa nell'aceto fortissimo per otto giorni, & poi macinata sopra il marmoro, como fanno li pittori li suoi colori, & aggiungendoui alume di Rocca, & galle poluerizate di ciascun oncie 2. fassi vna poluere di mirabil efficaccia à si-

mil

mil male, mettendo di questa sopra il luogo offeso.

Della gola gonfia.

Sogliono anco li cani patire la destillatione della testa, per la quale se gli suole gonfiare la gola, al che si prouede, ongendoli il luogo offeso di fuori con olio di camamilla, facendogli lauare con aceto molto forte, & sale.

De' vermi che nascono nella piaga.

Alcuna volta nelle piaghe de i cani si sogliono generar vermi, li quali impediscono la liberation di tali piaghe; onde bisogna ammazzarli, mettendo nella piaga gomma di Hedera, conseruandogliela per vno giorno, ò dui, lauando la piaga con vino, & poi ongerla con songia, & olio di vermi, & Ruta.

A questo istesso gioua anco il succo fatto di scorze verdi di noce, ouero la poluere de Lupini arrostiti nel forno, ouero quella de' cucumeri saluatici, la qual non solo ammazza li vermi, ma corrode la carne cattiua, & fà crescer la buona.

De' vermi interni.

Ma quando li vermi sono dentro il corpo de i cani, se gli ammazzano, facendo pigliar al cane, ò per amore, ò per forza à digiuno vno rosso di vouo, nel quale sia incorporati della poluere di zaffarano fino scropuli 2. in circa, conseruandolo senza altro mangiare fino à sera.

Del Cane ferito da Volpe, ò da Cane rabbioso. Cap. III.

QVando alcuno cane viene ferito, pur che si possa lingere la ferita, non fà bisogno d'altro medicamento; ma quando non si possa leccare, si risolueranno le ferite, che non sian venenose con poluere di foglie di matersilua essiccata nel forno, ouero al Sole, & quando viene ferito dalla volpe bastarà onger la ferita con olio, nel quale sia cotto ruta, & vermi insieme.

Del cane morduto da volpe, ò can rabbioso.

Ma se il cane sarà morduto da cane rabbioso, sarà opportuno quanto più presto forarli la pelle del capo tra l'orecchie con vno ferro acuto, & infocato da vno canto all'altro, & anco tirando con la mano la pelle delle spalle, & della schiena parimente forarla con detto ferro infocato.

E' ancora approbatissimo far beuer al cane per tre, ò quattro volte il brodo, & mangiar l'herba cotta nominata camedrio, ouero calamandrina: Questa è vna herba, che nasce ne i luoghi sassosi, lunga vna spanna, ò poco più, & hà le frondi picciole, & intagliate simili di figura, & d'intaglio, à quelle di quercia, & fà il fior picciolo, & quasi purpureo: questa dunque, ò

cotta,

cotta, & acconcia con sale, & olio, ò pestata, & impastata co'l pane si dà à mangiare al cane con felicissimo successo.

Del restituir l'odorato al Cane.
Capitolo IV.

ALcune volte per esser li cani stallatizzi, & molto grassi, ò per altro accidente suole perder l'odorato talmente, che non sente l'vcello secondo il solito suo. All'hora fà di mestiero purgar il cane, pigliando Agarico dramme 2. sale gemma scropulo 1. poluerizando, & incorporando il tutto con oximelle, & formar vna pilola di grandezza d'vna noce, & inuoltandola nel butiro darla al cane per amore, ò per forza, tanto che se la mangia; perche farà buon naso, come più volte habbiamo esperimentato.

Del conoscer li Cani douersi far moscati.
Cap. V.

SE alcuno desiderasse hauer bracchi di mantello moscato, osseruerà questa infallibil regola. Quando li cagnoli subito nati, ò dopo quindici, venti, e più giorni haueranno le piante de' piedi nere, diueniranno moscati, & quanto più nere, tanto più moscati saranno. A questi

cagnoli

Che si deue tagliar la cima della coda a' brachi.

cagnoli sarà bene tagliare vn tantino la cima della coda: percioche se così si farà, si libererà li bracchi, che non se li roderà la cima della coda, nè per spine, bronchi, presore, ò per altra cosa, come à molti suole auuenire, che non sanno questo rimedio. Questo rodimento offende assai li bracchi, massime quando vanno in fortezze à borire.

Del cauar il verme a' cani.

Ancora sarà bene quando li cagnoli haueranno vno mese, ò più farli cauar vn neruetto sotto la lingua, qual hà somiglianza d'vn vermetto. Si fà dunque à questo modo. Se il cagnolo è giouanetto d'vn mese in circa, se li apre con vna mano la bocca, ma se fosse grande, bisogna metterli vno sbaglio in bocca: si piglia poi la lingua, & con vno tagliente coltellino se li sfende la pelle al longo il verme, dall'vno, e l'altro lato, e poi con la ponta piana del coltellino si leua il verme con maestreuol arte, acciò si estirpi via facilmente: ma si dè auuertire, che nel cauarlo non si tagli il verme, ma si caui tutto intiero: Alcuni vsano per cauar detto verme vna agucchia con due spanne in circa di reffe doppio, & con questa passano per sotto nel mezo del verme, tirando la agucchia tanto, che'l reffe sia à mezo, poi con la mano trahendolo, si stirpa il verme; ma non osseruando destrezza nel tirare, molte volte il verme si scauezza, & difficilmente poi

te poi si puote estirpare il restante: però à me quadra più il cauare il verme secondo il modo già detto; & cauandosi questo li cani veniranno più belli, & staranno grassi; perche molte volte, e bene spesso, per causa del verme non cauato, li cani non s'ingrassano mai; & di più li antichi Scrittori dicono, che cauandosi tal verme s'assicurano li cani dalla rabbia; il che però non sò come possi esser vero, quando sono da cani rabbiosi infettati, sendo questo vna specie di veneno; & basti hauer auertito queste poche cose circa li cani, riseruandomi in altra occasion di ragionar di questi, & forsi d'altri animali domestici più particolarmente, & più copiosamente.

Vtilità di cauare il verme.

Il fine del Trattato de' Cani da Caccia.